quotidiano dei lavoratori

mercoledì 21 gennaio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 17
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Tutti assolti a Milano gli otto antifascisti! Sotto accusa la polizia

Sono stati assolti gli otto lavoratori antifascisti arrestati il 20 dicembre a Milano, nel corso di una mobilitazione antifascista. Il tribunale, la quarta sezione penale di Milano, ha accolto pienamente la tesi della difesa: gli otto compagni furono freddamente e ingiustificatamente aggrediti dalla squadra antiaggressioni della questura mentre, pacificamente, presidiavano piazza Selinunte. Sotto accusa è finita ora la stessa squadra antiaggressioni: il presidente Marcucci ha infatti disposto l'invio al Pubblico Ministero degli atti relativi al comportamento della polizia che, come ampiamente dimostrato in aula nel corso del dibattimento, si accanì contro i compagni, pestandoli ferocemente prima, durante e dopo l'arresto.

L'episodio di piazza Selinunte, questo processo e la sua conclusione, assumono un'importanza che và ben oltre i fatti direttamente in esame: ancora viva è l'eco dell'aggressione di sabato a Milano contro le femministe e contro i compagni della sinistra rivoluzionaria che si apprestavano a partire in corteo per protestare contro le condanne a morte in Iran, aggressione che ha segnato i primi passi del nuovo prefetto Amari. Allora, come sabato, la polizia ha sparato, ha picchiato, ha aggredito, sicura dell'impunità. A volte, però, non tutto và per il verso giusto e si incontrano giudici meno sottoposti al potere.

Un De Martino «elastico» sul piano economico si incontra con Berlinguer. Monocolore?

Ieri sera l'incontro tra Moro e il Psi - De Martino annuncia una posizione «più elastica» sull'economia e chiede che il Pci partecipi alla stesura del programma, ma senza votarlo - Se la Dc accetterà, si formerà un governo monocolore - Un sondaggio elettorale: DP dal 2,1 al 3,5%, Pci dal 35 al 35,5%, Psi dal 10,8 al 14%

Roma, 20

Governo a tre Dc-Psdi-Pri con astensione socialista; il bicolore Dc-Psi che si fondi su un accordo programmatico con il partito comunista; elezioni anticipate. Questi i tre sbocchi possibili alla crisi di governo, che De Martino, dopo averli preannunciati alla radio danese (si trovava in Danimarca per l'Internazionale Socialista) ha questa sera messo sul tavolo nell'incontro decisivo con Moro.

La crisi di governo è giunta ad una svolta importante. La situazione, in breve è questa: alle richieste dei socialisti e cioè la sostanziale modifica dei decreti governativi sulla riconversione e sull'economia e l'associazione del Pci alla maggioranza, i democristiani hanno risposto di no Il «contropiano» economico dei socialisti è stato, nella sostanza, rifiutato dalla Dc; contro il partito comunista, sempre da parte democristiana si sono sollevate le rancide e quarantottesche *obiezioni a proposito della democraticità* di questo partito.

Ora se le parole hanno un senso ai socialisti non rimarrebbe che rompere ogni ulteriore trattativa e dire: *noi non volevamo* le elezioni anticipate, ma la Dc pretende di continuare a governare come sempre, nonostante il 15 giugno e quindi, per colpa sua, siamo costretti a prepararci allo scontro elettorale.

Ma una tale conclusione farebbe a pugni con la pratica politica del riformismo. De Martino e il suo partito hanno scelto la via strategica dell'alternativa a sinistra (così dicono) ma passando attraverso stazioni intermedie, e soprattutto non rompendo con la Dc. I socialisti vogliono presentarsi il più preparati possibile alla scadenza elettorale (il termine naturale è il maggio del '77) q per questo, desiderano innanzitutto levarsi di dosso la nomea di complici del malgoverno democristiano. La proposta dematiniana di un governo a tre risponde a questa logica. Si tratterebbe ne più ne meno che di una riedizione del governo Moro-La Malfa con la differenza che il Psi sarebbe, almeno formalmente in posizione di astensione; un governo che non darebbe alcuna granzia di rispetto delle richieste economiche dei socialisti e, più in generale, della sinistra e dei sindacati ma che anzi potrebbe permettersi di usare l'arma del ricatto: a questo punto i socialisti non potrebbero più far cadere il governo, nessuno gli crederebbe più.

L'«asse preferenziale» cioè il governo Dc-Psi comunque appoggiato dal Pci, avrebbe come effetto principale quello di far riprecipitare i socialisti in quelle pratiche di sottogoverno ad egemonia dc che hanno caratterizzato gli anni del centro sinistra. Ed è comunque una soluzione esclusa dalla Dc.

Si tratta, in ogni caso solo di ipotesi. Perchè se è vero che un governo Moro-La Malfa camuffato farebbe per molti versi comodo ai democristiani, ci sono da mettere nel conto, altri fatti.

Innanzitutto l'atteggiamento per nulla disponibile dei partiti minori. La direzione repubblicana di questa mattina ha approvato una relazione del segretario Biasini nella quale si dice che primo il «contropiano» socialista prevede spese aggiuntive intollerabile e che secondo :«*I repubblicani non assumeranno responsabilità in governi che non abbiano una maggioranza parlamentare a sostegno del loro programma*». Da parte democristiana la reazione a queste proposte poi, da quel che se ne sa finora è simile. C'è di più l'atteggiamento intransigente della Dc fa giustizia nella pratica delle cose, delle oscillazioni delle debolezze, degli ammiccamenti che Pci e *Psi* [e *i* sindacati) hanno rivolto a Moro.

Nei fatti, i partiti riformisti sono stati costretti a intraprendere una politica di opposizione.

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

A Napoli la Ps carica i disoccupati

Napoli, 20

Il nuovo prefetto di Napoli si è presentato alla città ordinando ieri sera alle 19 una brutale carica poliziesca contro un corteo di disoccupati organizzati che stava percorrendo via Roma.

La manifestazione era stata indetta per sollecitare l'incontro con i rappresentati degli enti locali per un concreto avvio della ricerca di posti di lavoro.

(Articolo a pagina quattro).

Seduta al tavolo delle trattative la Flm resta ad ascoltare la contropiattaforma padronale

Il presidente della Federmeccanica, Mandelli, ha presentato un nuovo documento nel quale i padroni dicono no a tutto - Respinte anche le proposte «morbide» di Trentin sulla «conoscenza» - Richieste facilitazioni di licenziamento e maggiore mobilità - Intervista a Mattina

Ultim'ora: il segretario generale della Fulc, Cipriani, in apertura dei lavori del consiglio generale della federazione, ha proposto, «dinanzi al drammatico quadro dell'occupazione e al no ai contratti», una azione di lotta congiunta, per il 6 febbraio, alle federazioni dei metalmeccanici, dei lavoratori delle costruzioni, dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento e alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Cipriani ha inoltre chiesto l'impegno del governo per il blocco dei licenziamenti.

Su proposta della Federmeccanica le trattative sono state aggiornate alle ore 14 di oggi.

La delegazione sindacale sarà composta da tre segretari generali, tre segretari provinciali e tre segretari nazionali.

Roma, 20

Un clima di attesa circondava la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ma ancora una volta, a meno che si verifichino colpi di scena nella tarda serata, l'Flm non ha fatto la scelta di rompere le trattative, e attende le decisioni dei padroni.

E puntualmente la Federmeccanica, come già l'Intersind, ha presentato una sua contropiattaforma, nella quale si dice praticamente no a tutti i punti della piattaforma sindacale, anche nella formulazione morbida esposta da Trentin nell'incontro del 18 dicembre.

Il punto sul quale i padroni attaccano maggiormente, perfettamente in linea con i provvedimenti economici approvati dall'ex governo Moro, è quello della mobilità e dei licenziamenti, sui quali si richiede, in particolare, la possibilità di assumere forza lavoro «temporanea» (per far fronte alle esigenze della domanda) da licenziare senza vincoli.

«Oggi dovremo andare fino in fondo, entrare nel merito della piattaforma», si diceva alla Flm, ma in realtà nessuno ritiene che questa sia una valutazione realistica.

«*Al primo incontro ci fecero un'esposizione filosofica* - ci dice il segretario della Uil, Enzo Mattina - *sulla natura dell'impresa. E l'analisi che avevamo fatto si dimostrò corretta poichè avevamo previsto che il comportamento della controparte avrebbe visto emergere la saldatura fra i provvedimenti di politica economica e l'andamento delle vertenze contrattuali.*»

In altre parole allora i padroni tennero duro perchè sapevano che una volta passati i provvedimenti, avrebbero avuto via libera sui licenziamenti, la mobilità e tutte le condizioni che puntualmente presentarono al tavolo delle trattative.

«*Occorre vedere oggi* - aggiunge ancora Mattina - *se superano la pregiudiziale ed entrano nel merito tenendo conto che l'alibi dei provvedimenti, una volta caduto il governo, non esiste più. Ma la mia previsione è pessimistica. A mio avviso giocheranno la carta della rottura perchè è l'unica funzionale alla loro strategia.*»

Un tempo non troppo lontano erano i sindacati che ponevano

segue a pag. 8

Truppe palestinesi entrano in Libano dal confine siriano

Reparti dell'Esercito di liberazione palestinese, inquadrato nell'esercito siriano, avanzano nella regione settentrionale dell'Akkar e in quella centrale della Bekaa - Tensione spasmodica in Medio Oriente

Beirut, 20

Dalla scorsa notte, reparti dell'Esercito di liberazione palestinese di stanza in Siria partecipano direttamente al conflitto libanese, un conflitto le cui proporzioni sono di ora in ora più vaste e che si presenta aperto ad ogni tipo di sviluppo di eccezionale importanza. Unità palestinese inquadrate nell'esercito regolare siriano sono avanzate nella regione dell'Akkar, al nord del Libano, e nella provincia centrale della Bekaa. Nel momento in cui scriviamo, uno scontro di grosse proporzioni sembra imminente intorno alla città di Zalhe, un centro di 60.000 abitanti roccaforte dei reazionari. Nelle colline che circondano la città si sono attestate le truppe libanesi che si trovavano sulla direttrice di marcia dei reparti palestinesi. Questi ultimi sembrano prepararsi ad attaccare.

La consistenza numerica delle truppe *palestinesi non* è nota con certezza. In un primo tempo il ministro degli interni Chamoun, il primo ad annunciare l'entrata in Libano di truppe provenienti dalla Siria (in un primo tempo il leader reazionario aveva parlato di truppe siriane e la situazione era apparsa sul punto di precipitare), ha annunciato che erano entrati in azione 15.000 uomini. Poi si è parlato di 8.000 e in seguito dei 3500 componenti la «brigata Yarmouk», inquadrata nell'esercito siriano.

È certo, ad ogni modo, che i reparti di combattenti della Resistenza sono muniti di mezzi corazzati e artiglieria pesante. Nella valle della Bekaa si sono spinti verso nord-ovest a Chtaura, una località a crica quaranta chilometri ad est di Beirut. Altri contingenti palestinesi hanno probabilmente raggiunto varie migliaia di progressisti libanesi che nei giorni scorsi si sono impadroniti di numerosi posti di polizia nella regione montagnosa dell'Akkar, assumendo il controllo della maggior parte dell'estremità settentrionale del Libano, da Tripoli fino al confine con la Siria.

Le notizie provenienti dalla linea del fuoco sono finora assai confuse. A quanto è stato annunciato da fonti ufficiali a Beirut, la situazione nelle zone in cui sono entrate le truppe palestinesi si sarebbe cristallizzata in attesa di contatti tra il presidente libanese Frangie e quello siriano Assad. Contatti telefonici tra i due sono già avvenuti ieri con lo scopo di giungere alla

Ford ha parlato: chi tocca la Cia non è un buon patriota

«Gli elementi di base della pace nel Medio Oriente sono attualmente presenti», così l'altra notte ha detto il presidente Ford nel suo annuale «messaggio sullo stato dell'Unione». Nello stesso momento le destre libanesi, sorrette dall'imperialismo, schieravano l'esercito contro le forze popolari e i guerriglieri palestinesi accusando la Siria di aggressione al solo scopo di provocare l'internazionalizzazione del conflitto. Poche altre volte come in questo momento il rischio di una nuova guerra nel Medio Oriente è stato presente. Il buon Ford ha dunque fatto un altro ruzzolone com'è nelle sue migliori abitudini. Nessuno se ne stupirà, neanche negli Usa dove tutti ricordano come l'ex-presidente Johnson amasse dire che Ford è incapace di fare due cose contemporaneamente, anche quando si tratta soltanto di camminare e di masticare chewing-gum.

Ma se Ford finora ha avuto la possibilità di fare soltanto la parodia del boia (le folgoranti vittorie dei vietnamiti, cambogiani e laotiani gli hanno reso irrealizzabile il proposito di continuare le gesta feroci dei suoi predecessori) non dobbiamo dimenticare ch'egli è pur sempre il presidente degli Stati Uniti e che, di conseguenza, il suo «messaggio sullo stato dell'Unione» contiene minacce e annunci di propositi bellicisti da non ignorare o sottovalutare.

In un discorso che già presenta forti preoccupazioni di carattere elettorale (negli Usa questo sarà l'anno delle elezioni presidenziali, le prime dopo lo scandalo-Watergate e la fuga dall'Indocina) Ford (il presidente non eletto) non ha esitato a scegliere la strada della reazione all'interno degli Usa come sulla scena internazionale. Il succo del discorso è in tre punti: 1) riduzione di tutte le spese statali ad eccezione di quelle per armamenti che invece saranno aumentate; 2) impegno a intervenire, in un modo o nell'altro, in Angola nonostante le preoccupazioni del Congresso; 3) difesa della Cia e delle sue trame in un gran numero di paesi.

Si è trattato dunque di un discorso che conferma la volontà dell'imperialismo americano di marciare dritto per la sua strada malgrado i clamorosi rovesci del 1975. Ma, al tempo stesso, è un discorso che, in molti punti, ha accenti difensivi e giustificazionisti, chari sintomi di accresciute difficoltà interne ed internazionali. Le preoccupazioni per la crisi economica e l disoccupazione traspaiono evidenti anche se poi si propone di finanziare le imprese e lo sviluppo dell'edilizia sottraendo miliardi all'esistenza sociale con la conseguente esclusione dei «meno bisognosi». Le spese belliche, già mostruose, saranno invece aumentate di sette miliardi di dollari: «le forze militari americane - ha detto Ford - sono di potenza senza pari ed intendo mantenerle così».

*Per quanto riguarda l'Angola il presidente degli Usa ha criticato come «miope» la decisione del Congresso di tagliare i fondi per gli aiuti militari al Fnla e all'Unita; Ford ha dichiarato che «gli Stati Uniti devono poter essere in grado di aiutare i loro amici in misura limitata ed accuratamente controllata», modo nuovo di riproporre la strategia dell'*escalation *rivelatasi fallimentare in Vietnam. Più in generale, occupandosi della politica estera, Ford ha lamentato una «eccessiva introversione degli americani» e ha significativamente affermato: «è tempo che la smettiamo di degradarci». Ha quindi rivendicato al solo presidente la funzione di determinare la politica estera.*

Tutta questa polemica con il Congresso altro non è che la rappresentazione mistificata dello scontro in atto da anni in Usa tra il potere politico e l'opinione pubblica democratica. La credibilità delle istituzioni è ridotta ai minimi termini dopo le balle raccontate da Kennedy sull'invasione di Cuba, da Johnson sull'aggressione al Vietnam, da Nixon sul Watergate.

La tendenza a «degradarci» di cui parla Ford è soltanto la conseguenza delle lotte e delle campagne di stampa che un vasto arco di forze democratiche e progressiste ha condotto in tutti questi anni. Il Congresso riflette in qualche modo - in un modo tutto ridotto e distorto - l'esigenza popolare di mettere qualche controllo allo strapotere dell'esecutivo.

È in questo modo che si spiega anche il conflitto tra quanti stanno mettendo sotto accusa le trame eversive della Cia in molti paesi e quanti, come Ford, intendono difendere i servizi segreti e proseguire imperterriti sulla stessa strada. Si può dire ormai che non passa giorno negli Usa senza che una parte della stampa non pubblichi rivelazioni sensazionali [ovviamente sono sensazionali non per noi ma per quanti prestavano fede alla propaganda imperialista] su tentativi di colpi di stato orchestrati dalla Cia in tutte le zone del mondo; stanno uscendo elenchi di nominativi di spie e di agenti provocatori che hanno agito nei paesi dell'Europa occidentale, Italia compresa. E tutto questo accade proprio mentre Kissinger ripete come un disco che l'imperialismo americano non può tollerare l'ascesa al governo, sia pure in coalizione con partiti filoatlantici, dei partiti comunisti; egli ha più volte chiarito che si riferisce alla situazione italiana e a quella francese, dopo che in Spagna e in Portogallo sono state trovate soluzioni sia pure provvisorie.

L'altra notte Ford ha deplorato la campagna democratica contro la Cia asserendo che in tal modo si paralizzano i servizi di informazione aumentando il «pericolo di un impegno diretto degli Stati Uniti in un conflitto armato. I nostri avversari sono incoraggiati a tentare nuove avventure finchè la nostra capacità di individuare gli avvenimenti e di influire su di essi, al di fuori di un intervento militare, è diminuita».

In altri termini Ford partendo dal rifiuto organico dell'imperialismo di lasciare liberi i popoli di decidere del loro destino, ha detto che o si consente alla Cia di operare per «vie interne» [come è accaduto in Cile] oppure non resta che l'aggressione militare. Ma si tratta di un bluff *clamoroso perchè Ford sa bene come, nella fase attuale e dopo il trauma della guerra e della sconfitta dell'Indocina, il popolo americano non è disposto a lasciarsi trascinare con la facilità di una volta in nuove avventure militari Un motivo in più perchè noi ci si impegni in una lotta senza quartiere contro il «partito amerikano» che agisce in Italia.*

Silverio Corvisieri

Ieri la giornata di lotta per l'occupazione

Per decine di migliaia di lavoratori delle fabbriche occupate di tutta Italia, ieri è stata una «giornata di lotta». Per la maggioranza di loro si è trattato di uno dei tanti giorni di occupazione, magari con la presenza in più di qualche dirigente sindacale all'assemblea. È stato il caso della Torrington di Genova, dove ha parlato Boni o della Ates-Sgs di Catania, dove è arrivato Luciano Lama.

Per altri, invece, si è trattato del primo giorno di lotta; così è stato alla Pennitalia, la fabbrica di Salerno multinazionale che ha chiesto l'altro ieri 550 licenziamenti, così è stato alla
Farrel di Saronno (Varese), in cui 560 lavoratori sono stati messi a zero ore due giorni fa e in cui si è discusso del primo successo della lotta, lo sciopero alla rovescia dell'altro ieri, riuscito con la massiccia partecipazione di tutti i dipendenti.

Il punto più alto della mobilitazione è stato raggiunto a Lecce e in Sardegna, dove lo sciopero era generale.

Per Lecce ieri era un giorno importante: si era arrivati finalmente, dopo cinquanta giorni di occupazione dell'Harry's Moda, allo sciopero provinciale, chiesto da settimane dai settori più combattivi delle fabbriche. Le operaie della Harry's c'erano quasi tutte, arrivate a Lecce con i pullman ma c'erano anche moltissimi edili e delegazioni delle altre fabbriche: la Fiat-Allis, la Nones, le piccole aziende del settore abbigliamento alla periferia della città.

Le scuole erano tutte chiuse, gli studenti moltissimi ma per la prima volta da molto tempo gli operai erano di più e gridavano compatti gli slogans che dal Nord al Sud sintetizzano questa fase di lotta per l'occupazione.

Dopo il comizio di Gallotti, del sindacato tessili, le operaie Harry's Moda sono tornate ai loro turni di occupazione, in attesa delle notizie che la loro delegazione, ricevuta ieri pomeriggio da Toros, avrebbero telefonato da Roma.

In Sardegna c'erano tre manifestazioni provinciali: a Carbonia, con al centro i minatori del Sulcis, a Nuoro, dove ha parlato Scheda davanti ai lavoratori giunti da tutta la zona e in particolare dal Petrolchimico di Ottana, a Sassari. Dappertutto erano presenti gli studenti, i giovani disoccupati, a Sassari c'era anche il comitato di lotta per la casa.

Nonostante la genericità con cui spesso i sindacalisti presentano gli obiettivi della «vertenza Sardegna», slegati da proposte precise e articolate di lotta, lo sciopero generale ha raccolto tutta la combattività con cui lavoratori, studenti, giovani, reagiscono ad una crisi in cui recessione capitalistica e sfruttamento coloniale si assommano nell'impedire lo sviluppo e la difesa dell'occupazione. Le migliaia di emigrati che tornano in questi giorni, licenziati dalle fabbriche straniere ma anche da quelle del nord ne sono un drammatico simbolo.

Anche a Napoli la giornata di lotta ha dimostrato ancora una volta la capillarità e l'ampiezza dell'attacco al posto di lavoro.

Si sono tenute assemblee all'Angus di Casavatore, una fabbrica chimica con 450 dipendenti, occupata ormai da 6 mesi e alla Rivetti, una piccola fabbrica farmaceutica con 45 dipendenti in lotta da circa due mesi. Entrambe sono occupate, tutti i lavoratori sono stati licenziati in tronco. La partecipazione alle due assemblee è stata ancora una volta molto numerosa. Alla Rivetti sono intervenute delegazioni di molte fabbriche della zona industriale orientale; all'Angus, invece, delegazioni dal nolano, dalla zona flegrea, ecc. A fianco dei lavoratori delle fabbriche hanno partecipato alle assemblee i dipendenti di molti altri settori, delle piccole aziende tessili e calzaturiere, di molti esercizi pubblici (dai 106 licenziati della pasticceria fiorentina ai 200 dipendenti del buffet della stazione centrale di Napoli ai dipendenti di molti grandi alberghi cittadini), di diverse cliniche e case di cura private, chiuse in questi giorni dai baroni della medicina.

A Torino era la Singer, ormai in lotta da quattro mesi, alla testa del corteo, ma c'erano anche gli striscioni della Grandi Motori, della Cimat, della Monoservizio, della Flexider, della Sirti, gli statali e la Fiat-telai. Il corteo ha sostato qualche minuto sotto il Comune e si è poi diretto al palazzo della Prefettura, presidiandolo (era in corso una riunione del consiglio regionale, che per volere della Dc è stata chiusa alla partecipazione dei lavoratori).

La sensazione che si può trarre dalla giornata di ieri è comunque quella di una certa stanchezza: per la Singer il giorno della liquidazione, il 31 gennaio, si avvicina senza che ci siano prospettive di soluzione, mentre manca ancora un terreno reale di unificazione delle lotte da parte del sindacato. «La lotta è vincente solo se si arriva alla mobilitazione generale dei lavoratori, diceva un delegato della Singer. Qui a Torino, in particolare, è necessario ridare vita al coordinamento di tutte le fabbriche in lotta, altrimenti andiamo agli incontri col governo in condizioni di debolezza.»

DALL'INTERNO

Una base atomica Usa finora sconosciuta si trova vicino a Savona?

Lo afferma la rivista Maquis sulla base di notizie tratte da una pubblicazione dello stato maggiore francese - La località è quella di Pian dei Corsi a 20 chilometri in linea d'aria dal capoluogo ligure - Nessun atto ufficiale dello stato italiano ne ha mai fatto cenno

A 20 chilometri in linea d'aria dal centro di Savona, in una zona montagnosa praticamente deserta di alcune decine di chilometri quadrati, indicata dalle carte topografiche come Pian dei Corsi, è forse installata la principale base atomica americana in Itali, della cui esistenza fino ad oggi l'opinione pubblica del nostro paese non è mai stata informata. Questa allarmante rivelazione viene avanzata da un periodico di informazione politica e militare «Maquis», la cui redazione è legata ad ambienti della sinistra socialista italiana, nella sua ultima pubblicazione in edicola dai prossimi giorni.

Si tratta senza dubbio di una rivelazione che anchein attesa di qualche precisione da parte del governo italiano, è certamente destinata a suscitare parecchio scalpore, dal momento che viene avanzata sulla base di fonti di informazione francesi strettamente legati agli ambienti del ministero della difesa di quel paese.

Nel gennaio dello scorso anno il bollettino «Defense nationale» organo del «Comitato di studi della difesa nazionale» francese nel cui consiglio siedono il capo di stato maggiore generale, i capi di stato maggiore delle tre armi e il direttore del Centro di Alti Studi Militari, pubblicava queste singolari notizie: «L'Italia ospita un importante dispositivo alleato: la base di missili americana di Pian dei Corsi, presso Savona, il gruppo di missili Nato nelle Venezie, la grande base aerea Nato di Decimomannu in Sardegna, il poligono di tiro per missili di perdasdefogu, (ecc.)».

È da queste poche righe che prende avvio l'inchiesta di Maquis. I responsabili della rivista fanno nostare che mai prima in nessun documento uffuciale dello stato italiano era stata fatta menzione dell'esisenza di una base missilistica a Pian dei Corsi, nei pressi di Savona, e, che, d'altra parte, l'autorevolezza *dello scritto non lascia molto* spazio a dubbi o ad ipotesi di ricerca del sensazionale.

Risalendo nel tempo Maquis ricorda che ne giugno del 1969 ex partigiano della zona di Savona notarono distintamente un traffico di veicoli pesanti americani che si inoltravano nella foresta di Pian dei Corsi, denunciarono anche pubblicamente la cosa, anche se poi il silenzio cadde su tutta la vicenda.

In realtà a Pian dei Corsi esiste da tempo una installazione elettronica del comando centrale atomico degli Stati Uniti che dovrebbe servire ad intercettare segnali elettronici e a guidare le traiettorie dei missili Nato fino al bersagli, in collegamento con i satelliti.

Ma - fa notare ancora Maquis - tra un'installazione di questo tipo e una base missilistica c'è una certa differenza e l'una cosa non può essere stata confusa dall'autorevole bolettino francese con l'altra.

Anche per le caratteristiche logistiche e dimensionali di una base missilistica Pian dei Corsi si presta molto bene ad assolvere a questa funzione. Maquis rileva a questo proposito che le dimensioni di una una base missilitica Pian dei Corsi si presta molto bene ad assolvere a questa funzione. Maquis rileva a questo proposito che le dimensioni di una base missilistica non necessariamente sono talmente grandi da destare immediatamente l'attenzione di un visitatore «Le dimensioni reali di una base atomica possono essere molto ridotte e perfettamente dissimulabili - scrive la rivista - in una immensa foresta come quella di Pian dei Corsi. Una base atomica con 16 e più missili può essere contenuta in una dimensione di 170 più 2000 metri».

«Maguis» mette inoltre in rilievo due fatti: a duecento chilometri in linea d'aria da Pian dei Corsi, sul monte Ventoux, si trova la base della «force de Frappe» francese. È probabile, dice il giornale, che la base americana di Pian dei Corsi «disturbi» quella del Ventoux.

In secondo luogo, la rivelazione della «Revue de Defanse Nationale», pubblicata nel gennaio 1975, (gli articoli furono perciò scritti in dicembre) è evidentemente in netta relazione con la campagna terroristica di Savona, che innegabilmente attirò l'attenzione degli Stati Maggiori francesi per il suo carattere misteriorso.

L'Unità e le femministe: la paura del nuovo

È un vero peccato che un partito con undici milioni di voti, sia costretto a rifarsi al Corriere della Sera per riuscire a dire qualcosa sulla manifestazione femminista di sabato.

E sì, perchè se qualcosa si può dire del Pci è proprio che è talmente lontano, ha volontariamente preso a tal punto le distanze da quelle che sono le esigenze dichiarate delle donne, che solo leggendo i giornali - e quali giornali! - può arrivare a capire perchè le donne facciano delle manifestazioni.

Ma noi ringraziamo il Pci che dall'alto della sua posizione al di sopra delle parti, ci insegna quali debbano essere i comportamenti di un movimento, che invece rifiuta di imparare dal papà e non rispetta tutte le regole stabilite del «galateo della lotta di classe».

Vediamo allora di ripassare le regole principali: prima, ci vuole ordine, non si corre in chiesa, non si dicono brutte parole; seconda, «guadagnare consensi alla propria lotta e realizzare quindi i propri obiettivi».

Ma se una lotta deve essere fatta senza pestare i piedi a nessuno, senza offendere nessuno che razza di lotta è? E stiamo attenti, le compagne sabato non hanno insultato o picchiato i «fedeli» ma sono state picchiate dalla polizia perchè entravano in Duomo. Siamo forse al discorso che chi occupa una fabbrica è contro il lavoro?

Certo se le compagne mirassero a «guadagnare i consensi» dei vescovi, otterrebbero forse degli obiettivi, ma non siamo sicuri che sarebbero quelli giusti.

Non è il caso che si venga sottilmente a denunciare un disprezzo per le masse, quando di quelle masse si è apertamente disprezzata la voce di trentamila persone e si è andati all'elaborazione di una legge che non riconosce capacità di intendere e volere a più della metà del popolo italiano.

Due parole sull'esibizionismo: se l'Unità continuerà a chiamare esibizionismo ogni manifestazione di tutte quelle forze che non hanno a livello istituzionale una rappresentanza, ben venga questo esibizionismo!

Ma l'Unità sa anche che se si va a colpire nel punto giusto, il coro di voci che si leva fra i colpiti è forte ed unanime. Forse si preferisce il silenzio e l'indifferenza? Sarebbe certo meglio che le vecchie cariatidi della Chiesa chiudessero le loro bocche, che la Dc scomparisse, ma non è ignorandola o non facendo troppo rumore che i nostri obiettivi si realizzano.

Compagni del Pci, non sono le donne ad essere confuse, sanno bene invece quanto sia pesante la loro oppressione; forse l'unica confusione è quella di casa vostra.

Niente paura con il Pci al governo! dice Cossutta alla S.V.P.

In un'intervista rilasciata all'Alto Adige l'esponente del Pci rassicura i senatori Brugger e Riz, della Sud Tiroler Volkspartei - «Abbiamo il rispetto assoluto dei punti di vista più diversi e siamo pluralisti!»

Bolzano, 19

Sabato 17 gennaio, Armando Cossuta, responsabile del settore ento locali e facente parte della direzione nazionale del Pci, è stato intervistato da un cronista del Quotidiano «Alto Adige», giornale locale di tendenza democratica. Il colloquio fra l'esponente politico ed il giornalista, ha fatto proprio, come momento centrale e quasi esclusivo, il problema delle reazioni che presumibilmente prenderebbe corpo nella provincia altoatesina allorchè il Pci entrasse a far parte in qualche modo del governo, o, addirittura se andasse in porto la prospettiva e il programma del governo delle sinistre.

L'argomento trattato dall'intervista non è certamente casuale e soprattutto non è assolutamente inattuale e di relativa importanza nella provincia di Bolzano. Poco tempo fa, infatti a seguito della farneticazione del senatore Brugger della Süd Tiroler Volkspartei (Partito reazionario e fiancheggiatore della borghesia altoatesina di lingua tedesca) che affermava come, in caso di una svolta di sinistra in Italia, il suo partito avrebbe chiesto l'autodecisione, vi era stata un'altra presa di posizione estremamente grave da parte dell'onorevole Riz, facente parte anche lui di quel insigne partito di cui si parlava prima. In essa si affermava che la S.V.P. avrebbe osteggiato in tutti i modi l'inserimento sotto qualsiasi forma del Pci al governo e che se questo fosse avvenuto sarebbero state prese tutte le dovute precauzioni per garantire all'Alto Adige un'adeguata difesa da questa svolta politica.

In questo quadro molto teso quindi e in cui il Pci non si era ancora espresso chiaramente le dichiarazioni di Cossuta sono venute a cadere in proposito. È infatti la prima presa di posizione precisa e ufficiale resa pubblica da questo partito. Vediamo ora in particolare che cosa il dirigente comunista ha dichiarato al quotidiano altoatesino. Si comincia subito «giudicando» incomprensibili i timori della S.V.P. (il partito di cui si parlava prima dicendo che era il partito della reazione e dell'anticomunismo più bieco). Cossutta afferma testualmente: « *Non capisco questo atteggiamento della S.V.P. Non ci sarebbero* (in caso di entrata del Pci o di governo delle sinistre ndr.) *sul piano locale, conseguenze preoccupanti per la S.V.P. Come atteggiamento politico abbiamo il rispetto assoluto dei punti di vista più diversi, il rispetto per il pluralismo. Noi teniamo solo una discriminante quella dell'antifascismo e su questo riteniamo che la S.V.P. non abbia niente da dire* (forse ha qualcosa da dire il movimento di lotta e le masse popolari, ndr) *Se invece la preoccupazione concerne la nostra posizione sulle questioni che riguardano la provincia di Bolzano, per la quale ci siamo battuti, dei cui poteri autonomi siamo sostenitori allora veramente non c'è giustificazione. Perchè Riz e Brugger mostrano tanta preoccupazione per una partecipazione del Pci alla direzione del paese?*

Non c'è motivo. È un atteggiamento pregiudiziale e aprioristico. Sarebbe spiegabile solo se la Svp difendesse interessi corporativi e speculativi».

Qui Cossutta sbaglia, e di grosso: l'atteggiamento della Svp è spiegabilissimo ed appare molto chiaro agli occhi di chi è disposto a vederlo. La Svp è un partito padronale, reazionario e antipopolare. Strumentalizzando per trent'anni il disagio della popolazione sud-tirolese e la condizione di minoranza nazionale in cui si trova, la Svp e con essa la borghesia locale, si sono create delle strutture solide e capillari di potere che esse gestiscono in modo clientelare e con metodi e pratiche di tipo mafioso e che le hanno permesso di conquistare un solido appoggio di massa.

Sono forse poco noti i collegamenti che questo partito ha con la destra bavarese di Strauss ed il pericolo che questo comporta per un eventuale governo delle sinistre. Potrebbe essere proprio il regime Svp a farsi cairco di innescare un focolaio di provocazione portato avanti dalla destra internazionale ed, in special modo, tedesca».

Il discorso di Cossutta è quindi da tenere molto in considerazione e si deve individuare in esso una grave, più che non mai, riproposizione della tregua sociale fatta sulle spalle della classe operaia. Essa ripropone in totale la linea del compromesso storico ad ogni costo anche nella nostra provincia, vedendo nella Svp l'unica rappresentanza della minoranza etnica. Il Pci porta avanti quindi una prassi politica tendente a mascherare la reale portata dello scontro di classe.

Per realizzare una nuova politica in Alto Adige bisogna, secondo il Pci, che all'interno della Svp sorga una corrente democratica, nazionale ma non nazionalista che rivendichi e lotti per l'alleanza di tutte le forze popolari italiane favorevoli ad una nuova politica di autonomia. Ora è nota la posizione occupata dalla Svp all'interno del quadro politico sud-tirolese. La Svp ha sempre portato avanti una politica nazionalista tendente a mantenere in Alto Adige tutte quelle posizioni di privilegio detenute dalla borghesia locale.

Può allora un partito che si definisce comunista offrire ad una forza politica reazionaria come la Svp una collaborazione in vista di una non meglio definita politica nuova in Alto Adige? E come può auspicare che all'interno di questo partito nasca una corrente democratica prodotta da non si sa quale evento miracoloso? In questo senso la politica del Pci si riveste di un discorso interclassista e che nulla ha a che fare con i reali interessi della classe operaia sud-tirolese. Da questo punto di vista si può senza dubbio affermare che la cognizione che il Pci ha della lotta di classe è errata e al di fuori di quella pratica politica che vede i comunisti e i rivoluzionari combattere per l'abbattimento di questa stato di cose e di tutte le forme che il potere borghese si è dato in questi trent'anni di dominio, partiti compresi.

CASERME
Sciopero del rancio a Novara

Novara, 20

Nel quadro delle iniziative di lotta contro l'arresto di II loro commilitoni e l'incriminazione di altri 18 per avere partecipato ad una assemblea - dibattito sul problema delle forze armate, i soldati della caserma Passalacqua si sono astenuti questa mattina dal rancio di mezzogiorno. La lotta ha coinvolto circa il 75% degli effettivi della caserma.

Ieri intanto sono stati interrogati dal sostituto procuratore militare di Torino gli 11 arrestati: alcuni hanno sostenuto di non avere partecipato neppure alla riunione del 4 dicembre, altri di avere mantenuto nel corso della stessa assemblea un atteggiamento passivo. Domani sono previsti a Torino gli interrogatori degli altri 18 militari incriminati per gli stessi fatti.

Domani sera a Novara è prevista un'assemblea aperta alle forze politiche sulla repressione contro i soldati democratici della «Centauro».

PETROLIERI
Dollari a Dc e Psi

Roma, 20

Non è illegale, ma certo non è un vanto. Questo il motto che si potrebbe iscrivere sotto gli stemmi elettorali di Dc e Psi, a proposito dei soldi versati nelle loro casse da parte di petrolieri americani. Sono fatti risaputi, ma oggi c'è una nuova conferma: l'ex presidente della Gulf Italiana, e attuale presidente della Gulf Europea, Pignatelli, in una intervista ad un settimanale, ha confermato che la sua compagnia versò a partiti politici (meglio, a case editrici di partiti politici) un bel mucchietto di dollari. E specifica: tra il '69 e il '72 abbiamo pagato 627 mila dollari, in lire oltre 392 milioni. In particolare, alla Pubbliprop (Dc) sono andati oltre 134 milioni; all'*Avanti* e *Mondo Operaio* (Psi) oltre 257 milioni. A che scopo? «*Perchè questi partiti* - è la risposta di Pignatelli - *tenessero fermo il quadro politico.*» E conclude: «*Noi abbiamo dato poca roba, perchè avevamo solo il 3 per cento del mercato, ma la Esso ha pagato 30 milioni di dollari.*»

GIUSTIZIA
Le negano l'aborto, e muore di parto

Moncalieri (To), 21

Aveva chiesto di abortire, per le precarie condizioni di salute. A tutti i costi le hanno imposto di portare a termine la gravidanza e invece è morta, lei e la bambina durante il parto.

Giuseppina Squillace aveva 38 anni ed era già madre di cinque figli. Era alla settima gravidanza, dato che aveva già perso naturalmente due figli durante i primi mesi.

In agosto aveva chiesto di poter abortire, poichè soffriva di ipertensione e di gravi disturbi renali. Nei vari ospedali, di Moncalieri, di Torino nei quali aveva chiesto l'intervento era stata addirittura schernita. Le avevano ricordato che molte donne non possono avere figli e che lei doveva ringraziare il Signore per la sua «fertilità».

AO
Assemblea dibattito domani a Bologna

Domani, giovedì 22 gennaio alle ore 21 presso la sala dei 300 nel palazzo di Re Enzo, l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia indice una assemblea dibattito su: situazione politica, crisi di governo, alternativa di sinistra. Introdurrà il compagno Luigi Vinci, della segreteria politica nazionale dell'Ocao.

DONNE
Manifestazione nazionale l'11 febbraio a Roma

L'Udi, Unione nazionale donne, ha indetto per l'11 febbraio, una manifestazione nazionale delle donne italiane a Roma, sulle parole d'ordine: «l'emancipazione della donna cambia la qualità della vita», «l'occupazione femminile è decisiva per lo sviluppo economico»

La sorella insiste: Giannettini e il Sid proposero a Ventura di evadere

Catanzaro, 20

La ventitreenne sorella di Giovanni Ventura, Mariangela, ha depositato ieri davanti al giudice istruttore di Catanzaro sulla proposta del Sid di far evadere il fratello quando questi era detenuto nel carcere di Monza. Dopo il suo interrogatorio il magistrato ha disposto un confronto con Guido Giannettini che, secondo la Ventura, si incaricò di farle la proposta di evasione, corredandola con le chiavi del carcere e con due bombole di gas che avrebbero dovuto servire per mettere fuori gioco gli agenti di guardia. Giannettini, nel corso del confronto, ha negato ogni addebito, mentre Mariangela Ventura snocciolava date e riferimenti dei molti incontri con lui avuti, a suo dire, tra il '72 e il '73 a Roma. In seguito è stato necessario anche un altro confronto, protagonisti ancora Giannettini e la moglie di Ventura, Pierangela Baietto. Anche in questa occasione la linea di comportamento dell'agente del Sid è rimasta immutata: ha continuato a negare di aver mai incontrato le due donne.

La sorella di Ventura è arrivata a Catanzaro proveniente da Londra, dove studia e lavora, è ha sostanzialmente ripetuto la storia a suo tempo raccontata dal fratello e pubblicata dai giornali: nel gennaio del '73 Giannettini chiese un appuntamento con lei e si incontrarono nella capitale, nel bar Motta di viale Liegi, presente anche la moglie del fascista. In quella occasione Giannettini a sostegno della serietà della sua proposta di evasione già più volte avanzata, consegnò alle due donne il corredo che abbiamo visto poco sopra. Di questo episodio ha spiegato ai giornalisti uno dei difensori di Ventura, l'avvocato Manfredi, tacemmo col giudice milanese D'Ambrosio, perchè non avevamo fiducia in lui. Ora, cambiati i magistrati, ci siamo decisi a raccontare tutto.

Lo stesso legale ha aggiunto poi che ritiene ormai imminente e doverosa la scarcerazione del suo protetto: entro breve, infatti, sarà in grado di produrre le prove della sua totale estraneità alla strage.

Un mese, e mezzo, e l'avvocato Manfredi sarà pronto a scagionare il fascista-editore. I giornalisti che l'hanno avvicinato sono tornati alla carica, cercando di verificare quali elementi di riscontro possono dimostrare che effettivamente il Sid abbia progettato di far evadere Ventura: la risposta è stata che un numero avrebbe raccolto da Giannettini, la confidenza che aveva tentato, inutilmente, di convincere all'evasione il camerata padovano; la sorella inoltre, ha consegnato ai magistrati inquirenti una copia delle chiavi ricevute e una bomboletta.

Resta assai evidente, comunque, come queste accuse al Sid, come la stessa «rivelazione» di Manfredi che fra un mese, o forse più, avrà l'asso nella manica, siano improntate ad una strategia chiara e univoca: lasciare passare il tempo e se possibile allungare ancora di più i tempi dell'inchiesta. Dopo di che sarà solo questione di settimane: poi le porte del carcere si spalancheranno sia per Ventura che per Franco Freda. Questo, e non altro, si nasconde dietro la scelta di fare solo ora questa «rivelazione». Una linea difensiva, in ogni caso, che tende a separare sempre più nettamente la posizione di Ventura da quella degli altri imputati. Il trucco è vecchio. Vedremo se anche a Catanzaro lo conoscono già.

Sergio Morandini: una persecuzione giudiziaria che dura da 15 mesi

Mantova, 20

La vicenda giudiziaria del compagno Sergio Morandini è nuovamente all'attenzione dell'opinione pubblica mantovana.

Dopo l'appello di scarcerazione lanciato nei giorni scorsi tramite la stampa degli avvocati difensori Somenzi e Gamberini, appello raccolto dal quotidiano locale, dall'*Unità* dal *Manifesto* e da altri organi di stampa periodica e quotidiana, si registra in questi giorni la presa di posizione di numerose personalità politiche, di sinistra, di singoli cittadini che hanno sottoscritto un comunicato di solidarietà nel quale si denuncia «*una vicenda giudiziaria che ha assunto aspetti oggettivamente persecutori nei confronti di Sergio Morandini detenuto da circa un anno sulla base di accuse palesemente infondate*».

L'odiseea di Morandini inizia il 18 dicembre 1974 con l'arresto in seguito alle indagini riguardanti l'uccisione di un carabiniere e il ferimento di un suo collega ad Argelato (Bologna). L'imputazione: associazione per delinquere. Le prove: lo schizzo dell'abitazione di un medico mantovano, nella quale si troverebbe un prezioso dipinto. Lo schizzo fatto dal Morandini viene rinvenuto in casa di uno degli imputati principali della sparatoria di Argelato (Franco Franciosi). Gli inquirenti sostendono che era nell'intenzione dell'i putato compiere il furto del dipinto. Morandini ha sempre affermato che si trattava di una progettazione scherzosa consegnata al Franciosi del quale ignorava le intenzioni e col quale aveva avuto incontri del tutto occasionali. Il 14 gen. '75 viene formalizzata l'istruttoria che passa sotto la direzione del consigliere istruttore dottor Vella, il quale si degnerà di interrogare l'imputato solo il 23 giugno '75. Per sei mesi quindi Morandini viene letteralmente dimenticato nel carcere di Bologna. 29 maggio '75: nuovo mandato di cattura per Morandini (sempre in carcere) con l'accusa di concorso in omicidio. Prove a carico: in casa di Gabriele Martignoni, amico di Morandini interrogato come teste a carico dell'imputato, viene sequestrata una dispensa universitaria nella quale Martignoni ha scritto un numero telefonico risultato inesistente e una frase riguardante un certo «Valli»; il nome corrisponde a quello di uno degli imputati della sparatoria di Argelato suicidatosi in carcere.

25 luglio '75: a Morandini viene concessa la libertà provvisoria in quanto accertano che Morandini e Martignoni non hanno mai avuto rapporti con il Valli di Argelato.

5 novembre '75: la Corte d'Appello di Bologna annulla l'ordinanza di libertà provvisoria e l'8 novembre Morandini viene arrestato e spedito nel carcere di Rimini. L'istanza di libertà provvisoria e il ricorso in Cassazione dei difensori non ottengono nessun risultato. In dicembre i difensori visti inutili gli strumenti tecnici fanno appello all'opinine pubblica e alla stampa in un loro comunicato denunciano: «*come l'incarcerazione di Morandini è fondata su elementi del tutto falsi e inesistenti, Non c'è infatti neppure l'ombra di un principio di prova fra i rapporti fra Morandini e i presunti responsabili dell'omicidio di Argelato. Questa situazione va tanto più denunciata quanto a subirla è un giovane di 22 anni che, pur essendo civilmente e politicamente segnato, non ha una difesa un'organizzazione politica nè a suo schermo una notorietà che gli consentano di utilizzare strumenti pubblici per affrontare e combattere le accuse gravissime quanto infondate che gli vengono rivolte*».

Nasce una nuova medicina, ma dentro e non «per» il movimento

In vista dell'assemblea costitutiva di Medicina Democratica, si è riunito a Bologna un coordinamento interregionale - La lotta per la salute

Medicina Democratica sta nascendo in ogni parte d'Italia. In vista dell'assemblea costitutiva, in programma per il 6 marzo, si stanno svolgendo in questi mesi una serie di coordinamenti regionali, per mettere a punto tutti i problemi, gli obiettivi e le lotte di quello che si autodefinisce un Movimento di Lotta per la Salute.

A Bologna, domenica 18 gennaio, si è tenuto presso l'Ospedale Maggiore la riunione del coordinamento inter-regionale al quale hanno partecipato i nuclei di base di Bologna, Ferrara, Forlì, Parma, Reggio Emilia, Aosta, Lugo, Faenza, Firenze. Erano presenti membri del comitato promotore nazionale, operatori sanitari, tecnici, consigli di fabbrica, studenti di medicina, collettivi e il segretario nazionale di Psichiatria Democratica, Minguzzi.

La gestione capitalistica della medicina, così come oggi si configura nel nostro paese genera un disagio sempre maggiore anche tra gli operatori sanitari oltre che tra lavoratori, utenti di questo pessimo servizio. Il compito del movimento nascente di Medicina Democratica è quello di organizzarlo in una prospettiva concreta di lotta. Nel dibattito di domenica è stato approfondito il rapporto tra enti locali, e realtà di base decentrate, partendo dalle esperienze reali in corso raccontate dai numerosi interventi. Bisogna innanzitutto superare, come è stato rilevato, le fratture dei ruoli tra «utenti» della medicina, (lavoratori) e operatori sanitari.

Occorre inoltre comporre le sfasature macroscopiche esistenti tra i servizi degli enti locali le istituzioni, gli operatori sanitari, e il movimento dei lavoratori. E questo lungo lavoro comporta la conquista di alcuni obiettivi dichiarati «irrinunciabili» per l'autogestione della salute da parte dei lavoratori.

Primo fra tutti è il discorso sulla prevenzione primaria come «*prassi collettiva e partecipata di inchiesta per l'individuazione delle cause di nocività e di lotta per l'eliminazione delle stesse*».

E rispetto a questo sostanziale contenuto è stato chiarito come noi si intenda parlare di «diagnosi precoce» o peggio «assistenzialismo», ma di individuare tutti quegli elementi di lavoro, di rapporti, di ambiente che fanno della vita quotidiana del lavoratore una «vita che uccide».

Non sapere «prima» di essere malati, quindi, ma sapere cosa ci rende malati e come fare per difendere la nostra salute.

Il secondo punto riguarda l'autogestione e il controllo operaio e popolare sulle strutture sanitarie nel senso di intervenire e condizionare le scelte locali di politica sanitaria degli enti e delle amministrazioni. A questo proposito è stata individuata la necessità di entrare nel merito, con tutta la forza dei propri bisogni, dei meccanismi di partecipazione proposti nei vari disegni di riforma, denunciandone i limiti e le mistificazioni. Ai Cuz è stato riconosciuto il compito di elaborare autonomamente l'intervento sanitario sul territorio.

Un terzo punto riguarda la «territorializzazione» della sanità che consiste nel «ridimensionamento» dei ricoveri in ospedale e la scomparsa di quelle istituzioni segreganti come i manicomi e le case di riposo. E per far questo occorrono molti ambulatori consultori e servizi di prevenzione sparsi sul territorio.

Come ultimo punto è prevista la lotta per l'eliminazione delle forme private di gestione della medicina e dell'assistenza.

«Dentro» e non «per» il movimento, è stato ribadito al convegno. E a tal fine è stata proposta la verifica, in vista dell'assemblea costitutiva e la discussione sulle varie esperienze svolte sulla base delle seguenti priorità: condizione femminile, aborti e consultori: formazione del personale sanitario e socio-sanitario; istituzioni sanitarie, territorio e partecipazione, ordine dei medici.

I carabinieri fanno intervistare Curcio dalla stampa di destra

Milano, 20

Saranno interrogati domani dal sostituto procuratore Pomarici e dai giudici Viola e Lombardi (titolari di altrettante inchieste sulle brigate rosse) Renato Curcio e gli altri brigatisti arrestati domenica scorsa a Milano. Il magistrato milanese sta intanto esaminando un dossier fornitogli dai carabinieri sulla cattura del numero uno delle Br e, probabilmente, sui materiali sequestrati nell'appartamento di via Maderno.

A Genova sui muri del quartiere di San Fruttuoso sono state trovate alcune scritte: «Con o senza Curcio è solo questione di tempo». e poco lontano «Fascisti vi uccideremo; Brigate Rosse». Ieri sera in una strada del quartiere di Molassana, sempre a Genova, sono stati trovati dei volantini delle Br che rivendicavano la partenità degli attentati contro le caserme dei carabinieri compiuti la settimana scorsa a Milano e a Genova.

In progressione crescente da «sinistra» a destra la grande stampa ha dedicato ancora ieri piombo su piombo alla cattura di Renato Curcio e alle rocambolesche imprese delle Brigate Rosse. I toni e lo spazio sono quelli delle grandissime occasioni, quasi a volere dimostrare che con l'arresto del brigatista lo Stato ha vinto la sua lotta con la rivoluzione, impersonata da Renato Curcio. Il quale da parte sua, in un colloquio con un redattore del Giornale di sor Cilindro Montanelli ha sapientemente coltivato la campagna di stampa intorno al suo caso, dipingendo le Brigate Rosse come l'ombelico del mondo.

È già di per sè significativo che i carabinieri abbiano scelto proprio la stampa della «maggioranza silenziosa» per reclamizzare quelle Brigate Rosse che rappresentano il massimo motivo di «soddisfazione» per l'Arma: da un lato perchè attestano il suo grado di efficienza nei confronti della criminalità e la ripropongono all'opinione pubblica come il baluardo più stabile ed organizzato contro la sovversione. Dall'altro perchè forniscono il prezioso contributo a fare del terrorismo colorato di rosso il nemico numero uno della società, passando sotto silenzio il fatto che l'unico reale pericolo per le istituzioni viene da destra dove i terroristi agiscono su commissione di apparati statali molto potenti [l'Arma in primo luogo e il suo braccio destra del Sid] come squarci di inchieste della magistratura, da piazza Fontanain poi, stanno lentamente dimostrando.

Per la stampa di regime la lotta di classe in Italia si sta svolgendo unicamente fra i carabinieri da un lato e Curcio e le sue brigate dall'altro e dal momento che quest'ultimo è stato arrestato la partita è quasi chiusa o poco ci manca.

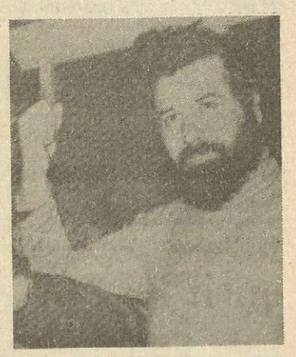
Ma qui nasce il problema: se le Brigate Rosse chiudono - si saranno domandati sgomenti i comandanti dei carabinieri - come facciamo? Perchè non troviamo il modo di tenere in caldo la questione fino alla prossima necessità?

Così scavalcando usi e costumi è stato concesso il diritto di parola anche alle minoranze, a Renato Curcio nel caso specifico.

Dal quale apprendiamo che le Brigate Rosse si ritengono i Vietcong dell'Italia '76 chiamate a rispondere «subito alle sopraffazioni storiche e ai soprusi» [sono parole di Curcio al Giornale] e sono composte di tante persone «quante non potete nemmeno immaginare» [ancora parole di Curcio].

Certamente Curcio ha i suoi interessi da curare e le restanti brigate da rinsaldare nell'animo, e si comprende anche che sia stato ben contento di trovare una qualsiasi tribuna per farsi spazio. Quello che preoccupa, è l'importanza e il rilievo che l'Arma intende dare a simili dichiarazioni di guerra. L'impressione è che la cattura di Curcio invece di chiudere un capitolo, apra un piano più articolato di provocazione a sinistra con la scusa di perseguitare le Br. Non è un caso che a Milano, per arrivare all'arresto del brigatista già da tempo individuato i carabinieri abbiano proceduto preliminarmente alla perquisizione e alla schedatura di almeno un cinquantina di persone che con le br non hanno mai avuto nè arte nè parte.

E.M.



Renato Curcio.

♀ LIBERAZIONE DELLA DONNA

Riappropriamoci del nostro corpo! La lotta per i consultori

Il diritto di decidere di noi

Il nostro corpo non ci appartiene. È scritto a grandi lettere sui muri, ne abbiamo una conferma tutte le volte che usciamo in strada, con le pesanti attenzioni che i passanti ci rivolgono, ma più che mai è chiaro dopo la legge sull'aborto e l'intervento delle cariatidi del Vaticano. Noi siamo oggetto di piacere e di sfogo delle passioni maschili, siamo gli animali da riproduzione.

Dalla riappropriazione del nostro corpo, dall'imposizione della nostra volontà di decisione e di scelta, inizia la nostra riscossa.

È per questo che già da tempo in molte città le compagne femministe, le donne si sono organizzate creando dei consultori autogestiti.

I consultori sono dei luoghi dove le donne possono riunirsi, ritrovare insieme la forza di parlare della loro sessualità e di lottare contro la negazione di questa sessualità, dove possono discutere e insieme decidere del proprio corpo. In un consultorio finalmente si pretenderà da un medico che il suo sapere, la sua scienza siano al servizio delle donne e vengano finalmente socializzati, cosicchè le donne potranno gestirli. Si potrà conoscere e discutere gli anticoncezionali e come funziona e cosa avviene nel nostro corpo.

A Torino, a Roma, dove più ricche sono le esperienze fatte dalle donne organizzate, ci sono consultori in cui ci si avvale della presenza di un medico, che mette a disposizione le sue conoscenze, fa lezioni di massa e dà consigli, ma ci sono consultori che sono solamente dei luoghi dove liberamente le donne si incontrano, per sviluppare momenti di autocoscienza «allargata», di confronto e discussione fino ad arrivare alla visita collettiva, all'autovisita.

L'esperienza del movimento è molto diversa da città a città, ma una è la meta a cui si vuole arrivare: avere dei luoghi dove sia riconosciuto alle donne il diritto di gestire il proprio corpo, il diritto alla conoscenza e all'appropriazione degli strumenti per attuare questa gestione.

Di fronte alla prospettiva che entro la fine di gennaio tutte le regioni legiferino sulla base della legge nazionale, che naturalmente questo diritto delle donne non prevede, è necessario che si sviluppi la nostra iniziativa. Pretendiamo che questo nostro diritto, che in fondo è diritto alla vita, sia rispettato che i Comuni costruiscano i consultori, ma che siano come li vogliamo noi, con il nostro controllo e la nostra gestione.

Imponiamo ancora una volta conntro chi ci nega la possibilità di decidere persino se essere madri o no, il nostro «d'ora in poi decido io».

Anche a Bergamo le donne si sono organizzate

L'assemblea organizzata dal Comitato di gestione del consultorio di Loreto, con l'adesione dei collettivi donne di Malpensata, Monterosso, Pradalunga, Ponte S. Pietro, Città Alta, dopo aver discusso e approfondito il discorso sulla legge sull'aborto e sui consultori di medicina della donna, individua alcuni punti fondamentali su quest'ultimo problema, che ritiene importante proporre al dibattito in tutti i collettivi di donne che nella città e nella provincia si pongono nell'ottica della costituzione di consultori, per trovare un campo comune d'azione.

A febbraio entra in vigore la legge nazionale sui consultori, che secondo noi ha alcuni grossi limiti, fra cui la possibilità che vengano riconosciuti e quindi sovvenzionati coi soldi della Regione i consultori privati, che nella nostra realtà di Bergamo significa, di fatto, dare fondi ai consultori clericali già esistenti e che non danno nessuna garanzia di affrontare il problema dalla parte degli interessi della donna.

Inoltre la legge è formulata in modo molto generico per quel che riguarda la prescrizione dei contraccettivi perchè non è resa obbligatoria l'informazione e la distribuzione dei mezzi più sicuri oggi a disposizione. È secondo noi, molto grave anche il discorso sul «rispetto dell'etica individuale» perchè può essere usato da parte del medico per non prescrivere quei contraccettivi che lui ritiene contrari ai suoi principi morali (un medico cattolico, potrebbe, ad esempio, non prescrivere la pillola perchè il papa l'ha condannata). Inoltre la legge parla di «rispetto del prodotto del concepimento» che, fra le altre cose, può anche voler dire il rifiuto di affrontare il problema dell'aborto, senza tener neanche conto del fatto che si sta dibattendo e lottando per una nuova legge proprio su questo problema.

Per quanto riguarda la situazione di Bg, oltre ai numerosi tentativi clericali, presenti soprattutto nella Provincia, di creare consultori familiari che danno delle false risposte ai problemi delle donne, da parte dei partiti di sinistra, e specialmente dell'Udi, vengono avanti proposte che non ci sembrano soddisfacenti.

Sulla proposta di legge fatta dall'Udi, infatti, ci sembra di poter fare le seguenti obiezioni:
- questa legge prevede consultori con almeno cinque esperti (ginecologo, pediatra, psicologo, assistente sociale, ass. sanitaria). Un'equipe così allargata non consente sicuramente (anche solo per ragioni di bilancio) un decentramento rapido di questa struttura.
- il consultorio diventerebbe un centro di potere formidabile in quanto investirebbe un problema assai importante, che costituisca oggi uno dei nodi centrali dello scontro di classe in Italia: *la famiglia*. La stessa nomina degli esperti si presterebbe pertanto a operazioni di sottogoverno, clientelismo, compromessi sulla pelle delle donne. E un consultorio non controllato dalla base finirebbe col diventare una specie di ente mutualistico.

Avere un solo consultorio per molti quartieri o paesi sarebbe dire rendere difficile alle donne il fatto di frequentarlo e di servirsene. E non vedersi spesso fra donne e non discutere come funziona il consultorio significa far rimanere le cose come sono adesso con un rapporto fra donna e esperto in cui il medico decide, in modo autoritario o anche gentile, ma è sempre lui che decide e la donna accetta passivamente.
- per quanto riguarda la gestione dei consultori la proposta di legge Udi prevede forme di democrazia delegata (esperti, rappresentanti dei comitati sanitari di zona, rappresentanti degli enti locali, dell'Ispettorato all'Igiene e Sanità, dei Sindacati, delle organizzazioni femminili presenti nella zona) che non garantiscono l'effettiva partecipazione e decisione delle donne.

E senza una partecipazione e un controllo diretto delle donne sugli operatori sanitari non è possibile a nostro parere, garantire un reale soddifacimento dei nostri bisogni e neppure la semplice informazione e distribuzione di mezzi contraccettivi realmente efficaci.

La nostra proposta è innanzitutto quella di consultori decentrati nei quartieri e nei paesi dove gli specialisti facciano servizio a rotazione, consultori anche «poveri» che rispondano agli enormi bisogni delle masse femminili sui problemi specifici della salute della donna (compresi i problemi della contraccezione) che finora sono stati i più trascurati dalla medicina ufficiale.
Questo decentramento consentirebbe:
- di ritrovarci fra di noi, confrontarci, scoprire che abbiamo gli stessi problemi, superare tutte quelle divisioni che oggi ci tengono isolate nella nostra casa.
- incominciare ad avere un rapporto diverso con la medicina, perchè il fatto di essere in tante e di poter controllare come viene effettuato il servizio sanitario ci da la possibilità di non lasciare le decisioni ai tecnici ma di usare la loro conoscenza come strumento per risolvere parte dei nostri problemi. Inoltre conoscere i termini scientifici delle cose ci permette di abbattere molte paure e vergogne, modi di pensare che fino ad ora ci hanno oppresso.
- iniziare un decentramento dal basso delle istituzioni sanitarie, condizionando da subito la formazione dei distretti e quindi l'attuazione di una eventuale riforma sanitaria.

Naturalmente tutto ciò può avvenire soltanto se si crea (dove già esiste si consolida) un movimento delle donne capace di portare avanti questi compiti. È quindi molto importante che dovunque sia possibile si creino dei collettivi che permettano alle donne di incominciare a parlare, di informarsi e soprattutto di organizzarsi.

Riteniamo che i problemi ginecologici (contraccezione, aborto, parto, menopausa, ecc. siano molto sentiti da ogni donna, e che, per le loro conseguenze, abbiano anche un grosso peso sulla società. Tutavia pensiamo che oltre a questi ci siano urgenti problemi che tutte le donne vivono, fra i quali i più grossi sono quelli dell'educazione dei figli e della salute dei figli, e quelli di carattere psicologico, psichiatrico, e soprattutto di difficoltà di rapporti fra le persone che vivono insieme.

Noi pensiamo che questi ultimi gravissimi problemi siano causati soprattutto da come è organizzata la società oggi e che non possono essere risolti completamente senza un suo cambiamento, ma ci rendiamo anche conto che fin da ora è necessario affrontarli.

Inoltre è importante che troviamo gli strumenti per difenderci da come la maggior parte degli psichiatri, psicologi, ass. sociali, ecc. usa la scienza che ha in mano; infatti agiscono come se i problemi psicologici di una persona fossero solo i suoi e non fossero dipendenti dalla realtà in cui la persona vive, ma anzi, operano come se fosse l'individuo sbagliato e non lo ambiente.

Per quanto riguarda il problema pediatrico riteniamo che si debba agire su due livelli:
- attraverso l'analisi delle strutture già esistenti.
- attraverso la ricostruzione di una scienza pediatrica nuova nata dall'unità fra il lavoro dei medici, dei sanitari, e l'esperienza concreta delle done.

Le madri si libereranno in questo modo delle grosse paure che hanno per la salute dei loro figli, che spesso le spingono ad un consumo di medicine e insieme e non solo fra donne, cercheranno nuovi modi di far crescere i bambini. Questo può voler dire imparare ad avere rapporti non più solo ed esclusivamente col proprio figlio.

Questi sono i problemi che le donne organizzate nei collettivi hanno cominciato ad affrontare a Bergamo.

Ci rendiamo conto che questa piattaforma tocca solo alcuni degli aspetti della oppressione che noi donne subiamo e che la strada per individuare la radice dei nostri problemi e le forme di organizzazione che ci servono è ancora molto lunga.

Riteniamo comunque molto importante proporre a tutte le donne, che a Bergamo vogliono lottare per la propria liberazione, di dibattere su questi temi, arricchendoli di tutti i contributi che l'esperienza di ogni collettivo può dare, per individuare le controparti comuni, per far sviluppare e consolidare un movimento di liberazione della donna che sia in grado di coinvolgere e organizzare le masse femminili.

La proposta sindacale apre nuovi spazi per le donne

Negli ultimi giorni di dicembre la Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Milano ha presentato un documento in cui illustra «La posizione del sindacato sui consultori e sulla medicina materno-infantile». Dietro questo brutto titolo [nel testo si arriva addirittura a parlare di consultori «di maternità»] il documento presenta in realtà alcune proposte politiche decisamente avanzate e positive, in cui affiorano anche molte cose delle riflessioni che il movimento femminista sta facendo su questo terreno.

È vero che il documento si apre con una pregiudiziale valutazione positiva sulla legge nazionale sui consultori [e quindi della sua ottica di consultori «per la coppia»], ma i criteri politici prospettati per l'attuazione di questa legge in realtà ne trasformano sostanzialmente lo spirito e gli scopi. Tanto per cominciare, è significativo che i sindacati prendano nettamente posizione perchè i finanziamenti siano esclusivamente destinati alla realizzazione di servizi pubblici in questo campo e, oltre a questo, vi sono tre questioni politiche centrali che qualificano in modo particolarmente positivo il documento. La prima propone e cerca di impostare un rapporto diverso dalle donne con la medicina, basata sulla sua socializzazione, sull'appropriazione collettiva della conoscenza del proprio corpo e delle informazioni mediche, per arrivare non solo al controllo e all'autogestione della propria salute, ma anche per creare una nuova scienza, a partire da sè, e dai propri bisogni ed esperienze. Si arriva così a prospettare anche una nuova pratica dei tecnici nei consultori, anche se purtroppo proprio qui il documento appare particolarmente contraddittorio. Infatti, dopo aver individuato nella partecipazione attiva delle donne, coi loro bisogni, idee ed esperienza, il momento fondamentale di produzione di una scienza e di una tecnica che le riguarda, si propongono per questi tecnici corsi regionali di qualificazione, la cui impostazione è perlomeno oscura: si rischia di riprodurre ancora il potere di chi sa e può, e la separazione tra il bisogno e gli strumenti per soddisfarlo. E questo è particolarmente grave su questo terreno, perchè sappiamo bene che tutta la medicina si è sviluppata non solo escludendo e ignorando la donna e le sue esigenze reali, ma anzi contro *la donna, come strumento di potere che strumentalizza i suoi bisogni per meglio inchiodarla al suo ruolo di oppressa.*

Tuttavia la possibilità di ribaltare questo aspetto negativo si apre a partire dai criteri di funzionamento e di gestione che il documento propone per queste nuove strutture. È questa la seconda questione che qualifica positivamente la proposta, perchè prospetta il consultorio non come servizio sociale calato dall'alto, dove, per questo, tutto è gratis ma niente funziona realmente, ma piuttosto come un luogo collettivo, la cui capacità di rispondere ai bisogni si fonda sull'espressione, sulla coscienza, sull'organizzazione di chi questi bisogni li porta dentro di sè. In questo senso la proposta sindacale è particolarmente importante, perchè apre grossi spazi alla possibilità di presa di coscienza e di organizzazione delle donne.

Pensiamo, ad esempio, anche solo all'importanza di poter disporre di una stanza per riunirsi fra donne, di una biblioteca e altri strumenti, tutto questo per affrontare collettivamente i problemi 'privati' della sessualità e di ciò che vi è legato, che ogni donna vive, più o meno pesantemente e coscientemente, come problema centrale nella propria vita. Si apre, insomma, la possibilità di una pratica allargata di autocoscienza, di nuovi rapporti fra donne, e quindi di organizzazione di molte donne su questi problemi. È vero che in generale il documento parla delle donne organizzate solo in termini vaghi [«associazioni femminili...»] e solo come una delle varie componenti 'democratiche' che dovrebbero realizzare il controllo popolare del consultorio, ma è altrettanto vero che questa vaga formulazione può essere riempita dall'iniziativa dei collettivi femministi nelle fabbriche e nei quartieri, dalla nostra capacità di creare nuova coscienza di sè e nuove aggregazioni di movimento proprio con quelle donne, magari fino a quel momento estranee a qualsiasi esperienza femminista, che faranno riferimento al consultorio per trovare una risposta ai loro bisogni.

Un terzo punto di enorme importanza nel documento fissa, tra i compiti del consultorio, quello di affrontare concretamente il problema delle donne che vogliono e devono interrompere la gravidanza, dando la possibilità di effettuare l'aborto in condizioni sanitarie adeguate. Certo, non si dice chiaramente come, ma si fissa un principio politico e un'indicazione operativa di importanza senza precedenti: e questo da parte delle stesse organizzazioni sindacali che, mesi fa, di fronte alla proposta di referendum, non avevano saputo pronunciarsi in modo positivo e unitario.

È, tutto questo, una misura concreta di quanto le donne hanno già saputo trasformare il sindacato e la sua politica. Perchè il documento dei sindacati milanesi è, in larga misura, un primo risultato della partecipazione nuova delle donne anche alla vita sindacale: nuova perchè non solo più numerosa e attiva, ma perchè diversa come segno qualitativo, capace di portare dentro al sindacato la rivoluzione che viene dal movimento femminista, la sua coscienza, le sue indicazioni politiche. Si è messo così in moto un ricchissimo processo dialettico. Da un lato si è aperta dentro al sindacato [riportando già le prime vittorie] la lotta contro la trentennale e perdente linea revisionista, che appiattiva i problemi delle donne che lavorano dietro la tuta blu unisex della «classe lavoratrice», ignorando che la loro specificità in fabbrica ha lunghe radici nascoste nella cucina e nel letto di ognuna. Dall'altro lato questa situazione apre nuovi spazi di crescita all'organizzazione autonoma delle donne, a partire da quei problemi che ci uniscono tutte, lavoratrici e studentesse e casalinghe.

Per questo dobbiamo impadronirci subito della gestione di questo documento. Le direzioni sindacali hanno dichiarato di voler aprire un dibattito ampio e immediato su questa proposta in tutte le strutture sindacali, a partire dalle assembleee di lavoratrici, per arrivare, in piena scadenza contrattuale, ad una battaglia su questi obiettivi.

Avviare questo dibattito e questa battaglia è un compito che dobbiamo fare nostro subito, nei Cdf e nei Cuz, nelle assemblee generali di fabbrica, ma soprattutto promuovendo in tutte le fabbriche [anche in rapporto col quartiere] riunioni e assemblee di donne [e questo non solo a Milano: anche nelle altre regioni il documento può essere un riferimento per una pressione dal basso sul sindacato].

Il documento può essere una nuova importante occasione per discutere tra donne dei propri bisogni e della propria condizione, un'occasione di presa di coscienza collettiva, e, a partire da qui, un'occasione perchè un numero grande di lavoratrici, oggi ancora così largamente estranee al movimento femminista, si impadroniscano delle sue tematiche, creino nuovi collettivi, e possano entrare a far parte di questo movimento.

L.P.

Una gestione dal basso per una nuova medicina

Alcuni stralci nel documento della federazione milanese Cgil, Cisl, Uil.

Rispetto al problema della salute, riveste particolare importanza *acquisire conoscenze:* per saper intervenire meglio sulle patologie e sugli stati di aggressione psico-fisica, per saper avviare un corretto rapporto fra lavoratrici-lavoratori e operatori sanitari, fondamentale se si vuole acquisire la prevenzione e andare ad una reale riforma sanitaria e alla riforma dell'assistenza.

Socializzare la medicina, approfondire le conoscenze igienico-sanitarie significa anche avviare un processo di *crescita collettiva* rispetto a questi temi, processo che saprà fare giustizia, progredendo, dell'uso sovente antipopolare e mistificatorio della medicina.

Rispetto al problema del *collegamento con le altre strutture socio sanitarie e con il quartiere,* riveste particolare importanza specificare che noi intendiamo il Consultorio come parte integrante della futura Unità dei Servizi sociali e sanitari; che dovrà lavorare il più possibile nella logica del collegamento fra le diverse branchie della medicina.

Così il Consultorio dovrà essere strettamente collegato con lo Smal che tra l'altro, occupandosi di medicina preventiva sul luogo di lavoro, è in grado di dare un grosso contributo nella battaglia contro gli aborti bianchi, le alterazioni allo sviluppo corporeo, le gravidanze difficili, ecc., per cause di lavoro.

Si sottolinea inoltre che il Consultorio dovrà essere collegato con le altre strutture sanitarie e sociali esistenti nel territorio....

Il collegamento con il quartiere infine dovrà trovare forme specifiche stabili di intervento degli utenti nella gestione dei Consultori e di intervento del Consultorio dentro la realtà del quartiere.

I compiti dei consultori dovranno essere :
a) *di prevenzione*, volti ad eliminare le cause di malattia individuabili nel quartiere e nella fabbrica, sulla base di un'analisi epidemiologica della zona. Ciò presuppone che i tecnici sanitari compiano una prima indagine sulle condizioni igienico-abitative nel quartiere, indice di affollamento, servizi igienici delle abitazioni, servizi sociali, inquinamento, ecc.; e nella fabbrica specie nelle fabbriche che utilizzano mano d'opera femminile, in stretta unione con lo Smal, per individuare i reparti più nocivi alla salute della donna specie gravida, onde poter fornire i dati al Consiglio di Fabbrica per una valida tutela dei diritti della lavoratrice. Questo lavoro è sostanzialmente la base per la eliminazione almeno tendenziale delle cause sociali di malattia.

A tale scopo sarà utile dotarsi di strumenti di indagine (ad esempio il questionario) che, già nella fase della loro gestione, sappiamo utilizzare la partecipazione attiva dei Comitati di Quartiere e di altre forze sociali disponibili.
b) *di educazione sanitaria e sessuale:* dovrà partire dalla conoscenza del corpo umano, base per diffondere anche elementari nozioni di igiene, informazioni capaci di permettere controlli autonomi alla propria salute e primi interventi, particolarmente in riferimento alla gravidanza e alla puericultura.

Strumenti di diffusione di queste conoscenze sono in primo luogo le riunioni (nelle fabbriche, nelle scuole, a livello di caseggiato), la utilizzazione generalizzata e opportunamente semplificata delle schede per la medicina perinatale predisposte dalla Regione, e altro materiale di sussidio, e soprattutto una nuova pratica dei tecnici nel Consultorio, impostata con l'obiettivo di trasmettere le proprie conoscenze, di stimolare l'intervento attivo della donna, di favorire un'ipotesi di Consultorio come luogo collettivo dove ognuno sa di poter trovare indicazioni, materiale, aiuto e dove tecnici e utenti hanno la possibilità di un lavoro comune di ridefinizione della medicina della donna e del bambino.

Una precisazione merita il problema degli anticoncezionali.

Ciò significa non certo che il Consultorio diventa un luogo di distribuzione di pillole, neutro rispetto alla formazione della decisione da parte della donna o della coppia.

Al contrario il Consultorio dovrà, in modo selezionato programmare la diffusione della conoscenza dei metodi anticoncezionali, affrontare i problemi psicologici talvolta presenti, garantire i controlli al momento della scelta e durante il periodo di assunzione, contribuire al miglioramento della produzione degli anticoncezionali facendo crescere l'interesse e la mobilitazione delle donne e accumulando conoscenze rispetto al loro uso.

Un tale programma di educazione può dare un serio contributo alla sconfitta di quella piaga attuale che è l'aborto clandestino e può aiutare la donna e la coppia a vivere in modo più sereno i problemi della procreazione e della maternità.

Non riteniamo tuttavia che l'aborto come dramma di molte donne e di molte coppie sia un problema destinato rapidamente a contrarsi ed a sparire.

Il lavoro di propaganda e di orientamento sugli anticoncezionali agirà sul tempo medio, e quindi nell'immediato il Consultorio si troverà ad affrontare casi di maternità non desiderate o non possibili.

Il Consultorio dovrebbe avere pertanto la possibilità di fronteggiare le interruzioni di gravidanza inevitabili, con ciò scegliendo di operare come strumento di socializzazione di un problema oggi gestito in modo privato e clandestino: dando garanzie quindi di aiuto e operando, anche sul piano più strettamente sanitario, perchè i rischi di malattia per non dire di morte e di speculazione vengano rimossi.

c) *visite e consultazioni ambulatoriali:* diagnosi precoce, screening di massa; controlli durante la gravidanza, prime cure, sono compiti indispensabili del Consultorio.

Dovrà essere inoltre compito del Consultorio fare i primi accertamenti e dare i primi consigli a tutte quelle donne che hanno problemi di sterilità e difficoltà a portare a termine le gravidanze.

Questo appare a noi un compito rilevantissimo. Quante lavoratrici, infatti, desidererebbero una maternità e non riescono a concluderla a causa dell'ambiente di lavoro, dei ritmi elevati, delle posizioni scorrette, ecc.

E ancora, quante gravidanze difficili, quanti parti anzitempo, quanti casi di bambini che nascono sottopeso! Questo è un terreno su cui dovremo misurare il Consultorio che, in collegamento con lo Smal, sarà chiamato a costruire insieme alle lavoratrici le rivendicazioni per ottenere le garanzie necessarie.

Introduciamo qui una nota che però ha carattere più generale: garantire la gratuità del Consultorio - cosa necessaria e quasi ovvia - significa anche affrontare il problema della somministrazione dei medicinali e di conseguenza del ricettario. L'indicazione corretta, noi pensiamo, consiste nel conferimento al Consultorio della possibilità di emettere ricette per il prelievo gratuito dei medicinali in farmacia qualora non esistano nel Consultorio stesso.
d) *consulenza sociale:* dovrebbe essere previsto ad esempio che l'assistente sociale sia messa nelle condizioni di *diffondere le chiarificazioni e le informazioni opportune rispetto all'applicazione del nuovo Diritto di Famiglia*

La struttura del Consultorio :
1) *l'équipe socio-sanitaria:* riteniamo che l'équipe debba essere stabile, non precaria, alle dipendenze dell'Ente locale e *impiegata a tempo pieno.*

Ciò suggerisce da un lato la necessità del lavoro di équipe a tutti i livelli (dalla programmazione dell'iniziativa, all'educazione sanitaria; all'attività ambulatoriale, ecc.) e dall'altro ci pone dei problemi rispetto alla formazione professionale dei tecnici. A ciò dovrà provvedere la Regione con la istituzione di corsi appositi sia di formazione che di aggiornamento, obbligatori e retribuiti, per tutto il personale. In questo ambito sarà offerta la possibilità estremamente importante di ripensamento sulla pratica del Consultorio e di sistematizzazione teorica della stessa, al fine di garantire il progredire della scienza della maternità e dell'infanzia.
2) *gli orari:* è molto importante che il Consultorio sia aperto ogni giorno compreso il sabato, per essere contemporaneamente un servizio efficiente e pronto ed un luogo di riferimento per le donne e per le coppie.

Non inutile sarebbe prevedere anche iniziative serali che possono meglio raccogliere donne con pesante carico di lavoro familiare ed extrafamiliare.
3) *circa la localizzazione:* riteniamo che inizialmente *almeno ogni Comitato Sanitario di Zona debba prevedere nella sua zona la istituzione di un Consultorio.* La sua localizzazione andrà individuata tenendo in cura prioritaria l'obiettivo di situare il Consultorio tra le utenti, prima fra tutte quelle *più bisognose e quindi individuando localizzazioni nei quartieri e nelle zone più affollate, più popolari, più povere.*

Se il Consultorio è scomodo, lontano, nascosto, ciò renderà non solo più difficile il suo radicamento tra le masse ma anche molto più improbabile il suo funzionamento partecipato. Una nota particolare merita il problema delle fabbriche a manodopera femminile: qui si pone l'obiettivo di strappare alle direzioni la possibilità di garantire delle iniziative, delle permanenze del Consultorio all'interno della fabbrica, dove potranno operare in collaborazione con gli Smal sul terreno della prevenzione e dove potrà comunque offrire altri servizi di competenza più specifica a donne che, spesso pendolari, avrebbero molte difficoltà ad usufruire della struttura consultoriale nel luogo di abitazione.
4) *la disposizione dei locali:* il Consultorio dovrà strutturarsi, internamente, tenendo conto che non è luogo di tecnici solamente ma che è e deve essere luogo degli utenti.

Dovrebbe quindi prevedersi, per permettere il lavoro dell'équipe, la sede di un laboratorio, dell'ambulatorio, la sede dove si possono effettuare colloqui e un ufficio; per quanto riguarda le utenti, andrà previsto una sala di riunioni, la dotazione di un minimo di biblioteca anche fabbricata da parte del Consultorio stesso, un minimo di attrezzatura di lavoro per divulgare le conoscenze via via accumulate.

Gestione e controllo popolare : riaffermiamo che la gestione dei Consultori deve essere pubblica e qui noi diamo a questa affermazione il senso più ampio: pubblica ma aperta, capace di recepire e di stimolare la partecipazione popolare più estesa e creativa, in grado cioè di associare e di coinvolgere in primo luogo le utenti, nel rispetto delle diverse posizioni e valorizzando le diverse espressioni culturali.

Ciò concretamente significa quindi gestione ai Comuni e ai Consorzi degli stessi. Organizzazione a livello di fabbrica e di quartiere di strumenti di controllo popolare che, mano a mano che il Consultorio, si radicherà, potranno effettivamente divenire espressione dell'utente. Diamo qui al riguardo l'indicazione ai nostri Cuz di predisporre una struttura sindacale a questo scopo, parte integrante della Commissione Sanitaria del Cuz, e di andare ad un censimento delle forze democratiche della zona (Comitati di quartiere, associazioni femminili, ecc) non rappresentate nel Csz, onde costruire un'ipotesi di gestione e controllo popolare complessiva (...)

LOTTE PROLETARIE

Dura carica della polizia contro una manifestazione di disoccupati napoletani

La cieca violenza dei celerini contro un corteo di disoccupati organizzati - Molti picchiati, alcuni feriti - Il corteo organizzato per sollecitare l'incontro fra rappresentanti dei disoccupati ed Enti locali per avviare la ricerca del posto di lavoro

Dopo il nuovo questore, Colombo anche il nuovo prefetto ha tenuto subito a presentarsi con le carte in regola ai disoccupati napoletani. Ieri sera, lunedì 19, i celerini hanno effettuato una brutale carica contro il corteo dei disoccupti organizzati, nella centralissima via Roma, effettuando duri pestaggi, aprendo una vera e propria caccia all'uomo, sparando candeloti ad altezza d'uomo, che, tra l'altro, hanno gravemente ferito il commesso di un bar, che, ai primi tafferugli, stava abbassando la saracinesca del suo negozio.

La manifestazione era stata indetta dai comitati dei disoccupati organizzati per sollecitare, presso la prefettura di Napoli, la convocazione del più volte promesso incontro tra rappresentanti dei disoccupati, degli enti locali (comune, provincia e regione) e dei sindacati confederali, per dare un concreto avvio alla ricerca dei posti di lavoro.

È un obiettivo, questo, centrale della lotta dei disoccupati napoletani, perchè intacca direttamente il meccanismo clientelare dell'assegnazione dei posti di lavoro negli enti locali, negli ospedali, nelle aziende municipalizzate.

Alla manifestazione di ieri sera, i disoccupati napoletani, raccogliendo la centralità delle parole d'ordine sono andati con una grande mobilitazione, che ha visto in piazza quasi tremila disoccupati. Allo stesso modo, non a caso, è stato altrettanto dura e pestata la risposta delle autorità locali: insoddisfatti per i risultati dell'incontro con il sottosegretario al lavoro, il dc Manfredi Bosco, che si era svolto presso l'ufficio provinciale del lavoro, in via Marina, il corteo dei disoccupati è partito alla volta appunto della prefettura, per incontrarsi, come previsto, con il prefetto.

Al loro arrivo, in piazza Plebiscito, questi si è rifiutato di riceverli, affermando di «non riconoscere» il movimento dei disoccupati organizzati.

Una provocazione smaccata che ha avuto il suo seguito nella violenza scatenata dei celerini, *che, in via Roma, hanno caricato* il corteo dei disoccupati organizzati, che, dopo il mancato incontro con il prefetto, aveva proseguito la manifestazione, scandendo per le strade di Napoli, i loro slogan di lotta.

Una violenza cieca assurda quella degli assassini prezzolati dello stato, che, ancora una volta, con questi mezzi tentano di intimidire un grande movimento di lotta. È stato proprio nella prima fase degli scontri che Salvatore C., un dipendente del bar motta, in via Roma, mentre stava abbassando le saracinesche del negozio, è stato colpito al torace da un candelotto lacrimogeno, sparato palesemente ad altezza d'uomo. Anche diversi disoccupati sono dovuti ricorrere alle cure di alcuni pronto soccorso, per i duri pestaggi subiti dai celerini, scatenati nella caccia all'uomo.

Nei primi giorni di dicembre, quando l'odiato questore Zamparelli venne sostituito per raggiunti limiti d'età, il questore Colombo dette ordini duri: per tre giorni consecutivi le manifestazioni dei disoccupati napoletani vennero duramente caricate dalla polizia, che negli scontri di piazza Mazzini sparò anche contro i proletari raffiche di mitra ad altezza d'uomo; il terzo giorno, infine, venne assediata perfino la camera del lavoro di Napoli. Alla dura risposta contro le violenze poliziesche degli operai, dei disoccupati, dei proletari napoletani, il questore fu costretto a fare marcia indietro. Oggi il nuovo prefetto ci riprova nel momento in cui il movimento dei disoccupati sta rinsaldando la propria unità interna con la partecipazione alle ultime manifestazioni anche dei 700 disoccupati di vico 5 santi, gli unici finora avviati realmente al lavoro, nella pulizia e restauro dei monumenti cittadini.

ROMA
È aumentato il prezzo del latte

Roma, 20

Da oggi il latte intero omogeneizzato pastorizzato e distribuito dall'azienda comunale del latte di Roma costerà al pubblico 275 lire al litro e 140 lire al mezzo litro.

Lo ha deciso il comitato provinciale dei prezzi nel corso di una riunione presieduta dal vice-prefetto.

Fino ad oggi il latte a Roma costava rispettivamente 250 e 130 lire. La decisione è stata criticata dall'associazione esercenti latterie, che hanno deciso di protestare dando la preferenza a latte di tipo speciale e non vendendo il latte a prezzo imposto.

Vuole chiudere la Pennitalia di Salerno

Salerno, 20

Oggi si è svolta alla Pennitalia di Salerno un'importante assemblea, cui hanno partecipato delegazioni di tutte le fabbriche della provincia, particolarmente colpita dai licenziamenti e dalla cassa integrazione. Erano presenti delegati dell'Italcantieri, dell'Avis, della Finsider, della Meridionale Bulloni di Castellammare. Significativa è stata la partecipazione dei tranvieri, degli studenti, degli edili, degli insegnanti e del movimento dei soldati.

La Pennitalia è una grossa fabbrica della multinazionale americana Pennsylvania, installata a Salerno nel '65 con massicci finanziamenti dell'Isvemer, che ora, dopo aver sfruttato per anni i 600 lavoratori, minaccia la chiusura.

La fabbrica viene giudicata ormai improduttiva, ad impianti tecnologicamente superati.

Per il 22 è convocata la riunione del consiglio di amministrazione dell'azienda, che deciderà il da farsi.

Gli operai non si aspettano niente di buono, sia che venga stabilita la chiusura, sia che si punti ad ottenere nuovi finanziamenti pubblici agitando lo spauracchio della disoccupazione.

La ristrutturazione alla Pennitalia significherebbe in ogni caso una riduzione dell'organico di oltre la metà (da 600 a 250) e cioè la sconfitta in uno dei punti di forza della classe operaia salernitana.

Quella della multinazionale americana è infatti una manovra che ha anche precise finalità politiche: piegare i lavoratori che hanno condotto negli ultimi anni lotte dure, che insieme a quelli della Standard sono stati il punto di riferimento dell'intera zona.

Per questo un delegato durante l'assemblea di oggi ha detto che *questo attacco brutale non colpisce solo i due stabilimenti interessanti*, ma tutta Salerno.

I lavoratori Itt a fianco degli operai spagnoli

I lavoratori italiani delle fabbriche del gruppo multinazionale Itt hanno scioperato ieri per un'ora in solidarietà con la lotta dei lavoratori spagnoli del gruppo sette fabbriche di ventimila operai impegnati in un durissimo scontro con l'azienda e con il regime dal 5 dicembre scorso.

La Face Standard di Milano ha scioperato per due ore. Dappertutto si sono tenute assemblee in cui è stata letta una lettera dei sindacati spagnoli.

I sndacati italiani, dichiarando il loro appoggio ai lavoratori della Standard Electrica -Itt, chiedono la riapertura immediata delle fabbriche, serrate dalla direzione, la libertà e l'amnistia per i sindacalisti arrestati, la ripresa delle trattative e l'accoglimento delle rivendicazioni salariali e normative contenute nella piattaforma dei lavoratori spagnoli.

I lavoratori dell'Innocenti stanno già organizzandosi per non pagare le bollette

«Finchè non ci danno il salario noi non paghiamo» - «Dobbiamo lottare anche per un esonero definitivo, sennò il nostro primo stipendio se ne va tutto» - Lunedì prossimo si svolgerà una riunione alla quale parteciperanno le fabbriche in lotta e il Comitato contro il carovita

Lunedì prossimo a Milano si svolgerà una riunione cui parteciperanno il Comitato provinciale di lotta contro il carovita, l'Unione Inquilini e i compagni dell'Innocenti, della Pirelli, della Siemens e di altre fabbriche in lotta. Scopo dell'incontro è di studiare e mettere a punto un programma di iniziative per la difesa del salario. La proposta di un intervento in questo senso è sostenuta soprattutto dai compagni dell'Innocenti: infatti dopo tre mesi di occupazione e nonostante la sottoscrizione organizzata dal sindacato, le difficoltà economiche cominciano a pesare in maniera drammatica, al punto che sulla spinta dei lavoratori, il Consiglio di Fabbrica ha dovuto affrontare il problema delle tariffe pubbliche e dell'affitto, pronunciandosi per la richiesta della sospensione di tali pagamenti.

In fabbrica è già cominciata la raccolta dei moduli degli affitti. Ci ha detto ieri Gianni del Cdf Innocenti: *«È stata la pressione dei lavoratori, la loro richiesta di chiarimenti e di indicazioni che ha sollecitato il Consiglio di Fabbrica a esprimere questa proposta; il senso della nostra iniziativa è il superamento delle rivendicazioni particolari, limitate fra i cancelli della fabbrica, verso la creazione di un fronte di lotta che sappia, partendo dalla fabbrica, penetrare nel sociale per fare suoi gli obiettivi della lotta al carovita, saldando così il movimento sindacale al movimento di lotta nei quartieri.»*

Ma i lavoratori cosa pensano della posizioni del Cdf su questo problema? Infatti, se da un lato tale iniziativa rappresenta e deve rappresentare un fatto esemplare per tutte le fabbriche in smobilitazione, dall'altro vi è da rilevare che la sospensione del pagamento non fa altro che rinviare il problema al momento della riscossione del primo salario. Risponde Fiorenzo: *«A questo proposito, io vorrei ricordare quello che ha detto un compagno in assemblea: 'Noi oggi non riceviamo salario, e quindi non possiamo pagare'; questo è vero; ed è altrettanto vero che, anche se rinviamo, tra tre mesi dovremo pagare tutto in una volta, quindi...»* Incalza un altro compagno: *«Non possiamo permetterci di spendere tutto il primo salario per pagare le bollette; tanto vale allora cercare di arrangiarci pagando poco alla volta. Secondo me il Cdf dovrebbe cercare di ottenere, anche attraverso la lotta l'esonero totale e definitivo per tutta la durata della lotta»*. La discussione, si accende, improvvisa, a dimostrare quanto sia sentita da tutti la necessità di partecipare, di contribuire alla lotta e alla sua direzione.

Un compagno della verniciatura: *«Il Consiglio di Fabbrica sta cercando una via legale attraverso la quale si possa concretizzare questa proposta...» «Ah, si aspettiamo la legge giusta* -interviene un altro- *aspettiamo...ricordati che la legge garantisce il tuo diritto al lavoro, eppure guarda in che situazione siamo. Secondo me è importante coinvolgere tutte le fabbriche in lotta su questo problema, in modo che si possa ottenere l'esonero totale»*. Questo significa collegarsi ai comitati di lotta contro il carovita, significa portare la lotta dell'Innocenti fra la gente dei quartieri, significa irrobustirla nella partecipazione di altri compagni lavoratori.

«Proprio per questo abbiamo bisogno -aggiunge Enzo- *di collegamenti solidi, di forme di lotta più dure e incisive. La manovra del padronato tende ad isolare la lotta dell'Innocenti dall'opinione pubblica: dobbiamo prenderli in contropiede, dobbiamo dimostrargli che la nostra lotta vive e si sviluppa nell'incontro con gli altri»*.

Fa freddo, nel salone della mensa dove si svolge l'assemblea dell'Innocenti dopo 55 giorni di occupazione. Lungo le pareti, intorno ai tavoli, gruppi di operai discutono: sono discorsi coscienti, precisi, sono i discorsi di chi vive giorno per giorno l'incertezza, l'attesa, la rabbia ma sa chi è colpevole ed ha imparato il modo giusto per combatterlo.

«Forse c'è qualcuno qui in fabbrica -continua il compagno della verniciatura- *che potrebbe fare a meno dell'esonero, ma se dovessimo cominciare a lasciare qulcuno fuori della lotta vorrebbe dire che non teniamo alla compattezza e all'unità degli operai dell'Innocenti. Non è solo un forma di difesa, la richiesta di esonero totale; è anche una possibilità che non dobbiamo lasciarci sfuggire: la possibilità cioè di portare i contenuti della nostra lotta nei quartieri.*

Frattanto le iniziative si sviluppano sempre più numerose: domani nella fabbrica, si svolgerà un'assemblea di lotta con la partecipazione dei Cdf delle aziende a partecipazione statale; lunedì 26 avrà luogo una manifestaione per l'occupazione di tutte le fabbriche della zona Lambrate. **Egidio Bettazzoni**

Oggi a Roma corteo degli occupanti

Questa mattina gli occupanti di Casalbertone e i comitati promotori dell'Unione Inquilini a Roma manifestano alla XVIª Ripartizione (Edilizia Popolare) per chiedere la requisizione delle case di Piazza De Cristoforis e il censimento delle case sfitte da parte del Comune L'appuntamento è davanti all'Anagrafe alle 9,30 per andare in corteo al Lungotevere de' Cenci

ROMA
Rotte le trattative per la Ime

Roma, 20

Il cdf dell'Ime comunica l'interruzione delle trattative avvenute ieri 19.1.76 in sede Unione Industriali del Lazio con la direzione Ime e la società Montedison sul piano di ristrutturazione triennale prospettato.

Gli elementi emersi nel corso delle riunioni avute sono: -la volontà Montedison che nella relazione programmatica per il 75 aveva assunto l'impegno di avviare una divisione elettronica ed elettromeccanica comprendente la Ime, la Galileo; e la società del gruppo Montedison, di disimpegnarsi rispetto al settore elettronico non tanto per inunciare ad una programmazione nel settore, ma per far assumere ai lavoratori il peso della ristrutturazione affidando alle singole aziende la possibilità di superare la crisi.

- Questa volontà dichiarata si è poi espressa nel rifiuto di assumere i termini della piattaforma presentata dal Cdf centrata sui seguenti punti:

1) garanzia dei livelli occupazionali per i 400 dipendenti mediante il reintegro del turn-over, la definizione del programma produttivo l'organico e l'organigramma attuale e le modifiche previste.

2) garanzia del salrio al 100%

3) cassa integrazione, attuata nella forma di riduzione di orario. **Cdf Ime**

GENOVA
La multinazionale è disposta a cedere la Torrington

Verrà definita in questi giorni la data precisa dell'incontro che si svolgerà al ministero dell'industria in merito alla Torrington, la fabbrica di Genova presidiata dai lavoratori da oltre sette mesi contro il tentativo della multinazionale di trasferire in Brasile la produzione.

Nell'incontro che si era tenuto il giorno 14, il ministro Donat Cattin aveva comunicato l'intenzione di mettere in vendita la fabbrica da parte della multinazionale; uno degli scogli maggiori contro cui si scontrava la resistenza dei lavoratori sembra quindi superato, anche se l'intero piano di attuazione della ripresa produttiva deve essere ancora vagliato dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori.

All'acquisto dello stabilimento di Sestri sarebbe interessato un gruppo francese.

L'AQUILA
Sospesi i licenziamenti alla Montedison

L'Aquila, 20

È stato raggiunto l'accordo per la sospensione dei licenziamenti già disposti dalle ditte appaltatrici della Montedison e dalla Spica in Abruzzo.

Si è deciso di dare avvio immediato alla procedura per la messa in cassa integrazione guadagni dei dipendenti della Spica.

AEREI
Uno sciopero per il 2 febbraio

Roma, 20

Uno sciopero nazionale di tre ore dei lavoratori del trasporto aereo per il 2 febbraio è stato deciso dalla segreteria della federazione unitaria di categoria [Fulat].

La segreteria in un comunicato mette in rilievo «l'esigenzadi aprire le trattative tra le parti per la conclusione rapida e positiva della vertenza, sulla base delle proposte dell'onorevole La Malfa e delle indicazioni avanzate dalla Fulat».

In realtà le proposte di La Malfa erano alquanto tenere nei confronti delle spinte corporative delle associazioni autonome dei piloti e sulla base di esse non si potrà certo arrivare ad un'intesa positiva per la maggioranza dei lavoratori.

SONDRIO
Sentenza favorevole per l'autoriduzione

Sondrio, 20

Su 400 autoriduttori circa, 40 hanno fatto ricorso e dopo circa un mese il pretore ha dato sentenza positiva. La Sip è obbligata a riattaccare i telefoni. La lotta degli autoriduttori proseguirà con varie assemblee, in cui si discuterà anche su come iniziare l'autoriduzione delle tariffe del gas, che subiranno un aumento del 100%.

AVVISO UNIONE INQUILINI

Domani pubblicheremo un Comunicato dell'Unione Inquilini sulle prospettive e gli obiettivi di quest'anno.

È necessario organizzare in ogni città la diffusione militante.

Generalizzare l'utilizzo del ricorso preventivo contro la Sip

In diverse città sono già state emesse sentenze che diffidano la Sip dal procedere a stacchi Alcuni stralci della sentenza di Pisa - Riconosciuto il «buon diritto» degli autoriduttori

Dal momento che le bollette Sip del nuovo trimestre iniziano ad arrivare, è opportuno, in vista di una ripresa ed allargamento dell'autoriduzione, illustrare ai compagni uno degli strumenti di difesa legale che più si sono dimostrati utili. Si tratta della richiesta, rivolta al Pretore, di intimare alla Sip di non procedere agli stacchi.

È evidente che un successo in questa iniziativa è di estrema utilità, per il rafforzamento e l'estensione del movimento di lotta, in quanto consente agli autoriduttori di non subire alcuna conseguenza di tipo repressivo, almeno per un certo periodo di tempo. Riteniamo, per questo motivo che, con la estensione della lotta, l'utilizzo del ricorso preventivo vada generalizzato in tutte le situazioni in cui è possibile.

Esaminiamone brevemente le caratteristiche. L'articolo 700 del codice di procedura civile stabilisce che «chi ha fondato motivo di temere che, durante il tempo occorrente per far valere il suo diritto in via ordinaria, questo sia minacciato da un pregiudizio imminente e irreparabile, può chiedere con ricorso al giudice i provvedimenti d'urgenza che appaiono, secondo le circostanze, più idonei ad assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione sul merito».

Il provvedimento d'urgenza, nel nostro caso, non può essere altro che il riattacco, che viene chiesto prima della sentenza di merito (che può arrivare anche mesi o anni dopo).

Questo articolo può essere utilizzato anche in forma preventiva: è cioè possibile, come si è detto, chiedere che venga impedito alla Sip di procedere agli stacchi.

In alcune città, questo ricorso preventivo è stato proposto ed accolto. Riteniamo utile riportare alcuni stralci del ricorso fatto a Pisa, e della decisione favorevole emessa dal pretore circa un mese fa. L'azione legale era stata intentata appena la Sip aveva minacciato di staccare.

Il ricorso si articola in due punti: da un lato la dimostrazione dell'esistenza del «pregiudizio imminente e irreparabile», dall'altro l'esposizione sommaria dei motivi per cui gli aumenti e gli stacchi sono illegittimi e per cui, quindi, i ricorrenti, con buone probabilità, hanno ragione (questo aspetto viene esaminato approfonditamente nel giudizio di merito, che è successivo all'adozione del provvedimento di urgenza).

Innanzitutto, *«delle due contrapposte tesi, questo pretore ritiene fondate quelle dei ricorrenti tutti per il conforto derivante ad essa non soltanto da pronunce di altri giudici (...), ma anche da una ragionevole e meditata valutazione delle motivazioni addotte, nonchè dall'esame della normativa vigente della materia e del provvedimento amministrativo che viene in contestazione»*

Rispetto all'esigenza del pericolo del danno, i compagni avvocati nel ricorso hanno rilevato che molti degli utenti *«sono pensionati ed hanno bisogno imprescindibile del telefono per comunicare coi familiari o col medico ... oppure sono casalinghe che stanno sole in casa coi figli piccoli e del telefono non possono certo fare a meno... oppure sono piccoli artigiani e commercianti per i quali il telefono costituitsce uno strumento di lavoro indispensabile.. Per tutti costoro il telefono non è certo un lusso; è solo un servizio necessario e lo stacco più o meno temporaneo, più o meno prolungato costituisce per essi un danno immediato e reale che non potrebbe neppure essere quantificato o risarcito.»* Il pretore ha accolto questa tesi, osservando tra l'altro, che l'esistenza del danno *«è ravvisabile certamente sia nell'insostituibilità del servizio telefonico in sè, come nella impossibilità di ottenere per altra via il servizio dato il regime di monopolio nel quale esso viene gestito dalla Sip, sia nella impossibilità di valutare tale pregiudizio esclusivamente in termini economici ai fini risarcitori»*.

Per quanto riguarda l'illegittimità degli aumenti nel ricorso si è fatto presente che questi sono stati stabiliti dal Cip *«senza una autonoma istruttoria e valutazione nei termini richiesti dalla legge»* (cioè senza una dettagliata indagine sui costi), e, inoltre, *«sempre in misura superiore, anche del triplo, alle indicazioni contenute negli atti presupposti di carattere tecnico [delibera Cipe 21-2-1975]»*. Anche questa argomentazione è stata accolta dal pretore, che ha tra l'altro osservato che le tarife devono essere *«fissate dal governo sulla base vincolante di un parere del Comitato Interministeriale Prezzi, il quale deve esprimersi nell'ambito di una discrezionalità esclusivamente tecnica... operando una equazione costi-prezzi con riferimento a dati obiettivi e non ad ipotesi o scelte di contenuto politico [sia pure di politica economica o aziendale: investimenti, ampliamenti della rete di fornitura del servizio, etc.]... Il Cip sembra aver basato il suo provvedimento sulla semplice richiesta di investimenti nel settore telefonico avanzata dalla amministrazione centrale, e non abbia, invece eseguito nessuna indagine tecnica, che si è visto essere imprescindibile»*. Il pretore ha poi fatto un'altra importante osservazione: *«Essendo la Sip una società per azioni con capitale privato e pubblico [Iri] altro motivo di illegittimità del Dpr n. 61 cit.* (quello che ha stabilito gli aumenti ndr) *sarebbe quello di aver fatto ricorso al solo denaro pubblico [attraverso le prestazioni imposte agli utenti] per finanziamenti che portano un utile societario anche al 'partner' privato della Sip»*.

Per questi ed altri motivi il pretore *«ritiene probabile il buon diritto degli utenti, i quali si sono limitati al pagamento delle bollette secondo le tarife vigenti precedentemente...» e «ordina alla Sip di astenersi dall'interrompere il servizio fornito ai ricorrenti tutti, e nel caso di avvenuta interruzione, provveda alla immediata riattivazione del servizio stesso»*. **Sandro Bassani**

Lottano per il contratto gli autotrasportatori

Una categoria supersfruttata che sta prendendo coscienza - I reclutamenti tra i disoccupati

La Federazione unitaria [Cgil-Cisl-Uil], nel corso di una riunione con i sindacati del settore autostrasporto merci della Cgil [Fiai] della Cisl [Filtat] e della Uil [Uiltatep] ha esaminato la piattaforma contrattuale, sottolineando «la coerenza delle rivendicazioni avanzate» ribadendo il proprio appoggio alla lotta in corso della categoria che avrà un momento centrale nello sciopero e nella manifestazione nazionale del 26 gennaio.

I lavoratori del trasporto merci sono in tutta Italia circa 400 mila ma a causa dell'estrama frammentazione del settore, la sindacalizzazione non è molto elevata. Infatti di questi 400 mila solo l'8% circa fa capo a grosse aziende, il resto è disperso in migliaia di piccole unità dove è difficile, soprattutto per la mancata applicazione della legge 300 (Statuto dei Lavoratori) mobilitare tutti i lavoratori su una precisa linea di lotta. A tali difficoltà se ne aggiungono altre di carattere politico: il modo in cui fin'ora sono state portate avanti le rivendicazioni contrattuali (si facevano non più di 2 o 3 scioperi e nemmeno pubblicizzati e staccati dagli altri lavoratori) e il tipo di rivendicazioni che ha portato ai lavoratori del settore apprezzabili risultati economici, ma una scarsa politicizzazione.

Quest'anno qualcosa si è mosso, non solo a causa della situazione attuale, ma soprattutto per i punti della piattaforma altamente qualificati. Esiste, a differenza che nel passato una combattività molto più forte fra i lavoratori combattività raccolta da un gruppo di compagni della sinistra rivoluzionaria, presenti nel settore. Grazie a ciò, le posizioni di destra presenti nella bozza di contratto, letta al Convegno dei delegati svoltasi a Genova nel luglio scorso dalla Fiat - Cgil - Filtat - Cisl - Uiltatep - Uil sono state bloccate e sono passate invece due mozioni di lotta. Questo nucleo di compagni è più che mai deciso a portare avanti un discorso nuovo fra i lavoratori sulle gravi questioni oggi sul tappeto: prima di tutto il supersfruttamento dei lavoratori delle «carovane». Le «carovane» sono delle agenzie più o meno losche che gestiscono un vero e proprio mercato delle braccia: dispongono ogni giorno di masse di lavoratori disoccupati o semplicemente di gente che ha bisogno di soldi e scelgono fra questi il numero di facchini che vengono richiesti di volta in volta dalle aziende di trasporto, facchini che non sono messi in regola sindacalmente o vengono buttati fuori con la scusa più banale. Altra realtà del settore: l'80% dei lavoratori è costituito dai cosiddetti «padroncini», coloro, cioè che possiedono un mezzo proprio, ma svolgono lavoro per conto di altri. I «padroncini» vivono una condizione di sfrenato corporativismo perchè da una parte possiedono un mezzo proprio e tendono quindi a dividersi dagli altri lavoratori e dall'altra subiscono lo sfruttamento di chi gli affida il lavoro. Tenendo conto di queste grosse tematiche, dal Convegno di Genova è partita un'organizzazione delle lotte e una visione dei contenuti tra i più qualificanti in merito alla piattaforma contrattuale: difesa del posto di lavoro salario garantito, no agli appalti, no allo straordinario, potere sindacale, statuto dei lavoratori.

Tali punti della piattaforma si sono tradotti a Milano in momenti di lotta e combattività mai visti (blocchi stradali allo scalo Farini e in zona Romana, spazzolate nelle aziende infestate da crumiri, blocco effettivo degli straordinari con l'imposizione di chiudere le aziende).

Anche nella rossa Toscana è sempre più pesante l'attacco all'occupazione

Firenze, 20

Anche in Toscana, una regione rossa, la crisi economica e il pesante attacco del padronato contro l'occupazione si fa sentire, anche se in misura ridotta rispetto ad altre zone.

È notizia di questi giorni il licenziamento di 12 operai di una piccola fabbrica, collegata ad una di più grandi dimensioni, nella provincia di Firenze, a Barberino.

La fabbrica-madre è la Edisongiocattoli (300 tra operai e impiegati) collegata alla quale è la Explogiochi (più di 50 operai) e due piccolissime fabbriche, rispettivamente di 12 e 15 operai.

«L'attacco del padrone, che attraverso alcune società finanziarie, controlla tutte e quattro le fabbriche, è iniziato nel luglio '75 - ci ha detto un compagno del Cdf della Edison. Le motivazioni addotte per le richieste di aumenti di ritmi erano quelle del troppo elevato costo del lavoro rispetto alla concorrenza internazionale».

La cassa integrazione è iniziata in settembre (70 giorni alla Edison e 30 alla Explogiochi per tutti ed a turno).

«Da settembre - ci ha detto ancora il compagno - sono iniziate forme di lotta anche dure: abbassamento dei ritmi, picchettaggio del magazzino. Nello stesso tempo sono cominciati gli incontri con la direzione e si è deciso di formare due commissioni per studiare i problemi dell'azienda e le possibili soluzioni. Una commissione si doveva occupare della ristrutturazone e l'altra della situazione finanziaria».

Proprio riguardo a quest'ultimo problema, dal padrone viene la proposta di smantellare lo stabilimento di Firenze per trasferirsi vicino a quello della Explogiochi, a Barberino, e di vendere il terreno sul quale sorge oggi la fabbrica per risolvere, almeno in parte, i problemi di natura finanziaria.

«Dopo una serie di incontri inconcludenti per la cassa integrazione - ci spiega un altro operaio - sono arrivati all'improvviso i dodici licenziamenti della Stilipast, che vuol dire il licenziamento di tutti i dipendenti».

Nei giorni scorsi si è svolta alla Edison giocattoli un'assemblea aperta in cui sindacati e Cdf hanno lanciato la parola d'ordine per tutti gli operai di trovarsi ogni mattina davanti ai cancelli, anche quelli in cassa integrazione.

«Finora l'azione del sindacato - e del Pci - è un delegato del Cdf che parla - si è sempre rivolta alla salvaguardia dei livelli occupazionali. Parlando di «lotta agli sprechi» ci si è posti nell'ottica di accettare gli aumenti dei ritmi. L'Unità poi non ha mai detto una parola sulla nostra situazione nemmeno quando sono arrivati i licenziamenti. Forse c'è la precisa volontà politica di presentare sempre come rosea la situazione occupazionale della regione, che invece è molto grave».

SINDACATO/ECONOMIA

Nella vertenza Trapani molto interclassismo, non i bisogni proletari

Il solito schema fallimentare delle grandi vertenze: c'è praticamente tutto, ma soprattutto l'«unitarietà» con la Dc - Quest'ultima raccoglie in voti i frutti dell'industria del terremoto Nel Belice sono stati spesi 400 miliardi, ma per rilanciare il patto tra monopoli e mafia

Con le vertenze territoriali i sindacati negli ultimi anni hanno tentato di uscire da quei grossi polveroni che erano le manifestazioni per le riforme e per la «rinascita» del Mezzogiorno. Solo che invece di grossi polveroni si sono fatti polveroni più piccoli. Le piattaforme delle vertenze, infatti, sono regolamente gremite di mille richieste, che vanno dall'industrializzazione alla «ripresa» della agricoltura, dall'artigianato al turismo. E non basta a precisare gli obiettivi l'intestazione regionale o provinciale della vertenza. Questa serve soltanto a sotterrare la logica di classe sotto le suggestioni interclassiste dei richiami di campanile e a riportare all'ombra dei gonfaloni istituzionali la volontà di lotta delle masse popolari.

Così queste vertenze - che pure hanno segnato una svolta, riuscendo a mobilitare grandi masse operaie e popolari, mentre gli scioperi per le riforme non mobilitavano nessuno - non sono valse a conseguire risultati tangibili nè sul piano degli obiettivi nè su quello dell'organizzazione delle lotte. Ai grandi momenti di mobilitazione di massa (che si sono avuti per esempio per le vertenze Campania e Sicilia) non si è accompagnata una reale volontà di costruire una continuità del movimento con la creazione e il rinsaldamento dei consigli di zona. Adesso, dopo anni di esperienze, bisognerebbe fare i conti e non ci vorrebbe molto ad accorgersi che il bilancio è fin troppo magro.

Questa vertenza Trapani rischia, purtroppo, di fare la fine delle altre vertenze. La manifestazione del giorno 12 è stata senz'altro la riprova che il potenziale di lotta è enorme, ma i limiti della vertenza sono evidenti.

Essa ricalca uno schema che già si è dimostrato fallimentare. La piattaforma è la solita; praticamente c'è tutto: ricostruzione della valle del Belice, leggi per la pesca e per il vigneto, risanamento dei centri storici, acquedotti e fognature, industrializzazione, scuole, foreste e dighe, ecc.

Nessun dubbio che i problemi di una provincia come quella di Trapani sono gravi e complessi. I dati - anche parziali - della crisi sono gravissimi: 30.000 emigrati rimpatriati, 3000 disoccupati ufficiali, 1500 licenziamenti in sei mesi nel solo capoluogo, 5000 giovani in attesa di prima occupazione, 500 operai in cassa integrazione nella sola Trapani. Di fronte a problemi così grossi una piattaforma di lotta non può non essere «polposa». Ma la vertenza avrebbe almeno dovuto prendere le mosse da una constatazione elementare: le cose che sono accadute in questi anni non sono frutto del caso e scrivere su un pezzo di carta una serie di richieste non serve assolutamente a niente.

Soffermiamoci su alcuni punti. Primo: ricostruzione della valle del Belice. Sull'argomento in questi ultimi giorni l'inchiostro si è sprecato, ma una cosa è certa, ed è stata sottolineata da tutti: nel Belice i soldi sono stati spesi e qualcosa come 400 miliardi non sono una somma indifferente. Ora - e qui l'unanimismo si sgonfia - questi soldi hanno fatto la fine che hanno fatto (centinaia di opere inutili, piscine olimpioniche, viadotti e svincoli all'americana, ville private, onorari da 25 miliardi ecc.)

Per precise ragioni politiche, documentabili abbastanza facilmente. Nel Belice la Dc e gli altri che hanno avuto quattrini da spendere hanno condotto un'operazione di potere, che è passata attraverso i superprofitti dei grandi cementieri e le ruberie dei mafiosi e speculatori locali. Con questi soldi si è rilanciato un patto sociale tra monopoli e mafia. Non per caso la Dc alle ultime elezioni ha guadagnato voti: l'industria del terremoto ha dato i suoi frutti.

Come si può allora essere lieti - come il corrispondente dell'Unità , e non solo lui - del fatto che il sindaco democristiano di Trapani e il democristiano presidente della provincia salgono sul palco e sventolano il gonfalone della vertenza? L'unanimismo non è mai stato una forza, ma così diventa autocastrazione.

Come si può sostenere che mettere alla testa delle lotte questi sindaci democristiani (ma non solo democristiani) rafforza la lotta, quando quasi tutte le Amministrazioni Comunali hanno mostrato chiaramente da che parte stanno? Chi, se non loro, ha soffiato sul fuoco della speculazione appoggiando le richieste di altri soldi da parte dei costruttori, giustificate con perizie di variante assolutamente infondate? Quanti di questi amministratori si sono arricchiti con questi buoni uffici? Chi, se non loro, ha portato oltre ogni limite i ritardi nella redazione dei piani? Chi, se non loro, ha scelto per ricostruire i paesi distrutti le aree degli amici degli amici? Cos'è adesso questa fregola per la vertenza Trapani se non un ulteriore documento di trasformismo, la ricerca di una copertura per continuare ad agire nello stesso modo? Questi amministratori, soprattutto quelli democristiani, hanno fatto e vogliono continuare a fare il loro mestiere: rappresentare gli interessi della borghesia speculatrice e mafiosa. Ci vogliono altre prove per sapere che questi interessi sono in nettissimo contrasto con quelli degli altri strati popolari?

TRAPANI. Queste sono le condizioni attuali della Valle del Belice: per la Dc questa è l'industria del terremoto, e le fruttavoti clientelari.

Nel Belice è il meccanismo dell'intervento che va fatto saltare. La ricostruzione non si farà i soldi che saranno stanziati saranno spesi allo stesso modo, se non si imposta una lotta (e una vertenza) che sia insieme contro il grande capitale (privato e di stato), contro la mafia e contro la Dc. Altro che rallegrarsi per la presenza dei democristiani. Bisogna battersi per il controllo popolare sui fondi per la ricostruzione e non solo per ottenere nuovi fondi; per il blocco delle opere inutili, per fare piena luce sull'attività dell'ispettorato per le zone terremotate, sugli appalti, sulle perizie, sulle mille ruberie. E lo scontro con le istituzioni è inevitabile, perchè esse sono state gli strumenti dell'industria del terremoto.

Secondo: industrializzazione. I sindacati hanno riesumato vecchi fantasmi: i 7000 posti del pacchetto Cipe per la provincia, Capo Granitola , cementificio, tondificio etc.. Anche qui non è arrivato il momento di fare un discorso chiaro? Di dirlo finalmente che queste promesse sono state un bluff? Che quasi tutto il pacchetto Cipe è stato un bluff? Anche su questo punto la lotta non può non essere contro la Dc che quel bluff ha voluto e lo deve pagare a caro prezzo. E l'unico modo di farglielo pagare è fare chiarezza su tutta quanta la vicenda dei 25.000 posti promessi per la Sicilia. Non si può continuare a mettere in ogni piattaforma questi fantomatici 25.000 posti; si deve puntare su alcuni obiettivi ben definiti e battersi per strapparli. Il che significa togliere finalmente il coperchio dalla pentola delle magagne dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Terzo: Agricoltura. Anche su questo punto la situazione non è matura per uscire dalla logica perdente delle vecchie richieste? Prendiamo la questione del vigneto. 60 miliardi di reddito rischiano di volatizzarsi, 100.000 contadini poveri e medi rischiano di restare con le mani in mano. I sindacati chiedono che si faccia la legge regionale per lo sviluppo del vigneto che prevede la spesa di 135 miliardi e da otto mesi giace nei cassetti dell'assessore. Ma a chi andranno questi soldi? I contadini poveri e medi rischiano di rimanere schiacciati tra il martello della guerra del vino a l'incudine della speculazione e della sofisticazione. Nella guerra del vino, puntualmente ripresa a fine d'anno e cioè in coincidenza con la data di scadenza della «tassa» sul vino italiano, i grandi produttori e i grandi distributori italiani e francesi hanno tutto da guadagnarci (è chiaro che è una guerra per la spartizione dei mercati, ma essa non può che risolversi in un'accelerazione della tendenza alla ristrutturazione capitalistica del settore). Quelli che hanno da perdere, tanto in Francia che in Italia, sono i piccoli produttori. Allora bisogna distinguere tra produttori e produttori.

Con la sofisticazione si «produce» vino a costi molto più bassi di quelli del vino naturale e sono sempre i piccoli produttori che sono fregati. Ma, se si vogliono veramente difendere gli interessi dei piccoli produttori, perchè non si comincia ad affrontare sul serio il problema delle cantine sociali del trapanese? Sono delle cooperative o delle aziende capitalistiche vere e proprie in cui i piccoli produttori non hanno nessun peso effettivo? E questo accade solo nelle cantine gestite dalla mafia o pure in quelle con gestione «di sinistra»? La prima «riforma» del vigneto non passa attraverso la riappropriazione dal basso di queste cantine?

Questi sono certamente temi di fondo su cui bisognerà tornare con più precisione. Quello che va subito denunciato è che sindacati e sinistra tradizionale stanno rischiando grosso nel trapanese, proprio perchè non vogliono (o non possono?) rendersi conto che l'interclassismo porta acqua al mulino della mafia e della Dc. I socialisti ormai sono diventati una componente - subalterna - del sistema clientelare: l'ispettorato per le zone terremotate è in mano loro.

Il Pci perchè continua a muoversi nell'ottica del patto autonomistico e con l'accordo di fine legislatura invece che legare le mani alla Dc si è legata le sue solo così si spiega la grancassa sull'«unitarietà» della vertenza Trapani, il compiacimento per la partecipazione dei democristiani e perfino di un «comitato cittadino» diretto da un notaio. Si dirà che così si vuole cacciare indietro il neofascismo, che nelle elezioni regionali del '71 fece man bassa di voti soprattutto a Trapani città. Ma questo è il modo migliore per portare le masse popolari a nuove delusioni, con conseguenze che possono essere molto brutte.

Con una situazione così drammatica e una sinistra tradizionale così ostinatamente arroccata in un'ottica perdente, i compiti della sinistra rivoluzionaria diventano fin troppo gravosi. Ora, la sinistra rivoluzionaria nel trapanese è troppo debole per affrontare problemi del genere. Ma è una scelta obbligata. Essa potrà crescere solo se saprà unire le forze e proiettarsi all'esterno in un lavoro di agitazione e di costruzione di organismi di base. I compagni di Ao di Partanna (che già hanno svolto un buon lavoro nella zona, ricostruendo dal basso il sindacato e impegnandosi in prima linea nelle lotte) sono attualmente impegnati in una riflessione per elaborare una prima proposta di lotta e avviare una campagna di massa unitaria con le altre forze della sinistra rivoluzionaria.

Umberto Santino

Le esperienze di costituzione dei Comitati Contadini e il legame con la classe operaia

Gli obiettivi di lotta praticabili dall'unità operai-contadini - Comitati di Lotta e non prefigurazione dell'organizzazione rivoluzionaria di massa - Il ruolo dei rivoluzionari e il rapporto con l'Alleanza nazionale dei contadini - Puntare alla rottura della Coldiretti

Pubblichiamo qui di seguito la seconda parte del documento della commissione agricoltura sui nostri compiti nelle campagne. Il precedente articolo era apparso sul quotidiano di venerdì 16.

Si è visto che aggregazioni di contadini sono spesso nate intorno a tematiche molto specifiche. Queste forme di aggregazione pur minime, per lo sforzo e gli impegni che esse comportano per i contadini coinvolti, devono essere considerate una premessa per proseguire la organizzazione su tematiche più qualificanti. Nel portare avanti una linea di classe non si può prescindere dal livello di arretratezza politica e culturale presente nelle campagne. Rispetto agli obiettivi - più che porsi il problema che essi siano avanzati o arretrati - è opportuno porsi il problema del fatto che non scavalchino il livello di coscienza dei contadini, che siano sentiti e portati avanti. È appunto compito delle avanguardie, portare alla individuazione di tematiche di lotta più generali che rendano possibile un coordinamento con gli operai e con le altre forze presenti nei paesi o nei quartieri. Certe lotte contro gli aspetti che più colpiscono oggi le masse popolari (la mancanza di servizi, il problema del carovita e dell'aumento dei prezzi, il pericolo della disoccupazione, la continua emarginazione sociale ed economica di intere zone del Paese, ecc.) possono infatti essere benissimo condotte insieme.

I comitati Contadini, nel momento in cui riescono a superare le principali remore storico-politiche, a rifiutare il principio della delega data da 30 anni alla Coldiretti, ad abbandonare il patrimonio culturale messo nelle teste della bonomiana (e non sufficientemente contrastato dalla politica anche culturale dei revisionisti), nel momento cioè in cui riescono a conquistarsi una autonomia di azione, sono in grado di esprimere oggettivamente una linea di classe, di entrare finalmente in contatto con le altre realtà e con le altre forze - di paese, di scuola e di fabbrica - in modo più ampio e non burocratico o verticistico ; di proporre - e anche di imporre - linee di azione unitarie o di sostegno alle organizzazioni sindacali (pensiamo in primo luogo ai Cuz) ai Comuni, ecc.; di obbligare l'Alleanza stessa a decisioni più rispondenti agli interessi dei contadini in lotta, forzandola anche ad assumere posizioni nettamente contrastanti a quelle della Coldiretti e a rompere, come è stato nella lotta del Villoresi, «duetti», già iniziati, contribuendo perciò anche per tal via, a chiarire alle masse contadine il ruolo repressivo e reazionario della bonomiana.

Fino ad ora, a parte sporadiche esperienze nel resto del Paese, i Comitati Contadini sono sorti nelle zone di sviluppo della Pianura Padana. Ma anche qui i Comitati non si sono sviluppati secondo un modello unico. Alcuni sono sorti sulla base di mobilitazioni intorno a obiettivi rivendicativi specifici (il prezzo dell'acqua nel Villoresi, ad es.); altri pur avendo individuato obiettivi di lotta specifici sono sorti più che altro sull'onda della crisi della Coldiretti, sulla coscienza della strumentalizzazione da parte della Banda Bonomi, e già si presentano come aggregazioni a carattere generale (come i Comitati Contadini del Veronese); altri infine, (è il caso di Castelfranco Veneto) hanno teso ad «istituzionalizzarsi» intorno ad iniziative specifiche di difesa del reddito contadino, ma anche del modo di produzione contadina. Si tratta dunque di esperienze che esprimono diversi livelli di maturità politica.

A nostro avviso la garanzia del successo dell'azione dei Comitati Contadini sta nella loro connotazione di comitati di lotta (e non di prefigurazione della organizzazione rivoluzionaria di massa dei contadini) e nel rapporto con l'organizzazione del movimento operaio.

Questo è un dato generale che dobbiamo tenere presente sempre: gli operai organizzati nel territorio (Cdf, Cuz, Cub, ecc.) sono gli unici in grado di egemonizzare e di dirigere il movimento nelle campagne, facendosi carico dei problemi dei contadini e lottando con essi, cioè non in modo generico e solidaristico, ma da un punto di vista di classe e partendo dalle mobilitazioni di base dei contadini stessi.

Si tratta di trovare obiettivi precisi che possano essere portati avanti da operai e contadini.

Il ruolo dei rivoluzionari che intervengono fra i contadini è quello di suscitare strutture autonome contadine e farle maturare, per dare un interlocutore effettivo agli operai.

È in questo modo che si superano anche i rischi di corporativismo e di contadinismo di quei comitati sorti come difesa della «produzione contadina» nella illusione della validità di questa forma di produzione e nella illusione di prefigurare organizzazioni della produzione diverse da quelle capitalistiche.

C'è da dire che nei casi finora menzionati la figura del contadino aderente al Comitato si caratterizza ancora prevalentemente come figura di piccolo produttore (sebbene in processo di proletarizzazione).

È questo non è casuale: il diverso livello di sviluppo dell'agricoltura, lo stesso sbocco verso occupazioni industriali più o meno stabili di membri della famiglia ha dato, almeno fino ad ora, alla piccola azienda contadina la possibilità di avere un certo ruolo economico.

Come abbiamo già detto, è partendo dalla conoscenza e dalle realtà delle situazioni locali, con una precisa analisi di classe, che si riescono a individuare sia le forze oggettivamente più disponibili alla lotta anticapitalista, sia conseguentemente, ad articolare la linea politica e gli strumenti organizzativi. Così in molte situazioni di emarginazione economica, soprattutto nel Sud dove le forme organizzate della classe operaia sono esili, e dove la realtà socio-economica è tale che la figura predominante è quella del contadino povero che non riesce assolutamente a trarre sostentamento dalla propria azienda e che è spesso al contempo edile, bracciante, operaio ma sempre in condizioni precarie, è evidente che le tematiche rivendicative centrali sono sempre meno riferite ai contadini come produttori, bensì si esprimono a livello territoriale in particolare come lotta per il lavoro e i servizi (lavori pubblici, acqua, ecc.). In questa situazione i proletari, i contadini poveri, i giovani di estrazione proletaria o popolare sono interessati al lavoro e ad un reddito indipendentemente dal fatto che lo trovino in agricoltura o in altra occupazione. È particolarmente in queste aree che lavoro a livello contadino e lavoro a livello di paese si saldano.

È in queste aree soprattutto che bisogna recuperare l'esperienza dei *circoli operai-contadini,* come quelli sorti ad Avigliano.

Essi sono strumenti di riunificazione del proletariato perchè al proprio interno vengono coinvolti operai, sottoccupati, contadini poveri e in via di progressiva proletarizzazione pensionati, studenti, figure miste (operai-contadini), ex emigrati, giovani in cerca di prima occupazione. Il circolo per la sua funzione, la sua struttura e le sue capacità riesce a dare una unità di classe sulla base della consapevolezza dei comuni interessi

È dunque in questa stessa prospettiva che i Comitati Contadini devono muoversi, per acquistare un proprio spazio o per procedere nella lotta contro le forze capitalistiche, rinsaldandosi al proprio interno e proiettandosi all'esterno con lotte ed obiettivi immediati su cui costruire le alleanze.

L'aver costruito il comitato non implica assolutamente che i contadini ad esso aderenti non debbano entrare nell'Alleanza. Anzi vale l'opposto: il suggerimento è quello di entrare nell'Alleanza, ma è necessario entrarvi mantenendo l'organizzazione autonoma dei contadini. Il Comitato deve essere cioè continuato e anzi rafforzato, e non assorbito, se non si vuole giungere ad un abbandono della linea di classe e ad un recupero dei contadini non più organizzati e senza precisi punti di riferimento, su obiettivi e pratiche revisioniste.

Il problema dell'entrata o meno nell'Alleanza presenta inoltre aspettidiversi a seconda delle singole zone, della situazione in cui i compagni si trovano ad operare, delle necessità contingenti, delle alleanze da costruire ecc.

Cioè, anche in questo caso e in considerazione del momento cui è giunto lo scontro di classe e della nostra scarsa presenza nelle campagne occorre superare certi schematismi e primitivismi politici.

L'Alleanza, nonostante le devianti e scorrette posizioni politiche dei suoi massimi esponenti, comprende la più alta incidenza di contadini poveri, di contadini politicamente più coscienti e di sinistra. Occorre avere chiara coscienza di questo carattere contradditorio dell'organizzazione, che si esprime essenzialmente nella contraddizione tra la linea interclassista dei dirigenti e una posizione spesso radicale della base, che soprattutto nel Mezzogiorno esprime ancora la combattività e la coscienza dei contadini del Pci quale si era manifestata negli anni post-bellici.

In questi casi soprattutto va data l'indicazione di lavoro all'interno dell'Alleanza Contadini da subito. Se è il caso va data anche l'inicazione di costruirla dove manca e dove esiste un nucleo di contadini disposti ad impegnarsi in questa direzione.

Un altro elemento da tenere presente è l'apparato assistenziale delle attuali organizzazioni contadine. Per i rivoluzionari questo aspetto non va sottovalutato: ai contadini queste forme di assistenza tecnica vanno fornite. In questo momento è impensabile che i compagni della sinistra riescano a livello generalizzato a produrre un apparato assistenziale pari a quello dell'Alleanza o dell'Acli - Terra (escludiamo ovviamente ogni discorso sulle strutture della Banda Bonomi, che va distrutta). In generale, noi riteniamo che data la limitatezza delle forze è impossibile dedicarsi a queste attività, e che le organizzazioni tradizionali fanno bene a svolgerle, e ancora, che è positivo e da favorire il fatto che i contadini utilizzino i servizi dell'Alleanza o della Acli - Terra al riguardo.

Verso l'assemblea nazionale per il contratto della scuola

Da tre coordinamenti regionali una indicazione: eleggere i delegati di contratto: aprire il dibattito alla base; sviluppare le lotte

I tre coordinamenti interregionali dei lavoratori della scuola di domenica 18 a Milano, Firenze, Napoli, hanno dimostrato che ovunque, pur con diversi livelli di organizzazione e nelle forme più disparate di lotta spontanea, si manifesta la volontà della categoria di reagire in modo duro ed efficace agli attacchi del governo.

Soprattuto cresce la convinzione che il momento centrale a cui riferire una risposta generalizzata è l'apertura del contratto.

Numerosa e qualificata la partecipazione dei compagni alle tre riunioni ciò che dimostra fra l'altro l'importanza del Coordinamento nazionale della sinistra come strumento di dibattito e di organizzazione a livello decentrato delle iniziative.

Nel Sud, dove più fragile è l'organizzazione autonoma e dove pressochè nulla è la presenza del sindacato sul posto di lavoro, è proprio l'esplodere di lotte sulle maggiori contraddizioni, dall'occupazione all'edilizia, che fa particolarmente sentire (e i compagni presenti hanno assunto questo impegno) l'esigenza di intrecciare l'organizzazione autonoma della lotta alla costruzione dal basso del sindacato, mutando anche il volto di sindacati provinciali sclerotizzati e spesso non immuni da clientelismo.

Rafforzamento dell'organizzazione autonoma e sindacale, modo di costruzione della piattaforma, forme di lotta, sono stati i temi affrontati, sulla base della situazioni concrete, in tutti e tre i coordinamenti.

La risposta è emersa omogenea: le lotte ovunque rendono possibile un allargamento singificativo dell'area di lavoratori della scuola che lotti organizzata a fianco degli altri lavoratori, portando le sue esigenze all'interno dello scontro generale col governo.

Ma la condizione perchè questo si verifichi è che la sinistra esca dallo schematismo di un suo conflitto con la dirigenza riformista del sindacato e vada ad un coraggioso confronto con tutta la categoria, dando corpo con l'iniziativa di lotta ad un'opposizione che sposti i rapporti di forza anche all'interno delle strutture sindacali.

L'iniziativa deve partire dallo sviluppo delle lotte per l'occupazione e la scolarizzazione, affrontare l'organizzazione di risposte articolate ai tentativi di aggravare le condizioni degli occupati, e vedere contemporaneamente la richiesta di apertura del contratto tradursi nel dibattito scuola per scuola e nella elezione dei delegati di contratto da parte delle assemblee.

È questo che crea le premesse per una piattaforma che nasca da un ampio confronto di massa e per una richiesta non astratta ai sindacati confederali di smetterla con le vertenze a tavolino e di andare ad assemblee provinciali e nazionali per la definizione della piattaforma che facciano del primo rinnovo contrattuale anche un momento di crescita politico sindacale dei lavoratori della scuola; ma crea anche la possibilità di andare autonomamente ad assemblee provinciali e nazionali che impongano ai vertici sindacali di fare i conti con la volontà organizzata dei lavoratori, e di aprire di fatto la vertenza contrattuale.

Da tutti e tre i coordinamenti è stata data l'indicazione in questo senso, prospettando per la fine di febbraio la scadenza dell'assemblea nazionale dei delegati di contratto.

La stessa logica di coinvolgimento e crescita della categoria ha guidato il dibattito sulle forme di lotta che devono accompagnare la costruzione dal basso della piattaforma e lo sviluppo della democrazia sindacale: una spregiudicatezza nuova, suggerita dallo stato reale del movimento, caratterizza l'indicazione emersa ovunque di sviluppare un'articolazione che abbia alla base la chiarezza dei contenuti e misuri la validità delle forme solo col metro del coinvolgimento di massa e dell'alleanza possibile con gli altri lavoratori e con gli studenti.

Anche riguardo alla forma dura dello sciopero degli scrutini, si è superato con un'indicazione in positivo la riserva imposta dalla gestione corporativa che ne hanno fatto finora i sindacati autonomi.

Sulla scia dell'uso alternativo e sociale delle 20 ore, che costituisce il primo esempio di gestione corretta di una spinta reale di massa contro i soprusi del governo, è emersa l'indicazione del rifiuto della burocratizzazione degli scrutini, aprendo questo momento al dibattito con i genitori e gli studenti per chiarirne le ragioni, e infine formalizzando i giudizi.

Non quindi il «blocco», tutto interno alla logica funzionariale, ma l'inserimento di una dinamica diversa che rifiuti il rendiconto alla gerarchia scolastica e lo indirizzi invece ai genitori e agli studenti.

Oggi le trattative per il contratto dei lavoratori dell'edilizia

Roma, 20

Riprendono domnai mattina a Roma le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli edili. Le trattative riprendono dopo il giudizio positivo della Flc sull'incontro precedente. Mentre l'Ance (l'associazione padronale) critica la decisione dello sciopero nazionale per il 27 gennaio.

Forte deficit della bilancia dei pagamenti a novembre

Roma, 20

La bilancia dei pagamenti si è chiusa nel novembre scorso con un deficit di 377 miliardi di lire, il più consistnte del 1975; nel complesso dei primi undici mesi dell'anno il deficit ha raggiunto gli 812 miliardi e 100 milioni di lire. Secondo l'Istat il deficit è dovuto essenzialmente alle partite correnti (330 miliardi di lire) ma anche le altre voci della bilancia sono negative. In attivo sono solo le tradizionali voci turismo e rimesse degli emigrati. Il forte deficit registrato ha inciso anche sull'entità delle riserve valutarie con un peggioramento della situazione debitoria iraliana a medio e lungo termine.

Milano: assemblea dei lavoratori della scuola

Milano, 20

A Milano dopo la revoca degli scioperi di gennaio, la reazione dei lavoratori della scuola all'ennesima marcia indietro delle segreterie nazionali di fronte a promesse o poco più, del ministro, si è subito espressa nell'iniziativa di un'assemblea cittadina indetta dalle sezioni più combattive che si svolge domani alle 16,30 presso l'Umanitaria (v. Daverio 7) e a cui sono state invitate le segreterie provinciali. Fatto di grosso rilievo è che la Cgil scuola provinciale sotto la spinta della situazione milanese, ha deciso la partecipazione della scuola agli scioperi articolati di zona per l'occupazione e i contratti dei giorni 21, 22,23 gennaio.

Inoltre ha mantenuto l'assemblea aperta del 24 gennaio in tutte le scuole (in orario di lavoro per due ore) per discutere con genitori e studenti la proposta provinciale unitaria per la piattaforma. Alle iniziative aderiranno probabilmente anche i sindacati scuola provinciali Cisl e Uil.

Oggi si riunisce la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil

Roma, 20

La segreteria della federazione Cgil-Cisl Uil è stata convocata per domani per valutate gli incontri avuti recentemente con i partiti in merito agli sviluppi della crisi governativa e per esaminare la situazione economica e sociale del paese con particolare riguardo alle aziende in crisi minacciate di chiusura. Nella mattinata Lama, Storti e Vanni si incontreranno con i ministri dell'industria e del lavoro per conoscere le proposte di intervento nelle aziende interessate ai licenziamenti per chiusura o ristrutturazone.

Proposto dal Pci un fondo nazionale di preavviamento al lavoro

Roma, 20

Il gruppo dei senatori del Pci ha presentato alla commissione lavoro la proposta di un fondo nazionale di preavviamento al lavoro. La proposta prevede una spesa di mille miliardi annui, fino al '78 per realizzare corsi finalizzati a sbocchi occupzionali con il tirocinio nelle aziende e l'impiego in «lavori di pubblica utilità». Oltrechè da residui di stanziamenti il fondo dovrebbe essere finanziato da contributi a carico degli operai e degli impiegati stabilmente occupati.

SCUOLA

LA LOTTA DEI PROFESSIONALI E L'UNITA' DEL MOVIMENTO

La settimana di lotta dei professionali decisa dall'assemblea del 20 dicembre a cui hanno partecipato più di trenta sedi e a cui noi abbiamo dato il nostro contributo perchè al di là dei modi della sua convocazione pensavamo fosse rappresentativa di un ampio settore del movimento di lotta, questa settimana, dicevamo, può essere un'occasione importante per riprendere la mobilitazione nelle scuole.

Il ruolo d'avanguardia dei professionali è costituito, oltrechè dalla combattività soggettiva e dal patrimonio di lotte di questo settore, dal fatto obiettivo che gli studenti professionali oggi stanno in una particolare congiuntura del sistema scolastico tra riforma e occupazione e portano al loro interno il maggior peso dell'oppressione della donna nel settore studentesco.

Analizziamo uno per uno questi elementi. La riforma, qualsiasi progetto di riforma, trova il suo banco di prova più insidioso proprio in questo settore, è qui che si decide la sorte delle scuole ghetto nel nostro paese e quindi che si prova la volontà effettiva delle forze politiche di andare verso un balzo in avanti della scolarizzazione di massa e verso una reale unificazione degli indirizzi della scuola media superiore. Decisiva non è solo la questione del quarto e quinto anno per i professionali di stato, ma anche la soluzione al problema dei mille corsi professionali gestiti da enti pubblici o direttamente dalle regioni.

Nei professionali si provano però anche le capacità della nuova sinistra nelle scuole, si prova la maturità delle sue diverse componenti, il quarto e quinto anno [là dove questo obiettivo è stato conquistato e dappertutto dove lo conquisteremo], diviene un banco di prova per la sperimentazione e per le capacità di progettazione della sinistra rivoluzionaria, è carta bianca su cui si può scrivere, basta esserne capaci. I centri di formazione professionale invece sono un'occasione per il movimento di allargare la sua base sociale verso settori proletari e di avviare un'effettiva lotta contro le scuole ghetto e contro le scuole private che rappresentano in questo settore la speculazione vergognosa ed usuraia di settori parassitari della borghesia contro i giovani in cerca di primo impiego. L'elevamento dell'obbligo al primo biennio della scuola superiore è un'occasione per mettere in discussione i corsi di formazione professionale in tutte le loro diverse forme, è un'occasione importante per riportare questi studenti nell'alveo della scuola unitaria.

Sperimentazione, obbligo, unificazione della scuola superiore sono per i professionali dunque non obiettivi da discutere, da far crescere nel movimento, ma già sin da ora «obiettivi necessari», questa è la condizione di fatto che sostiene il movimento dei professionali, e la consapevolezza della forza necessaria per raggiungere questi obiettivi deve trasformare gli studenti professionali in propagandisti di queste ragioni nei confronti di tutto il movimento.

Un discorso simile si può fare per l'occupazione. Il settore dei professionali è quello che manifesta il più rapido scambio con il mercato del lavoro. Non è un caso che in tutto il meridione, dove la disoccupazione giovanile per la «debolezza» del tessuto economico non è mascherata dal lavoro precario ma appare nella sua forma più brutale, i giovani studenti professionali siano una componente importante del movimento di lotta dei disoccupati [lotte di Napoli e di Lamezia in Calabria]. I professionali per questa loro «dolorosa» peculiarità sono oggi in grado più di ogni altro settore di collegare gli apprendisti, i corsisti, i giovani lavoratori precari al movimento di lotta degli studenti per l'occupazione.

Le donne. Gli istituti professionali femminili sono il luogo dove la condizione femminile viene più mortificata dai contenuti e dai metodi di studio. La caratteristica di ghetto di questi istituti viene moltiplicata negli istituti femminili e aumenta nella misura in cui si tratta di scuole ghetto all'interno di quel più ampio ghetto in cui la società costringe le donne.

La coscienza di questa doppia oppressione, come studentesse e come donne, comincia a farsi strada in queste scuole che sono rimaste nel passato ai margini del movimento, è proprio la riflessione sulla condizione femminile anzi che apre le porte di queste scuole al movimento. La settimana di lotta può e deve essere un avanzamento di questa consapevolezza attraverso iniziative con le altre scuole femminili e con i collettivi femministi le scuole professionali femminili possono precisare il contributo importante e originale delle donne alla trasformazione della scuola.

I professionali dunque come settore avanzato, in questa fase, del movimento degli studenti, con questa settimana di lotta, si assumono la responsabilità di impegnare tutto il movimento, le forze politiche e i sindacati a confrontarsi con i temi della loro lotta, si impegnano a fare di questa scadenza un punto di partenza per una mobilitazione generale di tutti gli studenti per l'occupazione giovanile e per la trasformazione della scuola.

Gli strumenti per raggiungere questi scopi sono quelli che il movimento degli studenti ha costruito nella sua pratica!: l'autogestione delle scuole professionali con la partecipazione di «esperti» e studenti delle altre scuole, le squadre di propaganda, assemblee di zona con sindacati e forze politiche, fino alle assemblee cittadine che vedano il movimento dei professionali impegnare tutti gli studenti ad una riflessione su questi temi e ad agire per portare tutta la forza del movimento con i suoi obiettivi dentro la crisi politica.

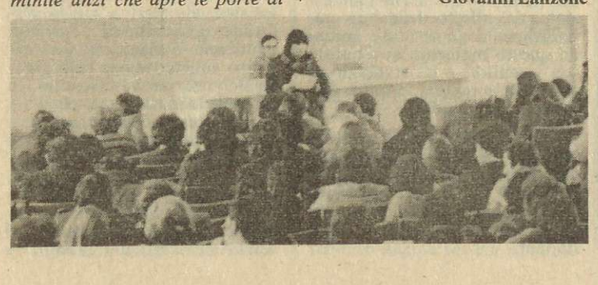
Queste sono state le decisioni emerse nel dibattito dell'ultimo coordinamento dei professionali che si è tenuto domenica 11 a Roma, decisioni che impegnano tutti i nostri compagni nella mozione conclusiva di questo coordinamento. Vi è però un punto su cui non concordiamo nel modo più assoluto e cioè la decisione di convocare al prossimo coordinamento dei professionali del 1° di febbraio i delegati di tutte le scuole. Ci sembra questa una manovra strumentale di Lotta Continua che non possiamo accettare per il modo in cui è stata portata avanti [di fronte ad una riunione priva ormai della metà dei suoi componenti] e ancora di più per la linea politica che essa esprime.

Noi abbiamo affermato più di una volta che lo stato «arretrato» del processo di costruzione dei consigli non impone necessariamente un gradualismo nella direzione del movimento. Se esistono settori del movimento in lotta [oggi i professionali, domani - forse - le studentesse] che richiedono decisioni politiche tempestive, noi non abbiamo nulla da obiettare a coordinamenti di settore che riuniscano delegati di lotta che, con il procedere del movimento, divengano delegati dei consigli.

Il movimento unitario degli studenti però non si inventa, non viene proclamato da nessuno, tantomeno da Lotta Continua. Qui si viene al cuore delle posizioni strumentali di Lotta Continua che, a parole [e anche nei fatti, talvolta] è disponibile alla disciplina del movimento, a suscitarlo, ad estenderlo, ma sempre [o quasi sempre] cerca di affermare il movimento come identico alle sue posizioni di partito, ad usare strumentalmente settori di movimento dove occasionalmente è forte come cassa di risonanza di tutte le sue posizioni: dalle 35 ore , 50 mila lire, a mozioni contro l'eroina e implicitamente favorevoli alle droghe leggere, fino ad inventare il movimento nazionale dei delegati. Il movimento non esiste perchè i professionali lo invitano ad esistere, il movimento nazionale dei delegati non si costruisce per invito, egli stesso è protagonista della sua crescita non serve anticiparlo, basta costruirlo. Se Lotta Continua avesse impegnato la metà delle forze che ci mette per inventare organismi e scadenze, a costruire i consigli, forse oggi la situazione del movimento unitario sarebbe diversa e un'idea come la convocazione nazionale dei delegati più credibile.

In conclusione sia chiaro che i delegati delle altre scuole che saranno presenti il 1° febbraio a Roma saranno i militanti di Lotta Continua, da parte nostra manderemo i compagni e i delegati degli istituti professionali per fare un bilancio delle iniziative di lotta e per discutere le prospettive del movimento. Invitiamo i compagni di Lc a non procedere oltre in questa direzione per non pregiudicare la nostra adesione ad un'iniziativa che invece riteniamo un'esperienza politica importante.

Giovanni Lanzone



Dai consigli dei delegati alla costruzione del coordinamento cittadino

L'esperienza degli studenti veronesi - Uno stretto legame tra le lotte e la creazione delle strutture unitarie del movimento - Il rapporto con le forze politiche: il settarismo di Lotta Continua e la politica riduttiva del Pci - Una nuova unità con i sindacati e le lotte operaie

Quest'anno il movimento degli studenti a Verona è stato caratterizzato da una forte e continua iniziativa politica, da una parte con le lotte dure sulla piattaforma cittadina con molte scuole occupate contemporaneamente, e dall'altra con la continua battaglia per la costruzione dei consigli, cha ha comportato nuovi rapporti con le forze politiche e con il sindacato. Il processo di costruzione dei consigli di delegati, iniziato nel mese di ottobre con un ampio dibattito negli attivi unitari e nelle scuole ha avuto il suo momento più significativo nel convegno provinciale del 25 ottobre indetto da : Movimento studentesco veronese (Cda), coordinamento degli organismi di massa, Cpu, coordinamento provinciale degli studenti medi , nuclei socialisti e nuclei di gioventù aclista, (a cui aderivano: Pdup, lega dei comunisti, Fgci, Fgsi, Gioventù aclista).

Il superamento della divisione del movimento, la costruzione dei consigli come strumenti di lotta e di partecipazione, dei più ampi strati studenteschi e anche come strumento di potere nelle scuole, il superamento del solidarismo con la classe operaia con un nuovo rapporto con il movimento operaio e sindacale, sono stati i nodi centrali del dibattito a cui hanno aderito anche numerose forze politiche ed esponenti sindacali. La sola Lc si è distaccata da questo dibattito, agendo in modo settario per andare a coltivare i pochi orticelli nelle poche scuole di Verona in cui è presente. La costruzione dei consigli dei delegati nel concreto è avvenuta poi sulla spinta delle lotte e per la piattaforma cittadina ed un continuo rapporto di scontro con le forze politiche: il Pci, in particolare, che privilegiava l'aspetto di rappresentanza dei consigli piuttosto che il loro significato politico nella direzione delle lotte. Il coordinamento cittadino costruito come reale momento di direzione è stato lo strumento in cui tutti gli studenti si riconoscevano, aderendo ad ogni iniziativa promossa dal coordinamento.

L'esempio più evidente è stata l'improvvisa iniziativa di sciopero generale in risposta alla carica della polizia, che ha visto in piazza 8.000 studenti in un corteo estremamente combattivo che ha imposto alle controparti l'apertura delle trattative sulla piattaforma provinciale. Possiamo dire che la piattaforma cittadina sul diritto allo studio e per la democrazia e l'agibilità nella scuola sia nata quest'anno, diversamente dagli anni passati, in un momento in cui sono iniziate le occupazioni delle scuole su piattaforme specifiche.

Già da alcuni anni la piattaforma per il diritto allo studio era uno dei temi centrali delle lotte degli studenti, ma quest'anno l'immobilismo della politica democristiana a Verona ha provocato l'esplosione di lotte in forma dura e radicale (alcune scuole sono rimaste occupate per più di 20 giorni) con continue delegazioni e trattative con le controparti, tra le quali il Provveditore si distingueva per ottusità, arrivando a non ricevere più delegazioni di studenti.

Dalle prime scuole occupate, l'istituto tecnico industriale, uno agrario uno ragioneria e uno per geometri, la lotta si è estesa dagli istituti professionali al liceo artistico con occupazioni significative e importanti in cui gli studenti per la prima volta hanno fatto esperienze di autogestione con la parteecipazione di esperti, e anche esperienze di feste popolari.

L'estendersi della lotta ha portato a Verona due ispettori centrali del ministero della pubblica istruzione, oltre che una delirante interrogazione parlamentare del Msi sulla situazione delle scuole veronesi. Solo la forza e l'unità del movimento delle scuole veronesi ha fatto sì che la lotta continuasse imponendo le trattative con la controparte approvasse i delegati dei consigli, con il tentativo mal riuscito dei giovani democristiani a far parte in causa nelle trattative cercando poi la gestione nelle scuole.

Mentre nelle scuole la lotta andava avanti c'è da notare il tentativo delle forze politiche (Fgci, Fgsi e giovani Dc) di svendere la lotta degli studenti chiudendo le trattative con il Provveditore in un accordo che nei fatti rinnegava la costituzione ed il ruolo dei consigli. Questa mossa è stata seguita dal tentativo delle forze politiche di non riconoscere i consigli dei delegati esistenti e in particolare il coordinamento cittadino. La Fgci in particolare stretta dalla volontà di allearsi alla Dc e la funzione dei suoi quadri nelle scuole, moltissimi dei quali hanno strappato le tessere, ha preferito l'alleanza con la Dc. Per tutto questo non ha avuto nessun seguito: nel movimento le posizioni si confrontano e qualsiasi tentativo di scavalcare i consigli e la loro autonomia è prontamente sconfitta.

Le trattative intanto sono proseguite con un dibattito in consiglio comunale, appositamente convocato, in cui, a parte un provocatorio intervento dei missini teso a boicottare e a far rinviare la discussione, tutte le forze hanno impostato il problema come se niente fosse successo e come se non fossero mai state occupate otto scuole.

E' per questo che, di fronte ad una lotta estremamente dura e significativa che non è stata sufficientemente forte per trasportarsi a livello istituzionale, dobbiamo riprendere e rilanciare la piattaforma cittadina da una parte con trattative singole scuola per scuola, che costringano finalmente le controparti ad una risposta, dall'altra facendo uscire la lotta degli studenti dal settorialismo per inserirla nella lotta di classe, nella battaglia contrattuale.

Condizione per la vittoria finale è ancora una volta il rafforzamento dei consigli dei delegati, che devono darsi programmi concreti, che devono scuola per scuola essere riconosciuti dai presidi e dai consigli d'istituto e avere uno spazio reale per dirigere le lotte scuola per scuola e a livello cittadino.

Marina Cherubini

VERONA. Nella vertenza cittadina sui temi dell'edilizia scolastica sono nati e si sono sviluppati i consigli dei delegati. Oggi, con il coordinamento cittadino, anche la vertenza potrà essere riaperta e condotta con maggior forza.

Roma: venerdì in piazza gli studenti del Celio

Uno sciopero di tutte le scuole del quartiere per lo sviluppo dell'edilizia scolastica nella scuola dell'obbligo e nelle medie superiori

Riprende con vigore la mobilitazione per l'edilizia scolastica a Roma; le scuole del quartiere Celio Monti scenderanno in piazza il 23 per rivendicare l'immediato esproprio di alcune aree da destinare alla costruzione sia di scuole superiori sia di asili nido e scuole elementari, di cui tutto il quartiere, uno dei rioni più antichi di Roma, è quasi totalmente sprovvisto, per la requisizione di una serie di locali vuoti certamente più idonei delle attuali strutture fatiscenti che ospitano la popolazione scolastica, sia nella fascia dell'obbligo sia nella media superiore.

La maggior parte degli edifici scolastici della zona sono in affitto ad enti religiosi, oppure sono vecchi palazzi, magari monumenti storici come Palazzo Clementino dove ha sede l'istituto Tecnico per il Turismo. Ottenere dei lavori di riconsolidamento significa passare attraverso l'Assessorato alle Belle Arti ed attendere degli anni oppure , proprio per queste lungaggini burocratiche, di ci si trincera, da parte delle autorità scolastiche, dietro un atteggiamento di menefreghismo.

Il rione Monti infatti, immediatamente adiacente alla stazione Termini, è uno dei più vecchi di Roma, un quartiere dove ad esempio la percentuale dei pensionati rispetto al resto della popolazione supera il 25% e dove è ancora sviluppatissimo il lavoro artigianale.

Il problema della scuola è avvertito fin dalla scuola materna, per la mancanza di asili nido e di strutture idonee che permettano ai bambini un luogo di ricreazione che non siano nè gli scantinati delle botteghe, nè i vicoli malsani del quartiere.

All'inizio dell'anno infatti le madri del quartiere con i propri figli hanno occupato ed autogestito un asilo nido che per carenza di personale il Comune non si decideva ad aprire. Questa iniziativa oltre a rappresentare un salto qualitativo nel coinvolgimento dell'intero quartiere ha messo a nudo il problema del pendolarismo degli studenti e dei lavoratori del quartiere. La scadenza del 23 infatti non punta alla costruzione nel quartiere di nuove scuole superiori, quanto a decentrare in periferia quelle già esistenti e a favorire invece l'allestimento di strutture idonee alla fascia dell'obbligo, come asili nido e nuove scuole elementari. Istituti Professionali come il Reginaldo Giuliani, il Vittorino da Feltre, il Vespucci ed altri raccolgono studenti da quasi mezza Roma assieme all'Itt e agli altri due Istituti per ragioneria e periti commercialisti che esistono nella zona. Per chi proviene da Primavalle o dalla Casilina pesano non solo le ore passate in autobus, ma in molte scuole come al Pareto pesa direttamente il fatto di frequentare a partire dal primo anno o sempre di mattina o sempre di pomeriggio senza alcuna turnificazione, nel più totale disinteresse del preside che solo ultimamente di fronte alle mobilitazioni di novembre e dicembre ha avuto la brillante idea di dividere le classi con lavori di muratura che hanno trasformato le aule in stretti cunicoli soffocanti. Con questa soluzione proporrebbe che solo il biennio frequenti vita natural durante di pomeriggio e le classi superiori vadano a scuola di mattina. Il dibattito sul 23 si è già avviato nelle scuole professionali congiuntamente alla preparazione della settimana di lotta di fine gennaio che vedrà soprattutto al Giuliani un'ampia mobilitazione sull'aborto e sulla condizione della donna, collettivi, assemblee e proiezioni di un filmato.

Lo sciopero del 23, con una delegazione che sarà ricevuta dalla provincia, oltre ai problemi dell'edilizia scolastica, fa propri nella sua piattaforma obiettivi come l'apertura dei Consigli d'Istituto alle masse studentesche. La costruzione dei Consigli dei delegati e l'impegno ad aprire subito il dibattito sulla riforma della scuola e sull'occupazione giovanile, temi centrali di mobilitazione di tutto il movimento per il mese di febbraio.

ROMA. La lotta sull'edilizia non si è fermata. Dopo le iniziative di ottobre-novembre, in molti quartieri si stanno definendo le piattaforme.

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in tre rate)

Con quest'iniziativa - che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale - la sociologia esce dagli studi universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara - ma anche critica e impegnata - i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc, mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste a Edizioni CEIDEM Via Monteverdi 31 - Pistoia

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
E' aperta l'iscrizione ai corsi di preparazione psicofisica dell'attore organizzati dal Collettivo Tupac Amaru nel Centro Sociale Isola, che hanno come scopo la creazione di gruppi che agiscono con mezzi di animazione teatrale nella realtà. I corsi cominciano il 2 febbraio. Per informazioni chiamare il 301163, dopo le ore 20,30 e chiedere di Yura o Dolly, oppure andare al centro sociale Isola, vie de Castillia 11 alle ore 19. Il lavoro è impostato su una concezione gestuale dell'attore, sulla ricerca e tende all'inserimento organico in forma di gruppi in realtà determinate.

MILANO
Al Teatro Quartiere Lencavallo, la cooperativa teatrale Majakovski rappresenta «Il Deposito», questa sera alle ore 21. Il prezzo è di lire 1.000

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

A Annunci

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000

Cercasi Baby sitter dalle 16.30 alle 18.30 zona Lambrate tel. ad Antonia fino alle 17 al 8255502, dopo 18-218546.

Cercasi compagno correttore possibilmente universitario. Orario di lavoro 14 - 20 per sei giorni la settimana. Telefonare al 8255502

Un compagno vende un ingranditore Upa-5 e un teleobiettivo Zwiko 200 mm . Telefonare dalle 19 alle 20 a Massimo - 839296.

Un compagno studente cerca una stanza anche c/o altri, possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Dal giorno 20/1/76 il Quotidiano dei Lavoratori sarà nelle edicole delle seguenti località:
Locate Varesino, Asnago di Cermenate, Mozzate, Albate (Co); Castiglione del Lago (Pg); Porcari (Lu); Termini Imerese (Pa); Flumini Maggiore (Ca).

Un compagno cerca una stanza da dividere con altri compagni. Telefonare al 8255502 di Milano dopo le 21 e chiedere di Resa.

I compagni di Borgonuovo di Verona sono vicini alla compagna Elsa per la morte del padre.

Il gruppo operaio Osram di Milano si congratulano con Gianfranco e Angela per la nascita di Elisa.

E' nata Chelo Soledad. A Marica e Roberto, auguri dai compagni di Como e Porlezza.

TORINO
Il compagno Carmelo di Napoli, trasferitosi da Eboli, attualmente residente a Torino cerca con estrema urgenza un lavoro di qualsiasi tipo. Telefonare alla redazione torinese.

Il compagno Mancuso Francesco ringrazia i compagni torinesi di Ao, dell'Unione Inquilini e del Comitato di Lotta di Corso Taranto per la solidarietà e la partecipazione dimostratagli nel recente lutto che lo ha colpito.

Una compagna vende camera da letto con prezzo da concordarsi. Per informazione telefonare al N. 270942 di Milano dalle 12,30 alle 13

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: L'attesa di un figlio
12,55: Inchiesta sulle professioni: La cooperazione
13,30: Telegiornale
17: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Uoki Toki
17,45: La TV dei ragazzi: «La tentazione»
18,15: Bozo il clown
18,45: Sapere: Cinema e colonne sonore, Cronache italiane, Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Trent'anni dopo.. io ricordo. Un programma di Enzo Biagi: Le armi segrete
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale
SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Il poeta e il contadino.
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Le vie della città». Regia di Byron Haskin

RADIO
NAZIONALE: — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 — 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9; Voi e io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ff fortissimo; 18: Musica in; 19,30: La bottega del disco.
SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12;30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con,..; 10,35: Tuti insieme alla radio; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 20,50: Supersonic.
TERZO: 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14;30: Intermezzo; 16,20: Poltronissima; 17,40: Musica; 20,45: Fogli d'album.

TV SVIZZERA
18: Per i bambini; 18,55: Musical Magazine; 19,30: Telegiornale; 19,45: Argomenti; 20,45: Telegiornale; 21: «L'allodola». Commedia in due tempi; 22,50: Telegiornale; 23: Sci

TV CAPODISTRIA
19,55: Angolino dei ragazzi. Cartoni animati; 20,15: Telegioranle; 20,30: Telesport. Campionato europeo di pattinaggio artistico su ghiaccio: esibizione dei migliori.

AO Avanguardia Operaia

Giovedì ore 15 in via Vetere 3, seminario per le segreterie delle cellule studenti medi di Milano e provincia, sulla situazione politica, crisi di governo, governo delle sinistre, costituzione del partito ecc.
Interverrà Giovanni Lanzone.

MILANO
Giovedì 22 alle ore 18 è convocata in via Vetere 3 la riunione dei compagni di Ao che intervengono nei collettivi giovanili. Tutti i compagni sono tenuti ad essere presenti.

Il Comitato Centrale è convocato per il 24-25 p.v., a partire dalle ore 10 del 24, in via Vetere 3, Milano. La chiusura è prevista per il pomeriggio del 25. L'Odg è dedicato alla situazione politica e ai nostri compiti; vi saranno inoltre delle varie.

In concomitanza con la riunione del Comitato Centrale si terrà la riunione dell'Ufficio di organizzazione (ex Commissione). All'odg vi sono i due seguenti punti: scuola di partito (programma di attività per i prossimi mesi); tesseramento 1976. La riunione si terrà a Milano in via Vetere 3 alle ore 18 del 24 gennaio. Avvisiamo infine tutte le sedi che vi è un breve ritardo della stampa delle tessere, che pertanto saranno distribuite nell'ultima settimana di gennaio, assieme al manifesto politico sul tesseramento. Tutto il programma di riunioni pubbliche sulla situazione politica e i nostri compiti, che le varie sedi devono organizzare in connessione anche alla campagna di tesseramento dei simpatizzanti in febbraio, deve rimanere invariato, e inoltre si sollecitano le sedi a comunicare rapidamente al centro le iniziative che vengono prese.

BOLOGNA. COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE
Sabato 24 e domenica 25 si terrà la Commissione Nazionale Forze Armate a Bologna in via S. Carlo 42. L'inizio dei lavori è alle ore 17 di sabato. Odg: situazione del movimento; ristrutturazione e rafforzamento della commissione. Per informazioni telefonare a Milano (02/8378109 e 02/8321347) dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19 chiedendo di Franco Milanesi. Tutti i compagni che intervengono nel settore sono tenuti a partecipare.

VERONA. RIUNIONE SETTORE COMMERCIO
Domenica 25 alle ore 10 in via 20 settembre 63, a Verona si terrà la commissione settore commercio. Odg: lotta per l'occupazione, contratto nazionale. Partecipano sin da ora: collegamento lavoratori del commercio di Milano, i compagni di Verona, Venezia e Trento. Si invitano i compagni delle altre località interessate a telefonare a Tonino al 02/321500 di Milano.

ROMA. COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il 14-15 febbraio a Roma in via Buonarroti 51 si terrà il Collegamento nazionale ospedalieri. Odg: situazione sindacale; discussione documento della Commissione ospedalieri; dipartimento. La riunione è aperta a tutti i compagni di Ao del settore e ai simpatizzanti.

NAPOLI. CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE SEZIONE GIULIANESE
Oggi si tiene a Qualiano (Na) con inizio alle ore 17,30 in via Nadini, n. 10, la conferenza di organizzazione della sezione Giulianese. Introdurranno i compagni Adriana e Nardone sul tema: i nostri compiti dopo la conferenza nazionale di organizzazione. Sono invitati i militanti e i simpatizzanti.

V Attività varie

MEDICINA DEMOCRATICA. MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE
A seguito delle decisioni prese e delle indicazioni emerse dal preconvegno nazionale del 20/12/75 il Comitato Promotore di «Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute», invita tutti gli organismi di massa direttamente e indirettamente interessati alla costruzione di tale movimento (consigli di fabbrica, consigli dei delegati in ospedale, collettivi femministi, comitati di quartiere, gruppi e collettivi di lavoro sulla salute, movimento unitario degli studenti, operatori sanitari democratici, ecc) a dibattere, propone iniziative di lotta sulla base si esperienze concrete e a farsi promotori in prima persona al proposito, in vista del convegno nazionale costitutivo del 6 marzo 1975. Vengono proposti alla discussione i seguenti temi:
- condizione femminile, aborto e consultori;
- formazione e operazione di ***tutto*** il personale sanitario e socio-sanitario;
- esperienze di autogestione della salute e socializzazione del sapere medico;
- nocività della fabbrica e nel territorio in rapporto all'organizzazione capitalistica del lavoro;
- servizi socio-sanitari di base: prevenzione e rapporti con enti locali;
- assistenza (handicappati, anziani, invalidi, emarginati in genere): esperienze e prospettive di superamento mediante integrazione sociale e di lotta agli enti assistenziali pubblici e privati;
- l'istituzione sanitaria (ospedali, cronicari ecc.): condizioni di lavoro, apertura al territorio, controllo democratico;
- il ruolo del medico, dell'infermiere, ecc. per la difesa dei diritti del malato;
- la lotta all'ordine dei medici e alla libera professione;
- il problema delle mutue e del monopolio farmaceutico.«Medicina Democratica» ritiene comunque condizione di adesione l'accordo e l'impegno sui seguenti punti:
1) rifiuto di qualsiasi ruolo di repressione e controllo sociale da parte della medicina e dei suoi operatori (vedi mozione sull'aborto votata il 30/11/75) ;
2) non delega della salute e affermazione del primato della soggettività operaia;
3) controllo operaio e popolare sulle istituzioni sanitarie;
4) adempienza del tempo pieno, immediatamente nell'esercizio del lavoro ospedaliero, e prospettivamente nello svolgimento delle altre attività sanitarie.
Si chiede altresì di far avere al Comitato promotore , presso l'istituto di Biometria in via Venezian 1 a Milano, tutte le adesioni e gli indirizzi dei compagni da ritenere riferimento per i gruppi locali.
IL COMITATO PROMOTORE DI MEDICINA DEMOCRATICA, MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

ROMA - CIRCOLO LA COMUNE
Oggi alle ore 21, a Casalbertone (Roma), in via Orero 71, riunione del Circolo la Comune. Odg: preparazione della conferenza nazionale dei Circoli la Comune.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Angelo di Cassano d'Adda (Mi)	5.000
Una compagna di Cassano d'Adda	10.000
Giordano di Grosseto	2.500
Classe II D del liceo classico «Giannone» di Caserta	3.000
Marisa G. di Milano	10.000
Compagni della Valletta di Torino	20.000
Carla e Danilo lavorando a capodanno	10.000
Mario, Tiziano, Italo, Ettore, Maurizio di Milano	23.000
Paola di Mestre (Ve)	2.500
Studenti dell'XI di Milano	10.000
Compagni della Cte di Gorgonzola	10.000
Compagni svizzeri	6.370
Cena da Milena e Paolo a Milano	180.000
Impiegati della Odino Valperga trasporti di Milano	50.000
Totale	332.370
Totale precedente	21.292.485
Totale complessivo	21.624.855

CRONACHE REGIONALI

PIEMONTE

Torino: continuare le requisizioni di case

Canu: Estendere l'iniziativa di massa - L'Unione Inquilini contro il tentativo della giunta di giungere a un compromesso con i costruttori

Torino, 20

Dibattito in Consiglio comunale sulla questione della requisizione degli alloggi sfitti decisa dalla giunta nei giorni scorsi. Come si ricorderà la decisione di procedere alla requisizione di alloggi tenuti sfitti dai proprietari con l'evidente scopo di farne lievitare i prezzi è stata presa come «ultimo rimedio» ad una situazione che minacciava di non sbloccarsi. Nonostante un appello del sindacato per il reperimento di alloggi infatti solo una decina di immobili erano stati rintracciati di fronte alla necessità di oltre 800 vani. Tanti infatti erano rimasti i casi insoluti dopo l'accordo firmato il 27 novembre 74 dalla giunta allora in carica, quella democristiana di Picco, che in tal modo era costretta a rispondere alla possente mobilitazione di massa che aveva portato oltre mille famiglie nella città ad occupare degli alloggi.

I ritardi e gli slittamenti si sono, poi, succeduti fino ad oggi quando appunto la nuova giunta di sinistra, uscita dal voto del 15 giugno, si trova ancora da dover affrontare questo ingente numero di casi irrisolti. Da qui l'appello di Novelli e, vista la sua inutilità, il decreto di requisizione di alloggi di privati, pagati a prezzo di mercato, con un affitto versato dai nuovi inquilini nella misura del 12% del salario ed integrato dalle finanze del Comune torinese.

Le requisizioni sono partite il 12 di questo mese e sono procedute non senza inciampi e difficoltà. L'iniziativa, infatti ha suscitato vivaci reazioni da parte del colleggio dei costruttori e dei vari proprietari. I primi per la paura di veder «deprimere» il valore degli immobili da un'azione «politica», i secondi di veder deprezzate le loro preziose proprietà dall'uso di famiglie «non adeguate».

Nonostante questo odioso ritorno di forme di discriminazione verso i lavoratori immigrati, e nonostante provocazioni vere e proprie attuate dal collegio costruttori che ha cercato (riuscendoci solo in un caso però) di mettere contro il provvedimento gli edili impegnati nell'opera di finzione di numerosi stabili, l'*operazione politica della requisizione* è proceduta. Mancano attualmente solo più di 42 alloggi che dovrebbero essere già stati reperiti e che verranno assgnati nel prossimo futuro,

Il dibattito in Consiglio comunale di ieri ha visto ovviamente sollevare una serie di perplessità da parte della Dc e del Psdi mentre l'Uld (il gruppo nato da una scissione liberale che, tra l'altro, alla Regione entra «nell'area di governo»), il Muis (scissionisti socialdemocratici) hanno teso, a sminuire l'importanza politica del fatto.

Canu, consigliere di Democrazia Operaia, invece, sottolineando come questa azione politica del Comune sia stata provocata dall'iniziativa di massa (*«che noi dobbiamo estendere»* ha detto domenica scorsa in un'assemblea pubblica di Avanguardia Operaia) ha sottolineato soprattutto le negatività del carattere di «eccezionalità» che si vuole dare al provvedimento. Le esigenze abitative della città e dei lavoratori infatti sono ancora molto alte mentre altrettanto numerosi sono gli episodi di speculazione, massiccia o contenuta, comunque tendente a far salire il prezzo di questo bene, la casa, sempre più raro per proletari e lavoratori. Duecentomila torinesi abitano inoltre in case malsane o comunque inadeguate, mentre altri attendono ancora una sistemazione.

Questa la situazione di fronte alla quale mettersi a «giocare di fioretto», a calibrare gli interventi nel settore, è una politica irresponsabile che non tiene conto delle necessità delle masse. In questo quadro la vittoria del movimento per la casa è estremamente importante non solo per gli obiettivi raggiunti ma anche per il loro significato politico.

L'Unione Inquilini torinese in un volantino diffuso già nella giornata di ieri denunciava i tentennamenti della giunta, il suo tentativo di giungere a compromessi con i costruttori che hanno messo in una situazione molto precaria la mobilitazione e gli sbocchi della lotta.

«Spetta al movimento - si legge sul ciclostilato - *il compito di sviluppare la difesa del salario operaio tramite il rilancio delle occupazioni delle case private sfitte, lo sciopero organizzato dell'affitto in tutte le case inadeguate, con le autoriduzioni degli affitti e delle spese.»*

Sciopero di otto ore alla Fiat Rivalta

Torino, 20

Otto ore di sciopero contro una decina di crumiri. È un sintomo della spinta di lotta alla Fiat Rivalta.

La notizia delle lotte che ci sono state venerdì scorso alla Fiat Rivalta è stata data con poco risalto da tutti i giornali. Dalle cronache locali, le stesse motivazioni degli scioperi di venerdì non erano esatte.

Si parlava di fermate solo contro i trasferimenti. Effettivamente al primo turno ci sono stati scioperi contro gli spostamenti, ma già era presente la volontà di «punizione» contro i crumiri del giorno prima che al secondo turno ha fermato tutte le linee dimontaggio per due ore. Sulla linea 128 familiare gli operai hanno scioperato per ben 8 ore. Ritorniamo su questa notizia per sottolineare l'enorme disponibilità alla lotta che esiste in fabbrica. Perdere 8 ore per «farla pagare» ai pochi crumiri e alla direzione che ha fatto uscire 30 vetture in 4 ore, non è cosa da poco. Queste lotte avvenivano in passato solo in momenti molto elevati di combattività. Il terreno di mobilitazione era stato preparato da lotte di squadra che avevano acceso nei giorni scorsi l'attenzione dei lavoratori anche sul contratto. Per andare avanti è già venuta fuori con chiarezza la decisione di finirla con le uscite anticipate. C'è bisogno di rilanciare i cortei interni che creano un clima più acceso di lotta, che coinvolgono tutti i lavoratori nella discussione della stessa piattaforma, che qualcuno non ricorda neanche più e che soprattutto riaffermano di fronte ai capi che la forza operaia in fabbrica resta intatta.

Pinerolo: l'occupazione del professionale Birago

Ripartono le lotte degli istituti professionali Parlano un compagno del Cub e un delegato

Terzo giorno di occupazione della sezione staccata dell'istituto professionale di Pinerolo dove il movimento è passato quest'anno da posizioni deboli e arretrate ad un ruolo di punta nelle lotte degli studenti pinerolesi. Alla radice di questa crescita c'è la comprensione sempre più estesa che la finalità ufficiale del Birago di Pinerolo - quella di preparare «congegniatori meccanici» - non è che uno «specchietto per le allodole», visto che i figli di proletari, che escono diplomati dall'istituto finiscono nel migliore dei casi a lavorare in condizioni di suprsfruttamento nelle «boite» (piccole e piccolissime fabbriche) della zona, sotto il ricatto del paternalismo e della disoccupazione e non entrano certo in fabbrica come operai specializzati, così come promettevano i depliants che l'istituto Birago aveva il coraggio di far stampare e distribuire fino a qualche anno fa perfino agli allievi delle medie inferiori.

L'apertura del IV e del V anno nella prospettiva di una scuola media unica ed egualitaria, il riconoscimento dell'autonomia dell'istituto (la sezione staccata del Birago non ha neppure una segretaria, qualsiasi pratica deve passare quindi dagli uffici dell'istituto di Torino), la lotta contro i costi dello studio, l'obiettivo di aule e di attrezzature adeguate e quello della diminuzione dell'orario scolastico, collegato con la trasformazione dello studio e con il riconoscimento del monte ore, sono al centro della piattaforma degli studenti professionali del Birago.

Il programma dell'occupazione, che dovrà durare una settimana, è fitto: ieri martedì, con l'intervento di un delegato opeaio e di un sindacalista, si è affrontato il problema dell'occupazione, della piattaforma rivendicativa dei metalmeccanici, del collegamento con la classe operaia.

Oggi si svolge una tavola rotonda con le forze politiche della sinistra a cui è invitato l'assessore comunale alla pubblica istruzione. Domani giovedì sarà la volta delle compagne del centro salute della donna con cui verranno discussi i problemi dell'aborto, della liberazione della donna, della famiglia. Per venerdì è prevista una mobilitazione cittadina di tutti gli istituti superiori; sabato invece si ritornerà all'atuogestione con assemblea e collettivi sull'edilizia scolastica.

Chiedo a Vito del nucleo promotore del Cub, che è l'organismo politico presente nella scuola, una valutazione sulle prospettive della lotta: *«Il salto di qualità è stato certo grosso: basta pensare che la nostra è la prima occupazione di una scuola a Pinerolo. Però è ancora grosso il lavoro da fare, sia per potenziare il consiglio dei delegati, sia perchè l'occupazione non rimanga un fatto isolato, ma diventi invece l'inizio di una pratica quotidiana di lotta all'organizzazione dello studio e ai meccanismi selettivi che nella scuola raggiungono percentuali paurose. Per fare un esempio, al termine di quest occupazione l'atteggiamento nostro di fronte alle 10-12 ore di linea settimanali e rispetto alle 5 ore di teoria della saldatura* [*dico teoria, perchè non abbiamo nemmeno l'attrezzatura per farla praticamente*], *non deve essere più di accettazione rassegnata, ma deve essere in grado di imporre una trasformazione favorevole agli studenti».*

Chiedo a Franco un delegato di III , coma mai è stata fatta la scelta di un'occupazione continuata con atuogestione del pranzo e presidio notturno. *«Dobbiamo far vedere che non scherziamo* - mi risponde deciso - *qui per l'80% siamo studenti pendolari che ogni mese sborsiamo parecchie migliaia di lire per i trasporti. Non abbiamo la mensa, se non quella schifosa del patronato, che, lontana com'è, non ci dà neanche il tempo di mangiare in pace. Le promesse generiche del preside di Torino e dell'assessore non ci ingannano più.*

VENETO

La Dc si rigenera? Una operazione mal riuscita

Nel tentativo di rinserrare le file la Dc ritrova i temi dell'anticomunismo viscerale - La disastrosa gestione del comune di Venezia

La Dc, passata all'opposizione dopo il 15 giugno, ha dapprima fatto buon viso a cattivo gioco, ma, non appena è riuscita a rinserrare le file, ha subito ritrovato i toni dell'anticomunismo viscerale e quarantottesco. L'isteria Dc si accompagna al misticismo; l'ex sindaco Longo al card. patriarca Albino Luciani.

È proprio dalla curia che partono i solenni moniti alla necessaria unità di tutti i cattolici, in tempi come questi, in cui impera la violenza ed il gregge si allontana dal cosiddetto buon pastore; bisogna ricomporre il dissenso sia all'interno della gerarchia, sia all'interno del gregge affermando indiscriminatamente il dovere dell'obbedienza e la virtù della sottomissione. Riferendosi all'Azione Cattolica, il card. Luciani ha affermato che occorrono «impegno prolungato, organizzazione, legame alla gerarchia; mentre pochi hanno voglia di impegnarsi, di legarsi, di organizzarsi» (messa dell'Epifania). E quest'impegno è tanto più necessario dal momento che: «non è escluso che possa succedere in Italia quanto è successo in Portogallo, in Cecoslovacchia, in Ungheria. Speriamo che ciò non avvenga, ma se per disgrazia dovesse avvenire, che almeno lo storico possa dire: i vescovi, però, avevano parlato» (Te Deum del 31-12).

Come tutte le persone mediocri il card. Luciani spera di passare alla storia; siamo certi che ci passerà, ma come il cardinale dell'Associazione Industriali. Infatti, nella citata messa dell'Epifania, ha affermato: «Dei poveri si parla come se, per il solo fatto di essere poveri, fossero tutti santi. I ricchi, solo perchè ricchi, sarebbero tutti reprobi... Tutti un po' alla volta si considerano emarginati, oppressi; tutti hanno qualcosa da rivendicare»; così si spiega l'assenteismo: «la voglia di lavorare viene meno».

Quest'ipocrisia curiale, che vuol far passare - per usare termini evangelici - il ricco per la cruna di un ago, va pari-pari con quella del gruppo comunale Dc, la cui voce è *Il Foglio di Venezia.* Questo giornaletto di formato parrocchiale costa cento lire, tipograficamente dignitoso è fatto per entrare nelle case perbene come supplemento a *La voce di S. Marco.* Il suo direttore G.B.B. (che non è una marca di wisky) ha di recente lanciato un drammatico appello per le difficoltà finanziarie cui incapperebbe il giornale. A dire il vero, se contassimo i lettori, che certamente non superano i venticinque lettori manzoniani, dovremmo dare ragione al G.B.B.

Gli è che le capaci tasche democristiane non si sono asciugate d'un colpo, tanto più che il potere locale democristiano è tutt'altro che scalfito. L'appello del G.B.B. alla sottoscrizione volontaria fa parte dello stereotipo vittimistico ed ipocrita oggi di moda negli ambienti Dc; e trova dei grandi interpreti nei consiglieri comunali Dc, allorchè in Consiglio si vedono scappare da sotto gli occhi delibere «imperfette, che non vanno incontro ai bisogni della popolazione»; oppure quando non sono in grado di impedire, fosse anche col proprio corpo, «il cattivo uso delle scarse risorse a disposizione del Comune».

Ben si sà che, in veste di amministratori, i Dc sono stati dei valentuomini. Hanno fatto accumulare al Comune 114 miliardi di debito per disavanzi, e 74 miliardi per debiti a breve, che, logica vale, non possono essere imputati agli ultimi mesi del '75, cioè ad impegni della nuova Giunta. Essa si è trovata ad assumere la gestione di un Comune che impiegava 4.500 dipendenti (erano 10.000 le domande di assunzione giacenti), all'interno di un'organizzazione del lavoro in cui imperavano le doppie-triple mansioni e i fuori busta; in cui la mancanza di assistenza sociale era surrogata da elemosine assessoriali tratte da un portafoglio concesso ad hoc; e l'assistenza nella fattispecie dell'Eca-Ire era affidata ad illusionisti.

Un'amministrazione nella quale la politica culturale - tirata oggi in ballo a proposito della Biennale - consisteva nel produrre gigantesche mostre per nulla originali (si trattava di staccare i quadri dal chiodo e di cambiarli di posto), che, però, costavano un occhio della testa; si parla di mostre-miliardo (Venezia-Bissanzio, ecc.), le cui fatture sono oggi presentate alla nuova Giunta. La Dc si è costruita una patina culturale con siffatte mostre, per nascondere la crassa ignoranza degli addetti ai lavori. Venezia muore per l'incuria degli amministratori? Eccoti i quadri del Canaletto. Più di 16.000 abitazioni veneziane non hanno servizi igienici adeguati? Eccoti Venezia-Bissanzio. In due parole; quella Dc fu un'amministrazione i cui debiti sono tuttora sconosciuti nell'esatto ammontare, perchè i libri contabili sono più falsi della banconota da settemila lire; al punto che il capogruppo comunista al Consiglio, in una riunione, ha detto chiaro e tondo, che in qualsiasi momento il Comune potrebbe essere chiuso con i sigilli ed il tutto consegnato alla Magistratura. Ebbene, lorsignori, oggi, fanno proteste formali per il cattivo uso delle risorse a disposizione del Comune, portando a riprova le affermazioni ridicole di Gui, secondo il quale nelle regioni rosse il cittadino graverebbe sul pubblico bilancio maggiormente che nelle regioni bianche della padana o del Trentino. Bello sforzo! È chiaro come il sole che le spese di un comune che ha assistenza sociale e servizi in genere tipo Bologna, ha maggiori spese dei comuni turistici del Trentino, o dei comuni caratterizzati dalla totale emigrazione degli abitanti, come i comuni friulani.

Ma al di là della pertinenza statistica del ragionamento democristiano (vedi *Il Foglio* n. 3), rimane il fatto inconfutabile della malafede. Nella relazione finanziaria del compagno Pellicani appare in tutta evidenza, come l'amministrazione Dc abbia giocato con il denaro pubblico incancrenendo il Comune fino a paralizzarlo. Ben consci di questa situazione i Dc locali agitano dalle colonne del *Foglio* le vecchie compromissioni socialiste, cercando di fare di ogni erba un fascio, di gettare il discredito sulla nuova Giunta usando certi punti oscuri dell'ieri socialista. Ben lontani come siamo dal sopravvalutare le capacità di ravvedimento dei compagni socialisti, non possiamo, però, tacere la strumentalità dell'attacco Dc, che tende a tirare il Psi dalla sua parte privilegiando la buona fede comunista; intende, cioè, farsi forte delle proprie precedenti nefandezze per dividere l'attuale Giunta trascinando il Psi giù dalle scale di Ca' Farsetti. E non ci può essere niente di diverso nella politica Dc, visto che il suo programma si basa, come sempre, sulla distrazione a fini privati del denaro pubblico. Ieri come oggi, la Dc si batte per la Venezia-Monaco (riuscendo a coinvolgere anche certi settori sindacali), per una riforma urbanistica come la legge Bucalossi, per la realizzazione della Legge Speciale che contemperi le esigenze dei lavoratori con quelle del padronato, che in concreto significa: espulsione della forza di lavoro dal Centro Storico e riorganizzazione del tessuto urbanistico in chiave di sviluppo della rendita edilizia. Un tale programma può trovare ben poca udienza dopo il 15 giugno; da qui l'acrimonia dell'attacco democristiano, e la rozzezza del suo anticomunismo.

Lo spazio che la Dc può recuperare lo trova in settori emarginati dai recenti sviluppi politico-culturali; quei settori sconfitti del referendum e dalle amministrative di giugno, la cui revanche è sterile e imbozzacchita. Via via le masse popolari comprendono e cominciano ad esigere che le decisioni dell'amministrazione possono e debbono essere discusse pubblicamente; che si può dar vita a forme di controllo popolare che, per quanto imperfette, stante la legislazione in vigore, sono purtuttavia un passo in avanti, un luogo in cui la sinistra, e quindi anche Dp, può dar battaglia, crearsi ampie zone di consenso, intaccare il potere Dc che si arrocca sempre più in vecchi centri di potere mentre la base si sfalda. La Dc capisce, che può diventare a breve, anche in zone un tempo sicure, il gigante dai piedi di argilla, e per questo mena colpi di coda, inviperisce al limite del buon gusto borghese, fa scenate pubbliche, come nel caso della discussione in Consiglio in materia di aborto. Sta a noi scavarle la fossa.

Corrado Bevilacqua

LAZIO

Aumento del latte: un corteo al Campidoglio

Aumento da 270 a 275 lire - Speculazioni degli esercenti per vendere il latte più costoso

Roma, 20

Un nuovo aumento di una materia essenziale per l'alimentazione è venuto a gravare sul bilancio delle famiglie romane, quello del prezzo del latte, che è passato da 250 a 275 al litro. L'aumento è stato concesso per soddisfare le richieste dei produttori, senza tenere conto che gravagrava poi anche sulle tasche di lattai della Centrale Comunale del latte, che viene a perdere più di due lire al litro rispetto al vecchio prezzo. Oltre a ciò è facile ipotizzare quello che avverà con questo particolare prezzo per la difficoltà di trovare moneta spicciola: grandi manciate di caramelle resteranno nelle mani dei compratori con gioia del bambino ma non certo della madre.

Oltre a ciò si è verificata una presa di posizione degli esercenti particolarmente grave per i consumatori: essi hanno dichiarato che venderanno solo la metà del latte intero pastorizzato per costringere i cittadini a comprare il latte scremato, più costoso e redditizio.

A Roma vengono consumati circa 450.000 litri di latte intero al giorno: se i consumatori potessero averne solo la metà dovrebbero pagare oltre tre milioni e mezzo al giorno in più per un prodotto che ha un minor valore alimentare (il latte scremato ha meno grassi).

È da rilevare che la amministrazione regionale ha da tempo stanziato 37 miliardi per l'agricoltura che non sono stati ancora impiegati.

Inoltre la Centrale del Latte ha da tempo ridotto il personale che è passato dalle 1494 unità alle attuali 888 con il blocco delle assunzioni e il pesante utilizzo degli straordinari. Con tutto ciò asserisce di essere tuttora in deficit, mentre anche la produzione di latte è aumentata da 80 a 113 milioni di litri annui.

Ieri c'è stata una manifestazione al Campidoglio organizzata dai Comitati di lotta per protestare contro i nuovi prezzi e chiedere un prezzo politico inferiore all'attuale che tenga conto dell'utilità come materia prima di alimentazione.

Roma: la leggenda della Metropolitana

Sempre più una leggenda quella della linea A della Metropolitana di Roma. Ormai da anni non vengono rispettate le scadenze di consegne dei vari tratti di galleria, e i ritardi sono veramente pazzeschi.

Ma in tutte queste maree di disfunzioni una cosa ha funzionato, anzi è arrivata in anticipo: le prime carrozze sono state consegnate alla società di gestione «intermetro» dalla Breda. Esse hanno cominciato la fase di rodaggio [*5000 km.*] *per poi poter iniziare il servizio pubblico.*

Il fatto che siano state consegnate è veramente eccezionale, e tutti a Roma si sono meravigliati per questo fatto. Molti padri di famiglia sono sicuri che solo i loro nipoti vedranno in funzione quel prodigio della tecnica moderna che è una Metropolitana utile e funzionante.

È vero, una linea esiste già ed è in funzione, quella da Termini all'Eur, ma la sua utilità è davvero scarsa, essendo stata costruita solo per la gloria del Popolo Italiano in occasione della Esposizione Mondiale del '60. Le linee veramente utili [*questa che va da Osteria del Curato e le altre in progetto o in costruzione*] *vedranno la luce solo fra molti anni, dovendoci speculare sopra molte generazioni di barbari del sottogoverno e notabili della speculazione.*

Gli scavi che bloccano Roma sono ormai meta dei turisti che hanno sentito parlare di essi e che vogliono vedere come si fa ad andare così lentamente: non lo ritengono possibile!

Ma adesso siamo tutti contenti, cittadini, amministratori ecc.: abbiamo le nuove vetture! Il fatto che per molti anni le vedremo solo percorrere chilometri di rodaggio non ci interessa: sappiamo che un giorno o l'altro qualcuno le guiderà sotto il suolo di Roma per condurre, magari, qualche nostro nipote a via Cesare Beccaria, alla sede del Qdl evitandogli di parecheggiare a qualche chilometro da qui. E magari in redazione i telefoni funzioneranno perchè essendo finiti gli scavi non possono più tagliare i cavi sotterranei [*da ani ormai la strada è chiusa per i lavori*].

Molotov nera al centro femminista della Maddalena

Adesso la violenza fascista prende di mira le femministe. Non che questo obiettivo esuli dalla loro demenziale propaganda, ma l'episodio di ieri sera vuole essere la risposta nera alla manifestazione di Milano sull'aborto. Due fascisti a bordo di una moto hanno lanciato una bottiglia contro la sede dell'Associazione Femminista «La Maddalena». Per fortuna questo attentato si è risolto senza alcuni danni e nessuna compagna è rimasta ferita.

Già da alcuni giorni il centro storico, nei pressi del Colle Oppio, una roccaforte missina era stato tappezzato da manifesti della locale sede, che invitavano la popolazione a tenersi lontana dalle «isteriche femministe che vogliono distruggere le famiglie e i valori sani del popolo». La matrice della violenza sulla donna manifestatasi ieri e ogni momento in varie forme, va ricercata nei missini e nei cattolici integralisti, sostenuti dal Vaticano e dai suoi documenti sulla sessualità.

VAL D'AOSTA

Nuova giunta al Comune di Aosta

Aosta, 20

Si è dimessa ieri sera la giunta comunale di Aosta che aveva 19 voti su quaranta (Pci e democratico-popolari). Le dimissioni sono state accettate, mentre sono state respinte quelle del sindaco, il comunista Bongiovanni.

La crisi è stata originata dal voto negativo sul bilancio del dicembre scorso. Non è ancora stata presa nessuna decisione; il Psi aveva proposto una giunta «assembleare», con l'esclusione del Msi, ma la proposta è naufragata in seguito alla decisione della Dc di restare all'opposizione.

È stata così formata una giunta presieduta da Bongiovanni e formata dai 13 comunisti, sette socialisti, sei democratico-popolari, quattro regionalisti, un repubblicano e un socialdemocratico.

Un soluzione di compromesso ma senz'altro migliore di quella «assembleare» con la presenza della Dc.

UMBRIA

Il congresso del Pdup umbro in bilico fra Pci e rivoluzionari

Il dibattito non è stato capace di rompere gli schieramenti precostituiti - L'intervento di Magri e il rapporto con i revisionisti

L'11 e il 12 scorso a Foligno si è svolto il congresso di fondazione della federazione umbra del Pdup. Con almeno una quarantina dei delegati espressi dai congressi di sezione, e altrettanti invitati, erano presenti delegazioni di Avanguardia Operaia e del Partito Comunista (il Psi e Lc non potendo essere presenti - così hanno dichiarato - hanno inviato un telegramma di saluto e di auguri); per l'esecutivo nazionale era presente Lucio Magri. Il congresso regionale preannunciava vari elementi di interesse soprattutto per il contrastato dibattito emerso nei congressi di sezione attorno ad alcuni temi di linea e di strategia, quali la costruzione del partito rivoluzionario, il ruolo del Pdup all'interno dell'area della rivoluzione ed il suo rapporto con Avanguardia Operaia, i rapporti con i riformisti, il governo delle sinistre, la strategia per la presa del potere. Su tutti questi temi il congresso ha posto bene in evidenza la necessità di contrastarli, ma, e questo a nostro parere è il più grosso limite, non è stato in grado di svolgere un vero e proprio dibattito, capace di rompere gli schieramenti precostituiti e di fondare la riflessione politica sull'esperienza concreta del Pdup umbro.

In alcuni interventi dell'altra parte di compagni, c'è stato il tentativo di dimostrare come le divisioni che percorrevano il congresso non erano di natura puramente ideologica ma che invece determinavano contrastanti atteggiamenti politico-pratici rispetto al movimento (rispetto ad esempio l'autoriduzione). Indubbiamente ha pesato molto sul congresso la stessa confusione e ambiguità dello scontro in atto nel Pdup a livello nazionale, aggravate dalle ripercussioni che la vicenda Mineo ha determinato in Umbria (alcuni delegati hanno richiesto che in sede di congresso nazionale venga posto in discussione la decisione del direttivo nazionale di «autoescludere» Mineo dal partito). Il dibattito congressuale ha pagato inoltre l'assenza di un precedente lavoro di omogeneizzazione politica del corpo dell'organizzazione su questioni decisive e primordiali affinchè un partito non solo si muova unitariamente, ma anche sia in grado di svolgere un dibattito sullo stesso terreno e con un comune linguaggio. Questo insieme di problemi di base vanno a costituire quello che tutti i congressisti hanno definito il problema della «identità del partito».

Il rappresentante del Pci ha dato una precisa risposta a questo problema assegnando al Pdup il ruolo di centro di raccolta di forze disperse e frantumate nella prospettiva di un rapporto con il Pci «senza più le vecchie ambizioni di rifondazione della sinistra». Un discorso quello del compagno Ceccati, della segreteria regionale del Pci, molto esplicito che dimostra inequivocabilemnte di che qualità sia l'iniziativa revisionista rispetto all'attuale dibattito in seno alla sinistra rivoluzionaria; l'obiettivo è quello di far leva sul Pdup per portare complessivamente a destra l'asse politico dell'intera sinistra rivoluzionaria. Di questo sembra non voglia prendere atto il compagno Magri che nel suo lungo intervento ha di nuovo vagheggiato un rimescolamento di carte all'interno di tutta la sinistra come condizione senza la quale non c'è un processo di transizione al socialismo. Nella sua smodata attenzione verso i revisionisti, Magri è arrivato al punto di dire che dal '68 ad oggi sono più i quadri passati dalle file rivoluzionarie al Pci che quelli che hanno fatto il cammino inverso, confermando platealmente la tesi revisionista sul ruolo e la natura delle organizzazioni rivoluzionarie: quello di essere il punto di raccolta transitorio per giovani in via di maturazione. Il tutto condito con la riproposizione di vecchie banalità contro il leninismo (tentando un uso antileninista del pensiero di Gramsci) con evidenti forzature, del tipo che l'Italia di oggi non è la Russia del '17, che i bolscevichi in febbraio erano molto più consistenti del Pdup, Ao, Lc messi insieme, ecc. Magri comunque ha accuratamente evitato di rispondere ad una precisa critica, che lo coinvolgeva direttamente, contenuta nel nostro intervento, a nome della federazione umbra di Ao. Abbiamo sostenuto che da parte di Ao è inaccettabile lo schema di rapporto tattico e strategico con i riformisti proposto da Magri nel famoso articolo sui comunisti spagnoli, nel quale si sosteneva la possibilità che un partito riformista cambi asse strategico sotto il fuoco della crisi e sulla base dello stimolo critico esterno dei rivoluzionari, e si preconizzava la unificazione dei rivoluzionari e dei riformisti in un unico partito, seguendo l'esempio di quel gruppo di intellettuali che da «Bandera Roja» è passato al Pce.

Magri si è semplicemente limitato a ribadire questo concetto sostenuto nelle tesi, evidenziando così come questo punto nelle tesi non è il risultato di una accettabile mediazione, ma di un pasticcio. D'altra parte siamo convinti che un corretto rapporto coi riformisti lo si definisca non in base a formule stereotipate, ma a partire da una pratica politica rivoluzionaria non subalterna. Il nodo insoluto del rapporto coi riformisti che è al centro delle tesi e di vari interventi al congresso umbro, deriva innanzitutto da un insoluto modo di fare politica rivoluzionaria da parte di consistenti settori di questo partito. È su questa questione, sulla necessità di far comprendere che il dibattito vero e l'omogeneizzazione politica tra i rivoluzionari passa per la definizione di un comune atteggiamento pratico-politico verso i singoli aspetti della lotta di classe e che solo sulla base di ciò è possibile definire una comune prospettiva strategica, che reimposteremo i rapporti fra noi e i compagni del Pdup in Umbria, tenendo sempre ben fermo il nostro atteggiamento non frazionistico, ma al contrario guardando con fiducia all'attuale fase di unità e di lotta.

Francesco Bottaccioli

Livorno: bomba contro una caserma dei CC

Livorno, 20

Un ordigno esplosivo, con una carica di una certa consistenza, è stato lanciato la notte scorsa contro un ingresso del comando della Legione carabinieri di Livorno, nel viale Mameli, che ospita anche il comando del gruppo e della compagnia.

L'ordigno nero è stato lanciato da persone che sono fuggite forse a bordo di un'automobile e ha causato danni di lieve entità all'edificio.

Ancora nessuna notizia del bimbo rapito a Napoli

Ancora nessuna notizia del bimbo di sedici mesi rapito quindici giorni fa nel centro di San Sebastiano al Vesuvio. I rapitori dopo la richiesta di 600 milioni di riscatto non si sono più fatti vivi.

La cosa più preoccupante sono le condizioni di salute del bimbo, i rapitori infatti non hanno mai dato nessuna notizia. Gli avvocati della famiglia hanno smentito la voce secondo cui sarebbero già stati versati 150 milioni.

PESCARA

A quattro anni di distanza dai fatti, sono stati rinviati a giudizio per «abuso d'ufficio e falso ideologico» 17 professori dell'università di Pescara. La loro colpa è quella di aver svolto esami collettivi nella sessione estiva dell'anno accademico '71-'72.

DALL'ESTERO

Prova di forza a Madrid tra lavoratori e regime Nuove serrate padronali

Una manifestazione indetta dai sindacati illegali sotto il palazzo del governo - A Madrid gli scioperanti sono oltre duecentomila - Chiudono i cancelli le multinazionali in risposta agli scioperi: serrata alla Chrysler e alla Itt - Solidarietà dei lavoratori italiani

Madrid, 20

San Sebastiano, una delle principali città del Paese Basco: nella piazza centrale, a mezzogiorno, di fronte a una folla festante, è stata issata una gigantesca bandiera nazionale basca, di dieci metri di base. La polizia si è avvicinata per ammainarla (i colori baschi sono proibiti in Spagna da 39 anni) solo dopo parecchio tempo, quando la folla si è allontanata spontaneamente. È un episodio significativo, quasi emblematico di ciò che sta accadendo nella Spagna del dopo-Franco. Su tutti i fronti della lotta politica ed economica contro il regime fascista guidato da Juan Carlos e da Arias Navarro, i proletari spagnoli sono oggi all'offensiva e l'apparato di regime sulla difensiva: e, ciò che più conta, i proletari stanno prendendo sempre più coraggio per avanzare senza timidezze con sempre maggior decisione.

I centri più caldi della lotta sono ancora Madrid e Barcellona, le grandi agglomerazioni industriali e operaie. A Madrid, mentre proseguono gli scioperi massicci di una categoria dopo l'altra, è in programma per questa sera una grande manifestazione operaia, promossa dalle Comisiones Obreras e dalle altre centrali sindacali illegali, per appoggiare le lotte economiche da un lato e le richieste popolari per l'amnistia e il rientro degli esiliati politici.

La manifestazione dovrebbe svolgersi davanti al palazzo del governo ed è già stata proibita ufficialmente dalla Dgs (la polizia politica): si assisterà dunque a una prova di forza molto importante.

Sempre a Madrid al centro della lotta sono in primo luogo i lavoratori dei telefoni. dipendenti dalla Itt, che stanno compiendo una serie di scioperi a singhiozzo e hanno occupato una chiesa per tenervi assemblee sindacali. In segno di solidarietà con la lotta dei dipendenti spagnoli della multinazionale golpista, anche i lavoratori italiani del gruppo Itt hanno compiuto stamane un'ora di sciopero proclamata dal coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo: alla Face Standard di Milano lo sciopero è stato di due ore. La risposta della multinazionale a questa lotta è stata la serrata degli stabilimenti madrileni.

La serrata è stata proclamata anche da un'altra multinazionale, la Chrysler España, che ha chiuso uno dei suoi stabilimenti, sempre a Madrid, per reazione agli scioperi articolati che i suoi ventimila dipendenti stanno conducendo da diversi giorni. La serrata in Spagna è un'arma usuale dei padroni, ma in questi giorni gli operai non si stanno certo facendo intimidire: ancora ieri erano ben duecentomila gli scioperanti a Madrid di cui centotrentacinquemila metalmeccanici.

A Barcellona, poi, la lotta ha il suo epicentro negli operai della Seat (la filiale spagnola della Fiat), che stanno negoziando a suon di scioperi i nuovi contratti aziendali, costringendo anche i sindacati ufficiali a litigare con i padroni per non essere del tutto isolati dalle masse.

I riflessi politici di questa ondata di lotta non si sono fatti attendere: il primo ministro Arias Navarro, nonostante sia tutt'altro che incline alle aperture democratiche, ha dovuto accollarsi lo spiacevole onere di difendere davanti alle massime assise del «Movimiento», composte per la quasi totalità di franchisti ortodossi e ultra reazionari, un progetto di democratizzazione delle istituzioni che è sicuramente il più «osèe» mai uscito dalla bocca di un primo ministro spagnolo dal '36 in poi. Navarro ha parlato di «vocazione democratica» del nuovo stato spagnolo, di «nuova era storica» di «partecipazione del popolo al potere»; anche se il principio dell'autorità è stato dichiarato intoccabile, per i franchisti del «bunker» è stato un duro colpo.

SULLA DIFENSIVA. Un gruppo di agenti della Guardia Civil davanti al palazzo del Pardo, a Madrid. Il regime è sulla difensiva, e non può più usare come prima i suoi strumenti repressivi polizieschi. *(Foto Dfp)*

Protesta degli studenti palestinesi a Roma

Roma, 20

L'edificio che ospita a Roma la «Lega degli stati arabi» è stato occupato poco prima di mezzogiorno da un gruppo di studenti palestinesi, appartenenti all'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia. L'azione è intesa come protesta contro il fascismo in Libano e i complotti imperialisti che in quel paese sono messi in atto contro il popolo palestinese e il proletariato libanese, contro il progetto di spartizione del Libano; nel comunicato emesso dagli studenti palestinesi si condanna inoltre l'intervento dell'esercito libanese a favore dei falangisti. La polizia italiana è dapprima intervenuta in forze e con le armi spianate, pensando che si trattasse di un assalto di commandos, ma in seguito è stata convita ad allontanarsi dagli stessi funzionari della Lega araba, che del resto hanno proseguito il loro lavoro normalmente all'interno dell'edificio occupato. Gli studenti palestinesi hanno annunciato di voler proseguire l'occupazione per almeno due giorni.

PERÙ Minatori in sciopero

Lima, 20

Il sindacato peruviano minatori e metallurgici ha inziato ieri uno sciopero di due giorni per chiedere la liberazione di due suoi dirigenti e di diversi consiglieri giuridici arrestati il mese scorso. Gli scioperanti chiedono anche la riassunzione di numerosi minatori licenziati e la riapertura di alcune miniere chiuse perchè poco produttive. Un altro sciopero, in corso ormai da sei giorni, riguarda gli aderenti al sindacato dei tipografi; il conflitto in questo caso è particolarmente grave in quanto lo sciopero è stato dichiarato illegale dalle autorità.

BRASILE Nuovo delitto di regime

Rio de Janeiro, 20

Dopo il giornalista Herzog, assassinato in carcere nell'ottobre scorso, un altro delitto sembra essere stato commesso all'interno delle celle del regime fascista brasiliano; ma stavolta ci sono delle conseguenze importanti. Dopo la «misteriosa» morte in carcere dell'operaio metallurgico Manoel Filho, detenuto politco, è stato infatti sostituito d'autorità il comandante della relativa regione militare, quella di San Paolo. Evidentemente il presidente Geisel è preoccupato delle ripercussioni politiche che il nuovo delitto potrebbe avere sulla stabilità del regime.

Otelo De Carvalho arrestato. L'accusa è di «cospirazione»

Il Consiglio della rivoluzione pubblica i «risultati» dell'inchiesta sui fatti del 25 novembre - Otelo (come «capo»), Pcp, Fur, Udp indicati come principali responsabili di un tentato «colpo di stato»

Lisbona, 20

Otelo De Carvalho, l'ex comandante del Copcon che ha avuto per lungo tempo un ruolo significativo nella sinistra militare portoghese, è stato arrestato ieri sera verso mezzanotte e chiuso nella prigione della base delle truppe corazzate a Santarem, circa ottanta chilometri a nord di Lisbona. L'annuncio è stato dato stamane dall'alto comando dell'esercito portoghese, poche ore dopo che il Consiglio della rivoluzione aveva diffuso il rapporto della commissione d'inchiesta sui fatti del 25 novembre.

Si è appena spenta l'eco della grande manifestazione operaia di sabato scorso, e le grandi manovre della repressione, con coincidenza forse non voluta ma sicuramente emblematica, sono scattate. Otelo De Carvalho, degradato dopo il 25 novembre e ritiratosi forzatamente a vita privata, sembrava attendersi l'arresto già nei giorni scorsi.

Il rapporto del Consiglio della rivoluzione - un organismo che dopo la fondazione del sesto governo provvisorio si era rapidamente trasformato in un'assemblea in cui persino i «moderati» erano a disagio e che si è spostato ulteriormente a destra nel periodo buio seguito al 25 novembre - individua in De Carvalho il principale responsabile di quella che viene definita la rivolta delle unità di paracadutisti di Tancos, e quindi di un vero e proprio tentativo di «colpo di stato».

Durante la notte, a quanto affermano alcune fonti militari, varie altre personalità della sinistra (più di dieci) sono state arrestate. Fra esse potrebbero figurare Jaime Serra, membro del comitato centrale del partito comunista, Americo Duarte, dell'Udp, e un dirigente del Mdp tutti menzionati nel rapporto come alcuni dei maggiori responsabili della «cospirazione». Altri arresti si attendono di ora in ora.

È difficile dire, in questo momento, fin dove voglia arrivare la nuova offensiva della destra che è indubbiamente in atto. Uno spostamento dell'asse politico verso soluzioni apertamente autoritarie era nelle previsioni della sinistra rivoluzionaria fin dai primi momenti che seguirono il colpo di mano reazionario preparato dalle manifestazioni degli agrari il 24 novembre e culminato due giorni dopo con i raid dei commandos di Amadora contro le unità rosse di Lisbona che si erano unite ai paracadutisti insorti per fronteggiare il tentativo di golpe. Ma gli equilibri usciti da quelle terribili giornate, che erano sembrate aprire l'autunno di una rivoluzione, si sono basati fino ad oggi sul predominio dei moderati e sulla paziente opera di recupero di alcuni settori della sinistra riformista. Un lavoro che si è svolto all'insegna della pesante normalizzazione, ma che sembrato indispensabile a forze come il Ps di Soares per non essere anch'esse travolte da uno sviluppo della situazione che vedesse emergere il Pinochet di turno.

Ora questi equilibri potrebbero essere messi in discussione. Per la sinistra dei «nove» o per personalità importanti come il presidente della repubblica Costa Gomes, (il quale non a caso, ha annunciato proprio oggi che non si ripresenterà alle elezioni) non sarà certo facile assorbire gli imprigionamenti di De Carvalho o di membri autorevoli del partito comunista; questi arresti suonano chiaramente anche come un ammonimento contro di loro. Soares, insieme ai socialdemocratici, del Ppd, conduce la danza macabra della repressione; ma anche lui non dorme sonni del tutto tranquilli, dato che un destino da apprendista stregone potrebbe attenderlo qualora la sterzata a destra si rivelasse inarrestabile. Per il Pc di Cunhal, si profila già ora la raccolta di colpi duri riservata, per una legge implacabile, ai partiti operai, che in momenti di crisi rivoluzionaria cercano a tutti i costi il compromesso con la borghesia.

Oggi l'Intersindical ha rivolto un ultimatum al sesto governo perchè prenda entro due settimane una serie di misure economiche e sociali. In caso contrario «potrebbero essere decisi scioperi parizali o totali». L'Intersindical chiede il blocco dei prezzi dei prodotti di prima necessità al livello precedente il 25 novembre e scorso, l'abolizione del blocco dei salari, la pubblicazione della legislazione, già approvata dal Consiglio della rivoluzione, sul controllo operaio, misure per aumentare le domande d'impiego al fine di combattere la disoccupazione e, infine, misure fiscali che facciano sopportare ai ceti più ricchi il peso della crisi economica. L'Intersindical ha invitato tutti i suoi militanti a ritenersi mobilitati.

Nel testamento di Amilcar Cabral le vittorie del Mpla in Angola

Tre anni fa veniva assassinato da sicari portoghesi Amilcar Cabral, uno dei più grandi dirigenti rivoluzionari africani - Ma la lotta è andata avanti

Tre anni fa, il 20 gennaio 1973 un gruppo di sicari armati e pagati dai colonialisti portoghesi per conto del Dipartimento di stato americano assassinava Amilcar Cabral a Conakry, nella Repubblica di Guinea. Gli imperialisti americani e i loro agenti portoghesi (ideatore del delitto fu il generale Antonio de Spinola) speravano, eliminando nel sangue uno dei più grandi leaders rivoluzionari africani guida del partito che più aveva spinto in avanti vittoriosamente la lotta armata contro il colonialismo, di frenare l'impetuosa avanzata del movimento nazionalista rivoluzionario africano e di rinviare ancora per un lungo periodo il crollo della loro presenza fondata sull'oppressione e sullo sfruttamento. Si illudevano, come ha mostrato la storia: solo pochi mesi dopo il delitto di Paigc, pur senza la grande guida di Amilcar Cabral, proclamava l'indipendenza della Guinea-Bissau; e in un rapido volger di tempo il processo di emancipazione attraverso la lotta armata nelle colonie portoghesi giungeva fino a determinare il crollo del regime fascista nello steso territorio metropolitano

Oggi, a tre anni di distanza da quell'inutile e feroce delitto dell'imperialismo, manca solo un anello alla conclusione vittoriosa del movimento di liberazione nelle ex-colonie africane portoghesi: l'Angola. Mentre in Guinea, nel Capoverde, nel Mozambico, a Sâo Tomè, è stato possibile deporre le armi e passare ad affrontare nella libertà gli immensi problemi economici e sociali che incombono sul futuro degli africani, in Angola la rabbia imperialista non ha consentito di deporre le armi; al contrario, ha fatto in modo da scatenare una guerra sanguinosissima, che rischia di estendersi a livello continentale e che soprattutto pone gravissime ipoteche sulle possibilità future di sviluppo di questo paese. L'imperialismo si è travestito da «movimento di liberazione» per tentare di confondere le idee e sconvolgere gli schieramenti interafricani e in parte c'è riuscito: ma più va avanti la guerra e più la sua natura aggrevvisa non può essere nascosta, mentre il testamento di Amilcar Cabral, a tre anni dalla sua morte, indica chiaramente chi può assumersi il titolo di movimento di liberazione e chi no.

In tutta l'Angola il Mpla sta oggi celebrando nel migliore dei modi l'anniversario di Cabral: combattendo e vincendo la guerra contro le forze dell'imperialismo del colonialismo e dei loro squallidi fantocci e alleati; gli altri, i nemici di sempre, non possono far altro che tentare di allargare sempre più il conflitto versando sempre nuovo sangue, sperando di ottenere a tavolino, il negoziato planetario con l'Urss, quello che hanno perso i lunghi anni di lotta anticoloniale.

LA PIÙ DIFFICILE. Una scuola popolare improvvisata dai militanti del Mpla nell'interno dell'Angola. La battaglia per vincere l'arretratezza spaventosa in cui li ha lasciati il colonialismo la più difficile per i paesi africani di nuova indipendenza. *(Foto Dfp)*

Libano

segue da pag. 1

proclamazione di una tregua. La sospensione delle ostilità è stata effettivamente concordata, ma è rimasta completamente senza applicazione. A questo punto, appare chiaro che le consultazioni tra i due presidenti non possono sortire alcun risultato di pace. Frangie è integrato nei settori politici reazionari del paese e ha sempre predicato l'intervento dell'esercito governativo, pur sapendo benissimo che esso sarebbe sceso in battaglia al fianco delle destre, come si è puntualmente verificato. Assad, da parte sua, vorrebbe forse limitare l'estensione del conflitto ma non è in grado nè di controllare i combattenti palestinesi e le sinistre libanesi, nè di incassare una sconfitta politica accettando le condizioni di Frangie. L'abboccamento tra i due non toglierà ai cannoni il ruolo di protagonisti che essi hanno ormai da tempo in Libano.

Governo

segue da pag. 1

I socialisti hanno finito per fare cadere il governo; il Pci ha dovuto condannare, per le sue pregiudiziali visceralmente anticomuniste, perfino l'«onest'uomo» Zaccagnini. E l'incontro, fissato per domani mattina, tra i segretari del partito comunista e di quello socialista, e i rispettivi esperti economici, può essere un altro grosso passo.

Già oggi si sono incontrati Barca e Giannotta, responsabili rispettivamente delle sezioni economiche di Pci e Psi, con ogni probabilità allo scopo di raffrontare i propri documenti sulla riconversione e sul Mezzogiorno.

L'esperienza dei governi di sinistra negli enti locali conta pure qualcosa (lo ha rilevato in un discorso, ieri, anche il senatore del Pci Bufalini), e, quindi, dall'incontro di domani tra De Martino e Berlinguer è possibile che si esca con posizioni comuni. Posizioni, che, di fronte al rifiuto Dc di tener conto delle richieste, pur insufficienti e modeste, della sinistra e dei sindacati, riescano a far pagare alla Dc la sua crisi.

Può essere, invece, e ci sono consistenti voci a confermarlo, che da questo incontro esca un compromesso dei più deteriori. Il Psi ha fatto sapere di voler andare, con la Dc, ad una trattativa «elastica» sul piano di riconversione e di essere disposto ad accontentarsi che il Pci partecipi alla stesura del programma del nuovo governo, senza che questa partecipazione debba necessariamente manifestarsi nel voto di fiducia. In questo caso, e se naturalmente Moro accetterà, si costituirà un governo monocolore, formato da soli dc, che potrà tranquillamente portare a termine l'opera iniziata dal governo Dc-Pri.

Sarebbe una svendita sottocosto della forza del movimento popolare, una resa ai padroni. E sarebbe, anche, un suicidio elettorale dei riformisti. *L'Espresso* in edicola domani pubblica un sondaggio elettorale su quel che succederebbe se si votasse oggi. E i risultati, anche mettendo nel conto il filosocialismo dell'*Espresso* e il fatto che l'indagine sia stata svolta nei soli centri urbani, sono tali da far riflettere.

La Dc, in primo luogo, passerebbe dal 27,5 per cento del 15 giugno al 23,4. Rispetto al dicembre scorso, tuttavia, risalirebbe di uno O,4 per cento. È, quest'ultimo, probabilmente un risultato delle incertezze nella crisi di governo di Pci e Psi. Il Pci, al contrario, guadagnerebbe ancóra (dal 35 al 35,5 per cento), ma perdendo uno 0,6 rispetto a dicembre.

In grande crescita il Psi, che, dal 10,8 andrebbe al 14 addirittura (+ 1,8 rispetto al dicembre), venendo premiato per aver fatto cadere Moro. Quanto ai rivoluzionari, al «*Pdup e agli altri partiti di estrema sinistra*», come scrive l'*Espresso,* cioè Dp e, eventualmente, Lotta Continua, essi, rispetto al 15 giugno, passerebbero dal 2,1 al 3,5, guadagnando anche rispetto a prima della caduta del governo.

Il premio elettorale, insomma, va a chi, con maggiore o minore coerenza, si è battuto contro il governo Moro e contro la Dc.

Flm

segue da pag. 1

le pregiudiziali al tavolo della trattativa. Il grosso ricatto che oggi i padroni sono in grado di fare è indice del terreno che si è loro concesso abbracciando la linea del confronto, accettando di discutere quelle loro contropiattaforme che solo nel '72 avevano suscitato la risposta più decisa, avevano prodotto momenti entusiasmanti nella lotta come la manifestazione dei 300 mila metalmeccanici a Roma e l'occupazione della Fiat.

Il peso di questo ritardo, che non è casuale ma frutto di una scelta strategica suicida, rischia di trascinarsi ancora nonostante la ormai probabile rottura della trattativa. Esso consiste nella decisione presa dalla Flm di non assumersi la responsabilità della rottura, lasciando che questa si riversi unicamente sulla controparte. Il che equivale a dire «*Noi non volevamo un inasprimento dello scontro, ma se proprio non volete scendere a patti saremo costretti anche a fare la lotta*», seguendo una logica che avrebbe dovuto essere esattamente opposta per dare slancio e credibilità alla mobilitazione operaia.

È importante comunque che la lotta ci sia. «*Di fronte ad un irrigidimento* - ci ha detto ancora Mattina - *prenderemo iniziative più radicali: non certo le 12 ore di sciopero che abbiamo proclamato in questo mese, ma semmai 12 ore in una settimana, con mobilitazioni locali e una grande manifestazione nazionale a Roma.*»

A partire da queste iniziative è possibile ricostruire tutto quel tessuto articolato e capillare necessario a ricreare le condizioni che imprimano una svolta nella battaglia contrattuale. Ma occorre agire in questa direzione, mettendo i contratti al centro dello scontro più generale, ricercando momenti di unità con tutte le categorie, saldando le mobilitazioni alle lotte di fabbrica, alla resistenza nelle fabbriche occupate, al movimento dei disoccupati. E questo significa ricerca di obiettivi unificanti, generali, che assumano immediatamente in questa fase un chiaro connotato politico.

Occorre dare ai temi del contratto un segno netto, recuperando il quadro più generale di lotta politica, portando nel movimento il dibattito sulla crisi, sul rapporto con le forze di governo, creando una mobilitazione intorno agli obiettivi che costituiscono già un terreno di scontro: uno per tutti, le tariffe.

La difficile unità delle sinistre in un'intervista al Mir boliviano

I compagni leninisti della Bolivia raccontano le esperienze della nascita e della crescita del loro partito sotto il regime fascista di Banzer

Le sezioni del Tribunale Russel ci hanno portato compagni di quasi tutti i paesi latinoamericani. La nostra piccola sala esteri si è trasformata, in una sorta di conferenza internazionale informale. Sono presenti i rappresentanti del Mir boliviano, una giovane forza leninista che registra una crescita sorprendentemente veloce, nelle difficili condizioni della dittatura terrorista di Banzer. Non ci lasciamo sfuggire l'occasione; questo è un riassunto di ciò che hanno detto i compagni boliviani

Il Mir è un'organizzazione che si propone la strategia della rivoluzione socialista per la Bolivia. Ha avuto come punto di partenza l'esperienza dei gruppi e partiti marxisti anteriori, la volontà di superare gli errori e le imprecisioni che hanno frustrato i tentativi di costiruire un partito proletario rivoluzionario. Nel maggio 1971 (era in corso la grande ascesa delle lotte di massa del periodo Torres) si verifica una convergenza tra militanti provenienti da diverse forze politiche della sinistra, che avevano potuto constatare la mancanza di uno strumento politico capace di sfruttare in senso rivoluzionario la maturità delle condizioni oggettive che si davano nella Bolivia.

Prima della crisi rivoluzionaria del 1952 capitalizzata dal populismo piccolo-borghese poi nella crisi del 1971 che finì con il colpo di stato di destra, si era fatta visibile una crisi di direzione politica del proletariato, pur elemento decisivo nelle due crisi. Non macavano partiti operai; il problema erano le loro concezioni , le loro idee quello che mancava era un partito marxista-leninista capace di forgiare e pilotare l'alleanza operaio-contadina verso la rivoluzione socialista.

La nostra organizzazione ha dovuto crescere dall'inizio nelle dure condizioni della clandestinità, in maggio si realizza una prima riunione tra la quantità di frazioni, gruppi di base e organizzazioni operaie e contadine che convergono nel Mir e si costituisce il Comitato d'integrazione rivoluzionaria destinato a convocare un Congresso nazionale di fondazione. Nel mese di agosto abbiamo il colpo di stato di Banzer; il congresso era impossibile, ci mancava un'esperienza di lavoro clandestino e le strutture necessarie, eravamo privi di una direzione politica regolare e di un programma minimamente discusso. Se il nostro fosse stato un tentativo di una minoranza intellettuale fuori delle necessità concrete del movimento di classe, di quelle condizioni sarebbe sicuramente abolito.

Ma non era così. L'organizzazione nasce, si costruisce all'interno della risposta delle masse al colpo fascista. Il programma e le strutture politiche si sviluppano come risposta alle esigenze del movimento rivoluzionario.

Noi non ci consideriamo come il partito già fatto e finito, e neanche crediamo di avere il programma sviluppato. A partire da alcuni principii fondamentali, che consideriamo caratterizzino un partito come marxista-leninista, iniziamo un processo di costruzione del partito, centrato nell'azione pratica. Uno dei principali errori dei tentativi anteriori fu concepire il programma come isolato, come anteriore ed esterno alla lotta di massa, come prodotto puramente intellettuale.

Noi non prescindiamo da un punto di partenza teorico, ma pensiamo che questo deve svilupparsi attraverso il rapporto del partito con la realtà nella quale opera, rapporto nel quale nasce la stessa organizzazione politica. Pensiamo anche che le altre organizzazioni della sinistra di classe, che non hanno potuto riflettere la realtà in maniera oggettiva, avranno processi di crisi. La realtà è molto dura: quando si sbaglia, si paga con il fallimento. Questi processi, alcuni in atto, permetteranno di raggiungere momenti di convergenza più alti, e avvicinarci alla costruzione del partito di avanguardia dei lavoratori.

Non dobbiamo dimenticare che questo processo di costruzione del partito si sviluppa in condizioni molto difficili della lotta di classe in Bolivia, che esigono dalla nostra organizzazione un atteggiamento profondamente unitario anche sul piano delle lotte. Rispondiamo a questa necessità (che è anche la base più solida per arrivare a un'unità di principii) rifiutando decisamente il dogmatismo e il settarismo. Noi non ci consideriamo i proprietari della verità, siamo aperti alla critica e alla verifica pratica.

All'inizio avevamo l'idea che l'unità rivoluzionaria fosse facile di raggiungere. Attraverso successive esperienze abbiamo capito che si tratta di un obiettivo difficile, per il quale si deve lavorare sodo. Appena dopo il golpe fascista, abbiamo partecipato al Fra (Fronte Rivoluzionario Antimperialista), prima esperienza unitaria della sinistra, nella quale partecipavano i due partiti comunisti (pro-sovietico ed m-l) le varie frazioni del Por (Partito Operaio Rivoluzionario, trotzkista), l'Eln (l'Esercito zione Naizonale, castrista), l'Aln (l'alleanza di Liberazione Nazionale) il Prin (Partito Rivoluzionario della sinistra Nazionale frazione di sinistra del Mnr populista) e noi. L'esperienza, sebbene fallita, ci è servita per vedere i limiti delle iniziative di vertice, senza un vero lavoro di base, specialmente in un periodo di riflusso. Dopo abbiamo fatto un cartello per le elezioni nel sindacato dei minatori con altre forze della sinistra rivoluzionaria, il Fura (Fronte di Unità Rivoluzionaria Antimperialista, che ha trionfato in maniera schiacciante). Il fronte, ridotto alla scadenza elettorale, era relativamente debole. Adesso ci sono problemi dovuti alle differenze in politica internazionale tra due partiti comunisti. È una nuova indicazione delle difficoltà di arrivare ad una unità delle forze rivoluzionarie in Bolivia che dovrà essere un lavoro lungo e paziente a partire dalla base.

Intervista a cura di Miguel Angel Garcia